

# LA RASSEGNA SETTIMANALE.

VOLUME 4°.

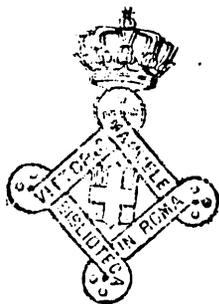
4



LA  
**RASSEGNA SETTIMANALE**

DI

**POLITICA, SCIENZE, LETTERE ED ARTI.**



VOLUME 4°.

1879 : 2° SEMESTRE.



ROMA,  
TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA.

—  
1879.

# INDICE

## DELLE MATERIE CONTENUTE NEL VOLUME QUARTO.

### A.

- Abruzzesi (Usi), di A. De Nino, pag. 370.  
 Acqua: La condotta dell'A. mediante tubi, di Marco Ceselli, 372.  
 Agricole: Decreto per il concorso a premi per opere A., 96.  
 Agricoltura (L') belge. Rapport di Émile de Laveleye, 127.  
 Albo, di Carlo Di Lieto, 126.  
 Alger: La Conquête d'A., par Camille Rousset, 152.  
 Amleto: Un A. italiano (O. Guerrini), 89.  
 Annonarj: I Provvedimenti A., 456.  
 Appalti (Gli) dell'Amministrazione pubblica (C. L.), 16.  
 Arginature (Le) nel Mantovano, (C.), 36.  
 Aristotele. Esposizione critica della psicologia greca, di Giambattista Barco, 177.  
 Aritmetica: Elementi di A. ec., di Francesco Giordano Orsini, 128.  
 Art: L'A. paten sous les emperours chrétiens, par Paul Allard, 465.  
 Arte: V. Storia.  
 Artigiano: L'avvenire dell'A., di Carlo Antonini, 451.  
 Arts: Les A. à la Cour des papes pendant le XV et le XVI siècle, par E. Müntz, 152.  
 Ascetismo: Il principio logico dell'A., di L. Bisolati, 210.  
 Aspasia (Iginio Gentile), 267.  
 Assab: L'Italia e il territorio d'A. (X), 408.  
 Associazione: Sulla dottrina psicologica dell'A. Saggio del professor Luigi Ferri, 109.  
 Assommar (L') di E. Zola, traduzione di P. Petrocchi, 156.  
 Austria (L') e l'Italia, 161.  
 Austro-Ungarico: Le trattative commerciali tra la Germania e l'Impero A.-U., 277.  
 Avellino (Corrispondenza da) 166.  
 A vent'anni, di Enrico Della Stella, 309.

### B.

- Bagno (Il) di Nisida (Cai), 33.  
 Balla: Del magistrato della B. nella Repubblica di Siena. Notizie e documenti di Cesare Paoli, 275.  
 Belgio: Il Conflitto tra lo Stato e la Chiesa nel B., 373.  
 Beltramo dal Bornio (G. M.), 8.  
 Beni: Ancora dell'Enfiteusi dei B. ecclesiastici in Sicilia, 437.  
 Berlino: Corrispondenza da B., 26, 83, 165, 231, 298, 379, 457.  
 Bibliografia Storica di Roma antica. Saggio e proposta di Ruggiero Bonghi, 332.  
 Biblioteca: La B. Vittorio Emanuele, 263. — La B. Vittorio Emanuele. Ai Direttori (E. Narducci), 309. — I manoscritti italiani della B. Nazionale di Firenze ec., 391.  
 Bibliotheca. V. Laus Pompeja.  
 Bilanci: I B. preventivi dello Stato, 230. — I B. provinciali, 357.  
 Boccuoli, di Francesco Cimmino, 142.  
 Boll Francesco, 448.  
 Bollo e tassa di bollo sulle Carte da giuoco. Legge, 472.

Brandolini: La fine dell'abate B. (P. G. Molmenti), 368.  
 Burke (Corrispondenza letteraria da Londra), 384.

### C.

- Cæsar, A Sketch by J. A. Froude, 239.  
 Calabria: La tradizione greco-latina negli usi e nelle credenze popolari della C. Citeriore, di Vincenzo Dorsa, 370.  
 Cambio: Legge pel C. delle Cartelle del Consolidato, 95.  
 Camere (Le) di Commercio, 101.  
 Campania (E. De Ruggiero), 219.  
 Capponi Gino (Ernesto Masi), 382.  
 Caracciolo (P. A.) e le Farse Cavajole, di Francesco Torraca, 77.  
 Carceri: Decreto per la ricostituzione della Direzione generale dello C., 472.  
 Carlo Alberto: Notizie e documenti nuovi su C. A. (A. D'Ancona), 300.  
 Carta-moneta: Studi sui prestiti pubblici e sulla C.-m., di Salvatore Consoli-Vasta, 60.  
 Caserta: Corrispondenza da C., 459.  
 Cassa: La C. Nazionale per le pensioni agli operai, 315.  
 Catullo e Lesbia (μικρός), 362.  
 Chiesa: Il conflitto fra lo Stato e la C. nel Belgio, 373.  
 Chili (Corrispondenza dal), 184, 360.  
 Shinois. Les Tribulations d'un C. en Chine, di Jules Verne, 430.  
 Cina. V. Pietra.  
 Circolare: La C. Varò e i giudizi penali, 316.  
 Circoscrizioni: La riforma delle C. giudiziarie, 4.  
 Cirino Salvatore, marinaio (Jack la Bolina), 404.  
 Città: Quali siano stati universalmente i principii di qualunque C. e quale fosse quello di Roma (μικρός), 71.  
 Cobden: Un nuovo libro sopra C., 138.  
 Codex diplomaticus Cavensis, 17.  
 Colonie (Le), 98.  
 Colori: Il senso dei C. nell'uomo e negli animali (The Nation), 255.  
 Compagni Dino: La Cronaca di D. C. (O. Guerrini), 272. — Sulla Cronaca di D. C. Ai Direttori (Isidoro Del Lungo), 370.  
 Comuni: I debiti dei C. e delle Provincie, 31.  
 Comunicazione: I mezzi di C. nella scienza economica (Carlo F. Ferraris), 205.  
 Concione (Iginio Gentile), 86.  
 Condotta. V. Acqua.  
 Conservatori (I) alle urne, 41. — Il Programma dei C. 129. — In cerca di C., 353.  
 Consigli: Decreto per l'istituzione di C. amministrativi nel Ministero delle finanze e del Tesoro, 180.  
 Contenzioso diplomatico. Decreto, 20.  
 Conventi: I C. di monache nel Regno Unito, 360.  
 Convenzione monetaria dell'Unione latina. Legge che la riguarda, 244.  
 Conversazioni letterarie, di Fedorigo Balsimelli, 329.  
 Corso: Legge di proroga del C. legale, 95. — Sulla estinzione del C. forzoso agli Stati Uniti, di R. Stringher, 470.  
 Corvo: Un C. tra i selvaggi (Mario Pratesi), 421.

- Coscienza: La condizione fisica della C., Memoria di A. Herzen, 143. — Il sistema nervoso e la C., di Giuseppe Bellonci, 352.  
 Costituzione: Storia della C. Germanica, di George Waitz, 225.  
 Costruzioni ferroviarie. Legge riguardante le spese di costruzioni ec. Istituzione di una cassa delle strade ferrate, 179.  
 Credit (Der) di Carlo Knies, 160.  
 Criminalità. La Statistica della C. (G. R. S.), 153.  
 Crisi: La C. ministeriale, 353. — Le C. ministeriali e gl'impiegati, 397.  
 Cristianesimo, Cattolicismo e Civiltà. Studi di Raffaele Marilano, 78.  
 Cronaca: Un quaderno della C. perugina del Graziani ec., di Adamo Rossi, 93. — La C. di Dino Compagni (O. Guerrini), 272. — Sulla Cronaca di Dino Compagni. Ai Direttori. (Isidoro Del Lungo), 370.

### D.

- D'Amorotto: Il Guicciardini e Domenico D'A., di Giovanni Livi, 77.  
 Dante: Il vero autore dell'epigrafe che si legge sul sepolcro di D. (Adolfo Borgognoni), 239. — Le bruttezze di D., osservazioni critiche alla 2ª cantica della Divina Commedia, di G. Ricciardi, 411.  
 Dazi: Legge per la modificazione de' D. di entrata e di fabbricazione, 96.  
 Debiti (I) dei Comuni e delle Provincie, 31.  
 Debito (Un) di guerra della Repubblica fiorentina (Cesare Paoli), 53. — La ritenuta sulle cedole del D. pubblico, 393.  
 Decime: Legge riguardante le D. feudali nelle provincie napoletane e Siciliane, 95.  
 Decreti, 20, 96, 179, 244, 312, 472.  
 Delitto: Sull'incremento del D. in Italia, 23.  
 Demani: Come si eludono le leggi a proposito dei D. meridionali, 413.  
 Demaniale: La questione D. nelle provincie napoletane, 293.  
 Destra e Sinistra, 21. — D. o Sinistra?, 333.  
 Dialetto. V. Napolitano.  
 Diario mensile, 20, 95, 179, 243, 312, 472.  
 Diboscamento (Il) in Italia e in Spagna. Lettera da la Graña, 43.  
 Diritto. V. Frauchi. — I fasti aurei del D. Romano. Studi preliminari, di Biagio Brugi, 275. — Il D. Romano a traverso la civiltà Europea, di De Cillis, 371.  
 Disegno (Il) geografico nelle scuole secondarie. — Elementi di D. geografico proposti alle scuole secondarie, di Bartolomeo Malfatti, 195.  
 Dizionario tecnico marinarese ingl.-ital. e ital.-ingl., di Raffaele Settembrini, 311.  
 Donne: L'istruzione delle D., 113.  
 Drusi: Il popolo dei D. e le sue relazioni coi Granduchi di Toscana (Bartolomeo Malfatti), 101.

### E.

- Economia pubblica, 13, 140, 223, 307, 427. — V. Fanciulli. — La nuova scuola storica nell'E. politica (G. Ricca-Salerno), 314.

**Economie:** L'Esprit de l'É. politique, di François Mossor, 80.

**Éducation:** Histoire critique des doctrines de l'E. en France etc., par Gabriel Compayré, 73.

**Educazione (Sulla)** dei figli del popolo nella scuola pubblica, di G. Descours di Tournoy, 111.

**Église (L') et l'État** au Concile Vatican, di E. Ollivier, 59.

**Elletorale:** La riforma E. proposta dalla Commissione della Camera, 400.

**Elezioni:** Le E. del 3 agosto in Napoli, 114.

**Eliot George.** Impressioni di Teofrasto Such, 119.

**Emigrazione:** L'E. italiana all'Estero, 335.

**Enciclica:** L'ultima E. di Leone XIII, 145.

**Enfance:** L'E. à Paris par Otheuin d'Aussonville, 466.

**Enfiteusi:** L'E. dei terreni ecclesiastici in Sicilia, 62. — Ai Direttori (Simone Corleo), 175. — Ancora dell'E. dei Beni ecclesiastici in Sicilia, 437.

**Errora:** Un E. geografico (C. De Giorgi), 369. — Un E. geografico. Ai Direttori (Justinus), 388. — E un E. geografico? Ai Direttori (C. De Giorgi), 429.

**Esamī** negli Istituti tecnici. Decreto, 20. — Gli E. di licenza liceale, 245. — Il nuovo regolamento per gli E. liceali, 280.

**Esposizione:** Un'E. mondiale a Roma, 434.

**Espropriazione:** Legge riguardante l'E. per causa di pubblica utilità, 472.

**Essays in political and moral philosophy,** di T. E. Cliffe Leslie, 39.

**Età:** L'E. della pietra nella Cina e nel Giappone (Carlo Puini), 251.

**Étude diplomatique** sur les actes passés devant les officialités au XIII<sup>e</sup> siècle, di Paul Fournier, 242.

**Excelsior (L') di Longfellow** (V. Cesati), 37.

**F.**

**Fanciulli:** La Società Siciliana d'Economia e il lavoro dei F., 278.

**Farse.** P. A. Caracciolo e le F. Cavajole, di Francesco Torraca, 77.

**Fasti:** V. Diritto.

**Ferrovie:** Legge di proroga per l'inchiesta sull'esercizio delle F., 95. — F. ordinarie e F. a sezione ridotta, 377.

**Ferry:** Il disegno di legge F. e la libertà d'insegnamento, 229.

**Feudale:** Il governo F. degli Abati del monastero di Sant'Ambrogio Maggiore di Milano ec., di Giacomo Frassi, 449.

**Filologia:** F. e letteratura siciliana, di Vincenzo Di Giovanni, 258.

**Filosofia:** Essays in political and moral philosophy, di T. E. Cliffe Leslie, 39. — Forza e Materia. Discorsi indirizzati ai moderni studenti, di F., di Giuseppe Piola, 158.

**Finanze:** Le F. italiano, 261. — Le F. comunali, 334.

**Finanzwissenschaft:** Lehrbuch der F., di L. V. Stein, 292.

**Firenze:** Legge per provvedimenti pel Comune di F., 95. — Decreto per l'istituzione della giunta liquidatrice dei debiti del Comune di F., 96. — Decreto per la liquidazione dell'indennità pel Comune di F., 130.

**Fisiologia:** La F. dell'istinto, di G. B. Licata, 291.

**Foggia (Corrispondenza da),** 185.

**Folia,** di Federico Persico, 348.

**Fondiaria.** La proprietà F. in Inghilterra, 123.

**Fondo** per il culto. Legge riguardante le avocature erariali, 180.

**Forza e Materia.** Discorsi ec., di Giuseppe Piola, 158.

**Foscolo:** Origine e natura del Carme di Ugo F.: *I Sepolcri*, di Francesco Trevisan, 225.

**Fouché:** Typus révolutionnaires. Étude sur F. par le Comte de Martel, 465.

**France:** V. Histoire.

**Franchi:** Sul diritto dei F. in Italia. Note di Stanislao Porcu-Fara, 210.

**Francia (La) e la Tunisia,** 97. — La F. od i Francesi nella seconda metà del secolo XIX di Karl Hillebrand, 109.

**Free Trade and Protection,** di Fawcett, 351.

## G.

**Galggianti:** Legge per l'esenzione daziaria degli oggetti per la costruzione di G., 180.

**Gautier Teofilo (E. M.),** 188.

**Geografia:** Contributi alla G. fisica dei paesi del Mediterraneo, ec., di Fischer Theob, 227.

**Geografico:** V. Disegno. — Un errore G. (C. De Giorgi), 369. — Un errore G. Ai Direttori (Justinus), 388. — E un errore G.? Ai Direttori (C. De Giorgi), 429.

**Germania:** Le trattative commerciali tra la G. e l'Impero Austro-Ungarico, 277.

**Ghisa (La)** indurita, 75.

**Giacinta,** di Luigi Capuana, 92.

**Giappone:** V. Pietra.

**Giardini (Ser Piero) (O. Guerrini),** 367.

**Giudizi:** La Circolare Varò e i G. penali, 316.

**Giunta:** Scioglimento della G. liquidatrice dell'Asse Ecclesiastico di Roma, 244.

**Goldoni (Il) in Francia (Ernesto Masi),** 134.

**Grammatica italiana** dell'uso moderno, di Raffaello Fornaciari, 331.

**Granja (Lettera da)** il diboscamento in Italia e in Spagna, 43.

**Granturco e Pellagra (Alberto Dallolio),** 15.

**Graziani:** Un quaderno della Cronaca perugina del G. ec., di Adamo Rossi, 93.

**Guerriglieri Gonzaga (Anselmo),** 241.

**Guicciardini (Il) e Domenico d'Amorotto.** Narrazione di Giovanni Livì, 77.

## H.

**Histoire de l'Autriche-Hongrie depuis les origines jusqu'à l'Année 1873,** par Louis Leger, 151. — Recherches critiques sur l'II. religieuse de la France, par Raoul Rossiers, 270. — H. de l'unità politique et territoriale de la France, par Paquier, 271.

## I.

**Igiene:** Società per l'I. domestica in Berlino, 468.

**Impiegati:** Lo istanzo degl'I., 197. — Lo crisi ministeriali e gl'I., 397.

**Imposta:** Dell'I. progressiva nella Repubblica fiorentina (G. Ricca-Salerno), 286.

**Imposta:** L'I. considerata sotto l'aspetto amministrativo ed economico, di A. Fiorini, 451.

**Imposto:** La riscossione delle I., 213.

**Impressioni e Affetti.** Versi di Ettore Stampini, 209.

**Inchiesta:** L'I. sulle Strade ferrate, 146.

**Inciviltà:** Sulla dottrina delle I., di B. Fontana, 392.

**Industria:** Le miniere dell'Elba e l'I. siderurgica, 245.

**Insegnamento:** La religione e la morale nell'I., di Gaetano Negri, 17. — Il disegno di legge Ferry e la libertà d'I., 229.

**Intelligenza:** La legge dialettica dell'I., di F. Poletti, 260.

**Inverno:** Il prossimo I. o la miseria nelle campagne, 313.

**Istanza (Lo) degl'impiegati,** 197.

**Istituti:** L'istruzione professionale o gl'I. tecnici, 163. — Le sezioni industriali degli I. tecnici. Ai Direttori (F. Rodriguez), 288.

**Istruzione:** La legge sulla I. obbligatoria, 92. — L'I. delle donne, 113. — L'I. professionale e gl'Istituti tecnici, 163.

**Italia:** L'Australia e l'I., 161. — L'I. o il territorio di Assab. Ai Direttori (X.), 408.

**Italia (L')** au XVI<sup>e</sup> siècle, 2<sup>e</sup> série, L'Ariosto, Guichardin, di A. De Tréverret, 156.

**Italian (Aus) Erinnerungen, Studien und Streifzüge,** di P. D. Fischer, 391.

## J.

**Jacini:** L'indipendenza della Santa Sede secondo l'on. J., 398.

## L.

**Lafontaine,** lo suo favole e gli avversari di esso, di Wilhelm Kulp, 450.

**Lassalle:** L'ultimo amore di F. L. (Ernesto Masi), 201.

**Laus Pompeja,** di Cesare Vignati, 349.

**Lavoro (Il)** negli Stati Uniti (R. S.), 90.

**Legge:** La L. sulla istruzione obbligatoria, 22. — La L. forestale, 61. — La L. della miseria; conferenza di Giacomo Raimondi, 178. — La L. dialettica dell'intelligenza, di F. Poletti, 260. — La L. Casati o il ministro Perez, 315.

**Leggi:** Riassunto di L., 20, 95, 179, 244, 312, 472.

**Legislazione (La) e le questioni sociali,** 42.

**Leopardi:** Della Metrica di L. (Oreste Antognoni), 37. — Alla primavera o delle favole antiche. Cauzono di G. L., di B. Zumbini, 274.

**Lesbia (μικρός),** 149. — Catullo e L. (μικρός), 362.

**Letterato:** V. Vita.

**Letteratura:** Lezioni di Storia della L. italiana, di Giuseppe Finzi, 176. — Filologia e L. siciliana, di Vincenzo di Giovanni, 258.

**Lettere militari:** L'Amministrazione militare in Italia (Z.), 215. — La disciplina nell'Esercito (F.), 295. — Le Imprese e il servizio di approvvigionamento in tempo di guerra (I.), 435.

**Lirica:** La L. scientifica di Giuseppe Regaldi. Studio di Ettore Stampini, 390.

**Liriche:** Nuove L., di Naborre Campanini, 309.

**Livio:** Études sur la langue et la grammaire de Tite L., par Othon Riemann, 465.

**Londra:** Corrispondenza letteraria da L. (H. Z.), 11, 238, 384. — Corrispondenza da L., 65, 132, 199, 265, 338, 438.

**Longfellow:** L'Excelsior di L. (V. Cesati), 37.

**Lucrezio:** Una nuova traduzione di L. (μικρός), 304.

**Luttes:** Les L. religieuses en Franco au seizième siècle, par le Vicomte de Meaux, 271.

## M.

**Macinato:** Il voto della Camera e il M., 1. — Modificazioni alla legge sul M., 95. — Regolamento per l'applicazione della legge sul M., 180.

**Magistratura:** I guai della M., 455.

**Malaria:** Studi sulla natura della M., di E. Klebs e Corrado Tommasi-Crudeli, 471.

**Malattie:** Della frequenza delle M. presso gli operai, 247.

**Malinconia,** di A. Barbaro-Forleo, 193.

**Manfredi, Re M.,** o la prima tradizione storica dell'Unità italiana, di Antonio Noja, 290.

**Manoscritti:** V. Biblioteca.

**Mantovano:** Le arguature nel M. (C.), 36.

**Mare:** Il M. polare artico. Conferenza del prof. Blaserna, 466.

**Maringe (Le) et les mœurs en Franco** par L. Legrand, 272.

**Mariages (Les) dans l'ancienne Société française** par E. Bertin, 271.

**Marina:** Decreto riguardante il Codice della M. mercantile, 472.

**Marina:** La M. mercantile, 25.

**Marinatio (Il) italiano,** di Daniele Morchio, 330.

**Martinetti Cornelia (Ernesto Masi),** 282.

**Maxwell (James Clerk),** 388.

**Meccanica:** Elementi di M. ad uso dei Licei ec., di S. Scibillon, 40. — Teoria del moto e delle forze: Trattato di M. teorica, di Schell, 211.

**Médicis (Les),** di Albert Castelnaud, 193.

**Medio Evo:** Repertorio delle fonti storiche del M. E., di Chevalier, 257.

**Memorie della mia Vita,** di Gio. Arrivabene, 108.

**Mescolanza letterarie,** scritti inediti e rari, raccolti da Pietro Fanfani, 330.

**Metrica (Della)** di Leopardi (Oreste Antognoni), 37.

**Militari:** Appunti sulle nostre condizioni M., 452.

**Miniero:** Le M. dell'Elba e l'Industria siderurgica, 245.

**Miseria.** La legge della M., conferenza di Giacomo Raimondi, 178. — Il prossimo inverno o la M. nelle campagne, 313.

**Mito e Scienza,** di T. Vignoli, 432.

**Monache:** I conventi di M. nel Regno Unito, 360.

**Monaco:** Corrispondenza artistica da M. (Carlo Gambillo), 201, 221.

**Monastero:** Il governo feudale degli Abati del M. di Sant'Ambrogio maggiore di Milano ec., di Giacomo Frassi, 449.

Monti (Vincenzo) (*E. M.*), 29.  
Morti: Il libro dei morti, Vorsi di Ugo Bassini, 450.  
Motley (John Lothrop), A memoir, di O. W. Holmes, 242.  
Murat (Giacchino) secondo i documenti degli Archivi di Vienna (*Augusto Franchetti*), 169.  
Museo: Il M. artistico industriale di Roma, 198.  
Mutuo: Società di M. soccorso ed associazioni di mestieri, 358.

**N.**

Napoleone: Per la morte di Eugenio N. Ode di Giosuè Carducci, 37.  
Napoletano: V. Demaniale.  
Napoletano: Quadro cronologico degli scrittori in dialetto N., di Guglielmo Mery, 310.  
Napoli: Corrispondenza da N. 102, 250. — Le elezioni del 3 agosto in N. 114.  
Nihilismo (II), di G. B. Arnaudo, 350.  
Nisida: Il Bagno di N. (*Cai*), 33.  
Notariato: Decreto riguardante la legge sul N., 472.  
Notariato. Legge sul N., 20.  
Notizie, 20, 40, 60, 80, 96, 112, 123, 144, 160, 196, 212, 228, 244, 260, 276, 292, 312, 332, 352, 372, 392, 412, 432, 452, 472.

**O.**

Obbligazioni: Sospensione dell'emissione delle O. dell'Asse Ecclesiastico. Decreto, 312.  
Odi tiberini, di Domenico Gnoli, 289.  
Officine: Gli operai delle O. militari, 297.  
Operai. La tutela della vita degli O., Corr. da Milano, 148. — Della frequenza delle malattie presso gli O., 247. — Gli O. delle officine Militari, 297. — La Cassa Nazionale per le pensioni agli O., 315.  
Opere: Sul riordinamento delle O. Pie, 433. — Ai Direttori (*X.*), 469. — Legge per l'esecuzione di O. pubbliche, 472.

**P.**

Pabstarkunden in Italien, di F. Kaltenbrunner, 411.  
Parigi: Corrispondenza da P., 47, 116, 182, 243, 317, 401. — Corrispondenza letteraria da P. (*A. C.*), 73, 151, 270, 320, 465. — Primizie letterarie. Lettera da P., 366.  
Parlamento (II), 6, 48, 67.  
Partecipazione di Cento e Pieve (*Enea Cavalieri*), 55.  
Partecipazione (La) al profitto, di Vittorio Böhmert, 412.  
Pater Walter. Il Rinascimento. Studi sull'arte e sulla poesia, 442.  
Pellagra: Granturco e P. (*Alberto Dallolio*), 15. — La P. nel Modenese, 82. — La P. in Italia, 453.  
Pensieri sull'arte e Ricordi autobiografici, di Giovanni Duprà, 58.  
Pensioni (Le) dei Ministri o dei Segretari generali, 181. — V. Operaj.  
Perez: Vedi Legge.  
Pergameno: Ancora sulle P. di Perugia (*E. M.*), 224.  
Philosophy: Essays in political and moral P., di T. E. Cliffe Leslie, 39.  
Pie IX et Victor-Emmanuel II, di Jules Zeller, 350.  
Pietra: L'età della P. nella Cina e nel Giappone (*Carlo Pini*), 251.  
Platone: D'un nuovo critico di P. in Germania (*A. C.*), 107.  
Poesie in dialetto siciliano con alcune di altri poeti mineoli, di Paolo Maura, 241. — P. di Grazia Pierantoni-Mancini, 309.  
Pope (The) and the King, by A. Gallenga, 238.  
Popolazione urbana e rurale. Ai Direttori (*Pietro Mariotti*), 327.  
Positivismo: La morale del P. secondo Roberto Ardigò (*Alessandro Chiappelli*), 236.  
Potenza: Corrispondenza da P., 233.  
Poveri (I) di Londra (*Leopold Katcher*), 174. — I P. in Inghilterra, 375.  
Pradicho Gallo-italiche dal Cod. misc. lat. Tau-rinensis, di W. Förster, 94.

Prostiti: Studi sui P. pubblici e sulla Cartamoneta, di Salvatore Consoli-Vasta, 60.  
Pretendenti (I), 2.  
Primavera: V. Leopardi.  
Privilegi letterarie: Lettera da Parigi (*G.*), 366.  
Privilegi (I) accordati agli stranieri in Italia, 115.  
Programma: Il P. dei conservatori, 129.  
Promessi sposi: Di una nuova interpretazione dei P. S. (*Alessandro D'Ancona*), 405.  
Proprietà: La P. fondiaria in Inghilterra, 123.  
Province: I debiti dei Comuni e delle P., 81.  
Provvedimenti: I P. annonari, 456.  
Psicologia: Aristotele. Esposizione critica della P. greca, di Giambattista Barco, 177.

**Q.**

Quadro cronologico degli scrittori in dialetto napoletano, di Guglielmo Mery, 310.

**R.**

Ragioneria: Elementi di R. compilati da Raff. Sorrentino, 127.  
Rappresentazioni: Sacre R. nel napoletano, di Francesco Torraca, 77.  
Re: I R. in esilio (*A. C.*), 320.  
Rédoglio: Il giuoco del R. (*Achille Neri*), 121.  
Regina: La « R. Maria » del Tennyson (*S. T.*), 325.  
Religione (La) e la morale nell'insegnamento, di Gaetano Negri, 17.  
Rémusat (De) Memorie di mad. De R. (*Karl Hillebrand*), 424.  
Renaissance: Les origines de la R. en Italie, di Emile Gebhart, 142.  
Répertoire des sources historiques du Moyen-Age, di Chevalier, 257.  
Repubblica: Un debito di guerra della R. fiorentina (*Cesare Paoli*), 53. — Dell'imposta progressiva nella R. fiorentina (*G. Ricca-Salerno*), 286.  
Repubblica. Di quante spezie sono le R. e di quale fu la Repubblica romana (*μικρός*), 444.  
Riforma (La) delle circoscrizioni giudiziarie, 4. — La R. delle imposte dell'Impero, di F. Heinrich Geffcken, 227. — La R. elettorale proposta dalla Commissione della Camera, 400.  
Ritenuta: La R. sulle cedole del Debito pubblico, 393. — Ancora della R. sulle cedole del Debito pubblico. Ai Direttori (*Gerolamo Buccardo*), 416.  
Roma: Quali sieno stati universalmente i principii di qualunque città e quale fusse quello di R. (*μικρός*), 71. — Il Museo artistico industriale di R., 198.  
Romans (The) of Britain (I Romani d'Inghilterra), di Henry Charles Coote, 157.  
Russia: Di un nuovo libro intorno agli Slavi ed alla R. (*Bartolomeo Malfatti*), 323.

**S.**

Sainte-Beuve et ses inconnues, par Pons, 272.  
Sala Consilina: Corrispondenza da S., 217.  
Salimbene: De Fratre S. et de ejus Chrenicis auctoritate, di L. Cléhat, 126.  
San Gottardo. Legge per la Convenzione riguardante la costruzione della ferrovia del S. G., 180.  
San Marino: A Freak of Freedom or the Republic of S. M. by J. Theodor Bent, 239. — Convenzione telegrafica fra il Regno d'Italia e la Repubblica di S. M., 244.  
Sannazzaro (Jacopo), di F. Torraca, 257.  
Santa Sede: L'indipendenza della S. S. secondo l'on. Jacini, 398.  
Scambio: Libero S. e protezione, di H. Fawcett, 351.  
Schizività: Ancora della S. in Roma dal secolo XVI a tutto il secolo XVIII (*A. Bertolotti*), 341.  
Scienza: Mito e S. di T. Vignoli, 432.  
Scuola: Sulla educazione dei figli del popolo nella S. pubblica, di G. Descours di Tournoy, 111. — Decreto per la S. di applicazione per gli ingegneri industriali, 180. — V. Economia.

Scuole: Le S. normali, 181. — Le S. normali maschili. Ai Direttori (*G. R.*), 347. — Le S. normali maschili. Ai Direttori (*Giovanni Federzoni*), 449.  
Seminari: Gli allievi dei S. vescovili, 97.  
Senso: Il S. dei colori nell'uomo e negli animali (*The Nation*), 255.  
Serra Antonio e gli economisti suoi contemporanei (*G. Ricca-Salerno*), 446.  
Settimana (La), 7, 28, 49, 67, 85, 103, 118, 134, 148, 168, 187, 200, 218, 235, 251, 266, 281, 299, 319, 340, 361, 381, 408, 420, 441, 461.  
Shelley, di J. A. Symonds, 77.  
Sicilia: L'onfeusi dei terreni ecclesiastici in S., 62. — La S., quadro geografico di A. Lasaulx, 227.  
Siena: V. Balla.  
Silo Italico: Una traduzione di S. I. (*μικρός*), 190.  
Sistema: Il S. nervoso e la coscienza, di Giuseppe Bellonci, 352.  
Sisto V. L'opera edilizia di S. V. (*A. Ademollo*), 31.  
Sketches and Studies in Italy by J. A. Symonds, 238.  
Slavi: Di un nuovo libro intorno agli S. ed alla Russia (*Bartolomeo Malfatti*), 323.  
Sociali: La Legislazione e le Questioni S., 42.  
Società: S. di mutuo soccorso ed associazioni di mestieri, 358. — V. Fanciulli. — S. per l'igiene domestica in Berlino, 468.  
Sonetti: Quattro S. in vernacolo (*N. Tanfucio*), 311.  
Sorriso: Il S. di Beatrice, di G. P. Giozza, 349.  
Statistica (La) e la vita sociale del D. G. Mayr, versione dal tedesco, di G. B. Salvioni, 19. — La S. della Criminalità (*G. R. S.*), 153.  
Stato. Il Conflitto tra lo S. e la Chiesa nel Belgio, 373. — Lo S. e l'individuo, 414.  
Storia: S. letteraria dell'Antico Testamento, di Alberto Revel, 93. — La S. naturale nelle sue applicazioni ai prodotti italiani, di Girolamo Mari, 179. — S. della Costituzione germanica, di Georg Waltz, 225. — Svolgimento storico-culturale dell'arte storica ec., di Giacomo De Dato, 290. — Di un catalogo critico delle fonti della S. d'Italia, di Antonio Salandra, 431.  
Strade: Le tariffe delle S. ferrate in Germania, 61. — La manutenzione delle S. comunali, 130. — L'inchiesta sulle S. ferrate, 116.  
Stranieri. I privilegi accordati agli S. in Italia, 115.  
Such (Teofrasto), di George Eliot, 119.  
Svizzera: Convenzioni fra l'Italia e la S. per un tronco di ferrovia, 244.

**T.**

Tabacco: Decreto riguardante la coltivazione del T. nel Regno, 472.  
Tariffa: Decreto per modificazioni al Repertorio della T. doganale, 472.  
Tariffa (Le) delle strade ferrate in Germania, 61.  
Tasse: Legge di abolizione di T. di navigazione sui laghi, fiumi, ec., 95. — Disposizioni relative alla T. di fabbricazione degli spiriti, ec., 244. — Regolamento per la applicazione della T. di fabbricazione degli alcool, ec., 244.  
Taxes de la pénitencierie apostolique d'après l'édition publiée à Paris en 1820, trad. par A. Dupin de Saint-André, 465.  
Tennyson: La « Regina Maria » del T. (*S. T.*), 325.  
Testamento: Storia letteraria dell'Antico T., di Alberto Revel, 93.  
Thackeray, 68.  
Tirranide (La) borghese, di Pietro Ellero, 18.  
Trattati. 180. — Legge per le proroghe dei T. di Commercio, 180. — Atto addizionale alla Convenzione monetaria, 312.  
Trattative (Le) Commerciali tra la Germania e l'Impero Austro-Ungarico, 277.  
Tribunations (Les) d'un Chinois ou Chine, di Jules Verne, 430.  
Trippa: L'Etimologia di T. (*N. Cai*), 108.  
Tunisi: La Francia e la T., 97.  
Types révolutionnaires. Étude sur Fouché, par le Comte de Martel, 465.

## U.

Uccellatoio: Nell'U. (*Enrico Castelnuovo*), 364.  
 Uguccone della Faggiuola potestà di Pisa e di Lucca, di *Pietro Vigo*, 311.  
 Umberto; Il Conte U. II (*Biancamano*) Ricerche e Documenti, di *Domenico Carutti*, 195.  
 Under which Lord? di *E. Lynn Linton*, 410.  
 Uomini d'un altro tempo (*P. Villari*), 50.  
 Urbano VIII e la sua opposizione alla Spagna e all'Imperatore, episodii della guerra dei trent'anni, di *Ferdinando Gregorovius*, 469.  
 Usi: V. Abruzzesi.

## V.

Vaiuolo (II) in Puglia (*G. T.*), 34.  
 Valois: Le XVI siècle et les V. par le Comte H. de La Ferrière, 271.  
 Varè: V. Circolare.  
 Vecchiumi: Piccolo Canzoniere, di *Giov. Procacci*, 328.  
 Vesuvio: Visita al cratere del V. (*A. Insel*), 346.  
 Vienna: Corrispondenza da V., 45, 439.  
 Villandrando (*Rodrigue de*), un combattant pour l'indépendance française au XIV siècle, par *J. Quicherat*, 271.

Vini. Esame chimico comparativo dei V. italiani all'Esposizione internazionale di Parigi del 1878, dell'ing. *Giovanni Briosi*, 372.  
 Vita (La) del Principe Consorto, di *Theodore Martin*, 11. — La V. nuova e la Fiammetta, di *Rodolfo Renier*, 38. — La V. privata di un letterato in Firenze nel secolo XV (*A. Neri*), 356.

## Z.

Zola: Emilio Z. e il suo Romanzo sperimentale (*P. Villari*), 462.  
 Zuccheri: Il rincaro degli Z., 356.



Hillebrand Karl. La Francia ed i Francesi nella seconda metà del secolo XIX. Pag. 109  
*Hillebrand Karl*. Memorie di Mad. de Rômusat . . . . . 424  
 Holmes O. W. Memoria intorno a John Lothrop Motley . . . . . 242

## I.

I. Lettere Militari. Le imprese e il servizio di approvvigionamento in tempo di guerra . . . . . 485  
*Issel A.* Visita al cratere del Vesuvio . . . 846

## J.

*Justus*. Un errore geografico. Ai Direttori 888

## K.

Kaltenbrunner F. Pabsturkunden in Italien *Katcher Leopold*. I poveri di Londra . . . 174  
 Klebs E. e Corrado Tommasi-Crudeli. Studi sulla natura della malaria . . . . . 471  
 Knies Carl. Der Credit . . . . . 160  
 Kulpe Wilhelm. Lafontaine, seine Fabeln und ihre Gegner (Lafontaine, le sue favole e gli avversari di esso) . . . . . 450

## L.

*La Bolina Jack*. Salvatore Cirino, marinaio 404  
 La Ferrière (De). Le XVI siècle et les Valois . . . . . 271  
 Lassaulx A. La Sicilia, quadro geografico Laveleye (De) Émile. L'agriculture belge. Rapport présenté au nom des Sociétés agricoles de Belgique . . . . . 127  
 L. C. Gli Appalti dell'Amministrazione pubblica. Ai Direttori . . . . . 16  
 Leger Louis. Histoire de l'Autriche-Hongrie . . . . . 151  
*Legrand L.* Le mariage et les mœurs en France . . . . . 272  
 Licata G. B. La Fisiologia dell'istinto . . . 291  
 Livi Giovanni. Il Guicciardini e Domenico D'Amorotto. Narrazione storica . . . . 77  
 Lynn Linton E. Under which Lord? . . . 410

## M.

*Malfatti Bartolomeo*. Il popolo dei Drusi e le sue relazioni coi Granduchi di Toscana . . . . . 104  
 — Di un nuovo libro intorno agli Slavi ed alla Russia . . . . . 823  
 Malfatti Bartolomeo. Il disegno geografico nelle Scuole secondarie . . . . . 195  
 Mari Girolamo. La storia naturale nelle sue applicazioni con riguardo speciale ai prodotti italiani . . . . . 179  
 Mariano Raffaele. Cristianesimo, Cattolicesimo e Civiltà. Studi . . . . . 78  
*Mariotti Pietro*. Popolazione Urbana e Rurale. Ai Direttori . . . . . 827  
 Martel (de) Types révolutionnaires. Étude sur Fouché . . . . . 465  
 Martin Theodore. The Life of His Royal Highness, the Prince Consort . . . . . 11  
*Masi Ernesto*. Il Goldoni in Francia . . . 134  
 — L'ultimo amore di F. Lassalle . . . . 201  
 — Cornelia Martinetti . . . . . 282  
 — Gino Capponi . . . . . 382  
 Maura Paolo. Poesie in dialetto siciliano con alcune di altri poeti mineoli, una prefazione di L. Capuana ec. . . . . 241  
 Mayr Dr. G. La statistica e la vita sociale. Meaux (Viconte de). Les luttes religieuses en France au seizième siècle . . . . . 271  
 Mery Guglielmo. Quadro Cronologico degli scrittori in dialetto napoletano . . . . . 310  
 M. E. Vincenzo Monti . . . . . 29  
 — Teofilo Gautier . . . . . 188  
 — Ancora sulle pergamene di Perugia. Ai Direttori . . . . . 224  
 M. G. Beltramo dal Bornio . . . . . 8  
 μυρσός. Quali sieno stati universalmente i principii di qualunque città, e quale fosse quello di Roma . . . . . 71  
 — Lesbia . . . . . 149

μυρσός. Una traduzione di Silio Italico. Pag. 190  
 — Una nuova traduzione di Lucrezio . . . 304  
 — Catullo e Lesbia . . . . . 362  
 — Di quante spezie sono le repubbliche e di quale fu la Repubblica romana . . . 144  
*Molmenti P. G.* La fine dell'Abate Brandolini. 414  
 Morchio Daniele. Il Marinaio italiano . . . 368  
 Morley John Burko . . . . . 384  
 Mosser François. L'Esprit de l'Économie Politique . . . . . 80  
 Müntz E. Les Arts à la Cour des papes pendant le XV et le XVI siècle . . . . . 152

## N.

*Narducci E.* La Biblioteca Vittorio Emanuele. Ai Direttori . . . . . 309  
*Nation (The)*. Il senso dei colori nell'uomo e negli animali . . . . . 255  
 Negri Gaetano. La religione o la morale nell'insegnamento . . . . . 17  
*Neri Achille*. Il giuoco del « Redoglio » . . 121  
*Neri A.* La vita privata d'un letterato in Firenze nel secolo XV . . . . . 386  
 Noja Antonio. Be Manfredi, o la prima tradizione storica dell'Unità Italiana. Discorso . . . . . 290

## O.

Ollivier E. L'Église et l'État au Concile Vatican . . . . . 59  
 Orsini Francesco Giordano. Elementi di aritmetica con nomenclatura e misura geometrica ec. . . . . 128

## P.

Paoli Cesare. Del Magistrato della Balla nella Repubblica di Siena . . . . . 275  
*Paoli Cesare*. Un debito di guerra della Repubblica fiorentina . . . . . 53  
*Paquier*. Histoire de l'unité politique et territoriale de la France . . . . . 271  
 Persico Federico. Folia . . . . . 318  
 Petrocchi P. L'Assommoir, traduzione dal francese, di E. Zola . . . . . 156  
 Pierantoni-Mancini Grazia. Poesie . . . . 309  
 Piola Giuseppe. Forza e Materia . . . . . 158  
 Poletti F. La legge dialettica dell'intelligenza . . . . . 260  
*Pons*. Sainte-Beuve et ses inconnues . . . 272  
 Porcu-Fara Stanislao. Sul diritto dei Francesi in Italia. Note . . . . . 210  
*Pratesi Mario*. Un corvo tra i selvaggi . . 421  
 Procacci Giovanni. Vecchiumi. Piccolo Canzoniere . . . . . 328  
*Puini Carlo*. L'età della pietra nella Cina e nel Giappone . . . . . 251

## Q.

*Quicherat J.* Rodrigue de Villandrando, un combattant pour l'indépendance française au XIV siècle . . . . . 271

## R.

Raimondi Giacomo. La legge della miseria, conferenza . . . . . 178  
 Renier Rodolfo. La Vita nuova e la Fiammetta, studio critico . . . . . 38  
 Revel Alberto. Storia letteraria dell'Antico Testamento . . . . . 93  
 R. G. Le scuole normali maschili. Ai Direttori . . . . . 317  
*Ricca-Salerno G.* Dell'imposta progressiva nella Repubblica fiorentina . . . . . 286  
 — La nuova scuola storica nell'Economia politica . . . . . 344  
 — Antonio Serra o gli economisti suoi contemporanei . . . . . 446  
 Ricciardi G. Le bruttezze di Dante, osservazioni critiche alla 2ª Cantica della Divina Commedia . . . . . 411  
 Riemann Othon. Études sur la langue et la grammaire de Tito Live . . . . . 465  
*Rodriguez F.* Le sazioni industriali degli istituti tecnici. Ai Direttori . . . . . 288

Rosières Raoul. Recherches critiques sur l'histoire religieuse de la France. Pag. 270  
 Rossi Adamo. Un quaderno della Cronaca porugina del Graziani ec. . . . . 93  
 R. S. Il lavoro negli Stati Uniti . . . . . 90  
 R. S. G. La Statistica della Criminalità . . 153  
 Rousset Camille. La conquête d'Alger . . . 152

## S.

Salandra Antonio. Di un catalogo critico delle fonti della Storia d'Italia ec. . . . 431  
 Salvioni D. G. B. Versione dal tedesco della Statistica e Vita sociale del dott. G. Mayr con introduzione storica ec. . . . . 19  
 Schell. Teoria del moto e delle forze. Trattato di Meccanica teorica ec. . . . . 211  
 Scichilone S. Elementi di meccanica, ad uso dei Licei e degli Istituti Tecnici . . 40  
 Settembrini Raffaele, capitano di fregata R. M. Dizionario tecnico marinaresco inglese-italiano e italiano-inglese . . . . . 311  
 Sorrontino Raffaele. Elementi di ragioneria compilati ad uso delle scuole e delle industrie . . . . . 127  
 Stampini Ettore. Impressioni e affetti. Versi . . . . . 209  
 — La lirica scientifica di Giuseppe Regaldi. Studio . . . . . 390  
 Stein L. V. Trattato della scienza delle finanze . . . . . 292  
 Stringher B. Sulla estinzione del corso forzoso agli Stati Uniti . . . . . 470  
 Symonds J. A. Shelley . . . . . 77  
 — Sketches and Studies in Italy . . . . . 288

## T.

Tabarrini Marco. Gino Capponi, i suoi tempi, i suoi studi, i suoi amici . . . . 382  
*Tanfucio M.* Quattro sonetti in vernacolo. 341  
 Tennyson. La Regina Maria . . . . . 325  
 T. G. Il Vauolo in Puglia . . . . . 84  
 Theob Fischer. Contributi alla Geografia fisica dei paesi del Mediterraneo, specialmente della Sicilia . . . . . 227  
 Torraca Francesco. Sacre rappresentazioni nel Napoletano. P. A. Caracciolo e le Farse Cavaiole . . . . . 77  
 — Jacopo Summazaro . . . . . 257  
 Tréverret (De) A. L'Italie au XVI siècle. L'Ariosto, Guichardin . . . . . 156  
 Trevisan Francesco. Origine e natura del Carmo di Ugo Foscolo: *I Sepolcri* . . . 225  
 T. S. La « Regina Maria » del Tennyson. 325

## V.

Vorne Jules. Les Tribulations d'un Chinois en Chine . . . . . 430  
 Vignati Cesare. Bibliotheca historica Italica ec. Codice diplomatico laudense. Parte prima: Laus Pompeja . . . . . 349  
 Vignoli T. Mito e Scienza . . . . . 432  
 Vigo Pietro. Uguccione della Faggiuola postea di Pisa e di Lucca . . . . . 311  
 Villari P. Emilio Zola e il suo Romanzo sperimentale . . . . . 462  
 Villari P. Uomini d'un altro tempo . . . 50

## W.

Waitz Georg. Storia della costituzione germanica . . . . . 225

## X.

X. L'Italia e il territorio d'Assab. Ai Direttori . . . . . 408  
 X. Sul riordinamento delle Opere Pio. Ai Direttori . . . . . 469

## Z.

Z. II. Corrispondenza letteraria da Londra. 11  
 Zeller Jules. Pie IX et Victor-Emmanuel II 350  
 Z. Lettere Militari. L'Amministrazione Militare in Italia . . . . . 215  
 Zumbini B. Alla primavera o delle favole antiche. Canzone di Giacomo Leopardi . 274

M. W. 90



# LA RASSEGNA SETTIMANALE

DI

## POLITICA, SCIENZE, LETTERE ED ARTI.

Vol. 4°, N° 79.

ROMA, 6 Luglio, 1879.

Prezzo: Cent. 40.

### ASSOCIAZIONI.

NEL REGNO. ANNO L. 20. — SEMESTRE L. 10. — TRIMESTRE L. 5.  
 Un numero separato Cent. 40. — Arretrato Cent. 80.  
 ALL'ESTERO: (in oro) EUROPA e LEVANTE, ANNO FR. 24. — SEM. FR. 12.  
 — TRIM. FR. 6. — STATI UNITI, ANNO FR. 27. — MESSICO, AMERICA MERIDIONALE, INDIA, CINA, GIAPPONE, ANNO FR. 30. — AUSTRALIA, OCEANIA, ANNO FR. 31. — PERÙ, CHILI, EQUATORE (Via Inghilterra), ANNO FR. 35.  
 Le associazioni decorrono soltanto dal 1° d'ogni mese.

Le associazioni si ricevono presso l'Ufficio della RASSEGNA SETTIMANALE, in Roma, Piazza Colonna, N° 370; Palazzo Chigi, presso gli Uffici Postali del Regno, e presso i principali librai.

### INSERZIONI A PAGAMENTO.

Per ogni linea, sopra una colonna della copertina, Cent. 30.

### AVVERTENZE.

Lettere, manoscritti e libri debbono dirigersi franchi alla DIREZIONE della *Rassegna Settimanale*, Roma, Piazza Colonna, 370, Palazzo Chigi.

Domande d'associazione, vaglia, reclami e domande d'inserzioni debbono dirigersi franchi all'AMMINISTRAZIONE della *Rassegna Settimanale*, Roma, Piazza Colonna, 370, Palazzo Chigi.

Reclami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia sotto cui si spedisce la *Rassegna*.

I manoscritti non si restituiscono.

Degli articoli pubblicati in questo periodico la DIREZIONE si riserva l'assoluta proprietà letteraria.

Tutte le opere inviate alla DIREZIONE saranno annunziate nella *Rassegna*. La *Rassegna Settimanale* si pubblica la Domenica mattina.

### INDICE.

IL VOTO DELLA CAMERA E IL MACINATO . . . . .	Pag. 1
I PRETENDENTI . . . . .	2
LA RIFORMA DELLE CIRCOSCRIZIONI GIUDIZIARIE . . . . .	4
IL PARLAMENTO . . . . .	6
LA SETTIMANA . . . . .	7
BELTRAMO DAL BORNIO (G. M.) . . . . .	8
CORRISPONDENZA LETTERARIA DA LONDRA (H. Z.) . . . . .	11
ECONOMIA PUBBLICA . . . . .	13
GRANTURCO E PELLAGRA. Lettera ai Direttori (Alberto Dallolio) . . . . .	15
GLI APPALTI DELL'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA. Lettera ai Direttori (C. L.) . . . . .	16
BIBLIOGRAFIA:	
Storia.	
Codex diplomaticus Cavensis, tomus quintus . . . . .	17
Educazione.	
Gaetano Negri, La religione e la morale nell'insegnamento. ivi	
Scienze Sociali.	
Pietro Ellero, La tirannide borghese . . . . .	18
Dr. G. Mayr, La statistica e la vita sociale, versione dal tedesco con introduzione storica ec. del Dr. G. B. Salvioni. 19	
DIARIO MENSILE . . . . .	20
RIASSUNTO DI LEGGI E DECRETI . . . . .	ivi
NOTIZIE . . . . .	ivi
RIVISTE ITALIANE.	
NOTIZIE VARIE.	
ARTICOLI CHE RIGUARDANO L'ITALIA NEGLI ULTIMI NUMERI DEI PERIODICI STRANIERI.	
RIVISTE FRANCOESI.	

**DEL LAVORO, DELLE SUE PRETESE E DEI SUOI DIRITTI. DEL SUO PRESENTE E DEL SUO FUTURO POSSIBILE**, di *Guglielmo Tommaso Thornton*, tradotto dalla seconda edizione inglese, da *Sidney Sonnino*, e *Carlo Fontanelli*. Firenze, tip. Barbera, 1876. — L. 5.

Primo volume della Biblioteca di scienze sociali, edita da Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino.

**LA SICILIA NEL 1876. Parte prima: Condizioni politiche e amministrative, di Leopoldo Franchetti. — Parte seconda: I contadini in Sicilia, di Sidney Sonnino.** Due volumi: Firenze, tip. Barbera, 1876. — L. 8.

**CONDIZIONI ECONOMICHE ED AMMINISTRATIVE DELLE PROVINCE NAPOLETANE.** (Abruzzi e Molise — Calabria e Basilicata). Appunti di viaggio per *Leopoldo Franchetti*. — La Mezzeria in Toscana, per *Sidney Sonnino*. Firenze, tip. della *Gazzetta d'Italia*, 1875; presso Bocca fratelli.

**REVUE POLITIQUE ET LITTÉRAIRE.** Huitième année, 2<sup>e</sup> série, n. 52. Paris, librairie Germer Baillière et C.

Sommaire. — Académie des sciences morales et politiques: Séance publique annuelle, Discours de M. Vaucherot, président. — La science de l'éducation: La discipline, par M. Alexandre Bain. — Causerie littéraire: MM. Émile Bergerat et Edmond de Goncourt, Théophile Gautier, entretiens, souvenirs et correspondance. — M. André Theuriot, La maison des deux barbeaux. — M<sup>me</sup> Angélique Arnaud, La cousine Adèle. — MM. E. Texier et C. Le Senne, Delburq et C. — M. Ernest d'Hervilly, Histoire de mariages. — M. Léon Chadel, Les Bonshommes. — Le Livre d'un inconnu. — Henri-Charles Read, Poésies posthumes. — Notes et impressions, par M. Louis Ulbach. — Bulletin. — Tables des matières: Table des auteurs. — Table analytique des matières contenues dans la *Revue politique et littéraire* du 1<sup>er</sup> juillet 1878 au 30 juin 1879.

**REVUE SCIENTIFIQUE** de la France et de l'étranger. Huitième année, 2<sup>e</sup> série, n. 52. Paris, librairie Germer Baillière et C.

Sommaire. — Université de Genève: Doctorat ès sciences naturelles. M. Em. Yung, Le système nerveux des crustacés décapodes. — La nature et l'immatérialisme: Berkeley, sa vie et ses œuvres d'après M. Penjon, par M. Espinas. — Bulletin des sociétés savantes: Académie des sciences de Paris. — Bibliographie scientifique: MM. Vintéjoux et de Reinach, Formules et tables d'intérêts composés et d'annuités. — Chronique scientifique. — Table des matières contenues dans le tome XVI de la deuxième série (Janvier à juillet 1879). — Table alphabétique des auteurs du tome XVI (Janvier à juillet 1879). — Table analytique des matières contenues dans les deux semestres de la huitième année, tomes XV et XVI de la 2<sup>e</sup> série (Juillet 1878 à juillet 1879).

Il 1° e 2° volume della *Rassegna* trovansi vendibili all'Ufficio dell'Amministrazione al prezzo di Lire 15 ciascheduno.

Rivolgiamo calda preghiera a chiunque abbia comunicazioni di qualunque natura da fare al nostro periodico, di porre speciale attenzione ad indirizzarle alla RASSEGNA Settimanale, e non alla Rivista Settimanale, onde evitare disguidi e ritardi, essendovi in Roma altro periodico col secondo titolo.

## RIVISTE ITALIANE.

NUOVA ANTOLOGIA — 1 LUGLIO 1879.

*La storia degli amori di Orazio.* — La racconta il signor Valentino Giachi che già pubblicò nella *Nuova Antologia* due articoli di studi oraziani sulle donne e i damerini del secolo di Augusto. Gli amori di Orazio, dice il sig. Giachi, non furono immaginari, come quelli di molti poeti; cui piacque inventarli per avere il pretesto di far dei versi. Furono amori veri, smaniosi, ardenti, sensuali. Riassunta la vita di Orazio fino ai 22 anni quando egli rinunciando alla carriera militare se ne tornò in Roma, ove visse dei suoi primi lavori, l'A. ci dà il ritratto del poeta, il quale aveva piccolo e tozzo il personale, la carnagione fresca e colorita, i capelli neri, la fronte bassa, il profilo del volto regolare e gentile, gli occhi grandi, ma orlati di rosso e soggetti a frequenti malattie. Nel complesso non era dunque una bellezza, ma giovine, pieno di poesia, arditamente e prontamente arguto, accurato, lindo, elegante nel vestire. Le quali doti gli fecero trovar grazia presso le donne, benchè ancora quasi oscuro e privo dei favori della fortuna. Neera fu la sua prima amica. Egli non poteva offrirle quelle liete e rumorose cene, di cui erano vaghi i Romani, in un marmoreo triclinio. Faceva all'amore con Neera come un giovane studente dei nostri giorni con una modista facile e vezzosa. Ma Neera si stancò presto dell'amante povero e si concesse ad altri ben più ricchi di lui. Orazio, ciò nonostante, seguì ancora ad amarla, finchè, vinto l'incantesimo dall'ira, se ne staccò per sempre, cercando di consolarsi nell'affetto assai più sincero della buona Cinara, la quale morì nel fiore degli anni. Successivamente il poeta s'innamorò d'altra donna di nome Inachia per la quale fece molte follie e diventò lo zimbello di tutti in Roma, finchè strinse poi una di quelle vergognose relazioni, assai comuni in tale periodo, con una patrizia di età più che matura, della quale ci ha tracciato nell'epodo 12° un evidentissimo ritratto che oggi direbbesi disegnato da un realista. Senonchè le smanie gelose della Giunone stantia finirono per stancarlo, ond'egli la lasciò, mandandole a dire di farsi amare da un elefante. Il signor Giachi viene quindi a discutere l'opinione di quelli che credono essere Orazio dopo questa avventura passato agli amori di una profumiera napoletana chiamata Gratidia, e considerato che nei suoi versi questa donna non è appellata Gratidia che vuol dire *simpatica*, ma Canidia, e inoltre rappresenta una parte vile e burlesca, si pronunzia per la negativa. Narrato il viaggio fatto da Orazio fino a Brindisi con Mecenate, coi poeti Plozio, Vario, Virgilio, e ricordata l'avventura che gli toccò, si viene a rammentare la passione che egli ebbe per una donna maritata, cioè per Lice, oriunda della Toscana, con esito assai infausto, onde egli dovette ritornare alle cortigiane. Degli amori con Pirra non potè chiamarsi troppo soddisfatto, giacchè la civettuola fu un giorno sorpresa da lui nel giardino d'un giovane patrizio: miglior fortuna, invece, egli ebbe con Lalage, che seco condusse alla Villa d'Ustica donatagli qualche tempo prima da Mecenate nei monti della Sabina presso la fredda e rumoreggiante Digenza. Lalage fu veramente la donna amata da lui con minore sensualità delle altre. E ciò nondimeno l'incostanza ruppe anche questa unione soavissima. Ma la giusta Venere e lo stesso Apollo lo punirono meritamente, perchè cadde fra le unghie della perfida Barine, che facendosi giuoco dei suoi infiniti adoratori se li traeva dietro come Orfeo le bestie.

Essendo già a mezzo il periodo della gioventù, il poeta andò per qualche tempo in cerca delle femminette facili che non lo distraessero dagli studi, dalla indolenza e dal sonno; tre cose a lui dilette. Ma un bel giorno una suburrana avventata che gli aveva sottratti cinque talenti,

lo maltrattò, lo cacciò via, e gli versò sulla testa un doglio di acqua fresca. Che fare? egli già cominciava a risentirsi di quella nervosità ipocondriaca che è l'effetto dell'abuso dei piaceri. Aveva bisogno di veraci conforti: pensò dunque di riconquistare l'affetto di una tenera amica, che aveva avvicinata, non si sa ben quando, altra volta e che componeva versi e suonava e cantava meravigliosamente. Quest'amica era una certa Tindaride; la quale da un'iscrizione antica si ricava avere appartenuto alla famiglia di Remetalee, re di Tracia. Il tranquillo soggiorno di Ustica, risuonante tuttora dei canti all'amabile Lalage, accolse pure Tindaride che diceva soavemente sulla lira d'Anacreonte, e fra le tazze dell'innocente vino di Lesbo, le ansie di Penelope e le trasformazioni di Circe innamorata di Ulisse. Ma chi lo crederebbe? Bastò un anno solo perchè anche questa saggia affezione si spengesse. Ritiratosi a Preneste, Orazio si rimise a leggere l'*Iliade* d'Omero e di là scrisse a Massimo Lollio un'epistola semplice, armoniosa, concisa, nella quale descrive i vantaggi della vita sobria e regolata; insegna la moderazione nei desideri, dipinge i tormenti dell'invidia, i timori dell'avarizia, i pericoli dell'ira e i mali della voluttà. Predicatore eccellente! ma già spuntava l'amore famoso della famosissima Lidia. Nelle quattro odi che dedicò a costei, Orazio cantò le peripezie di questa passione cominciando con una lezione di morale, e che, nutrita di furore geloso e passando per la rottura e il raccomandamento, finì col risentimento, la rabbia e l'ingiuria. Dopo Lidia pare che Orazio fosse chiesto d'amore per parte di qualche donna di gran conto; ma egli ricusò tali offerte e si intrighò invece con una certa Mirtale, liberta che pare fosse più furiosa di lui. Il signor Giachi descrive poi con molta cura gli amori del poeta con Glicera ricordando i versi dove si parla della greca etèra la quale avea coltura finissima, e che dall'aere felice del sacro Pindo era stata formata a sentimenti di squisito gusto e di eleganza. Poi più tardi viene la volta di Lide, alla quale il poeta, per piegarla al suo affetto, minaccia perfino il supplizio delle Danaidi, se non gli avesse corrisposto. Ma Lide non era che un'eccellente cantante e suonatrice, di costumi assai saggi, che viveva devota alle muse in un angolo della città, donde usciva soltanto quando era chiamata a rallegrare colle arti sue i triclinii dei ricchi. L'ultima affezione di Orazio, arrivato ai 49 anni, fu Fillide, di condizione servile, che fedele e disinteressata aveva qualità degne di una fanciulla libera. Deve credersi che essa non abbandonasse il poeta fino alla di lui morte; ma nulla si sa in tal proposito. D'allora in poi Orazio visse una vita regolare e ritirata, travagliato dall'ipocondria, studiando e scrivendo. Orazio morì quasi improvvisamente in Roma poco dopo Mecenate di 57 anni, otto anni avanti G. C. e fu seppellito all'estremità dell'Esquilino in una tomba accanto al Mausoleo del suo grande protettore ed amico.

## NOTIZIE VARIE.

— A Herford (in Westfalia) la sera del 25 aprile fu vista una meteora della grandezza della luna e tanto splendente che eclissava le stelle fisse. (Nature)

— S. Meyer ha cominciato l'anno scorso la pubblicazione di un libro interessante sul *Lavoro e la Mano d'opera nel Talmud*, del quale si rende conto, nel *Centralblatt* (21 giugno). Su questo soggetto siamo molto meglio informati di quello che si potrebbe credere, perchè i dotti Ebrei che vivevano nei secoli nei quali il Talmud e la Mischna ebbero origine vivevano ordinariamente di lavoro manuale, se non erano proprietari fondiari. Esistevano pochi impieghi pagati e il commercio era relativamente poco sviluppato. L'autore crede di aver trovato tracce di corporazioni degli Ebrei di quei tempi.

### IL VOTO DELLA CAMERA E IL MACINATO.

La votazione di giovedì scorso ha abbattuto il terzo ministero Depretis, ma ha mantenuto l'equivoco sulla questione dell'abolizione del Macinato. Mentre il Sella dichiarava che accettava l'abolizione del secondo palmento votato dal Senato, ma senza voler per ora procedere più oltre nè toccare il primo palmento prima di aver provveduto nuove entrate da sostituire ai proventi della tassa sul grano, e che votava l'ordine del giorno Baccarini perchè esprimeva sfiducia verso il ministero, il Cairoli e i suoi amici che pur votavano lo stesso ordine del giorno manifestavano apertamente la loro intenzione di riconfermare senza indugio, nella intera sua sostanza, con uno speciale progetto di legge, il voto del 7 luglio 1878 con cui si aboliva entro una prossima data il quarto della tassa sul grano e si decretava la totale abolizione dell'imposta entro il quinquennio. E s'aggiunga che, avendo la votazione avuto luogo sopra un ordine del giorno e non sugli articoli della legge, ed essendo state subito dopo sospese le sedute della Camera, la stessa abolizione del secondo palmento per la quale oramai sono concordi e Senato e Camera, e Destra e Sinistra di tutte le gradazioni, è rimasta sospesa, e i contadini di mezza Italia hanno la soddisfazione di sapere che continuano a pagare la tassa sulla molenda soltanto per un riguardo alle etichette parlamentari.

Non pretendiamo affatto d'indovinare quale sarà il ministero che potrà nascere vitale in mezzo a tutta quella confusione di partiti e di gruppi, di programmi e di consorterie che si agitano e s'intrecciano e si contrastano nell'attuale Camera; ma preoccupandoci, più che della questione politica, di quella sociale, che a noi pare la vera, la sola che abbia una importanza storica e civile, ci domandiamo quale è l'avvenire della tassa del Macinato in Italia. Si abolirà l'imposta sul secondo palmento? È abolita questa, si potrà continuare per lunghi anni a riscuotere in tutto o in parte quella sul grano?

Non crediamo che qualsiasi governo che si fornasse, oerebbe indugiare la soppressione totale della tassa sui cereali inferiori. Oramai tutti i partiti hanno riconosciuto che questa è diventata una « questione politica », ciò che significa nel gergo parlamentare una questione la cui soluzione viene loro, per forza o per amore, imposta dal paese e che non ammette dilazioni.

Ma ecco sorgere il pericolo, da noi segnalato fin dal giugno dell'anno scorso, \* che questa abolizione parziale dell'imposta, e limitata ai soli cereali inferiori, possa, per quelle popolazioni italiane che si cibano, in parte o in tutto, di farina di grano, presentare la grave minaccia di estendere l'uso del granturco come unica alimentazione delle classi agricole, e ciò per effetto dell'accresciuta disparità di prezzo tra esso e il grano. Già le aumentate facilità di comunicazioni hanno nel mezzogiorno d'Italia nociuto spesso alla classe dei contadini col peggiorarne il vitto per le accresciute agevolezze di esportazione del grano e del vino e d'importazione del granturco e delle farine di qualità scadente. Se ora si venisse ad aggiungere a queste prime cause quella della diminuzione artificiale del prezzo della farina di granturco di fronte a quella del grano, noi vedremmo naturalmente, ove queste nuove condizioni perdurassero per

un tempo non breve, una gran parte del contadiname napoletano e siciliano mutare di alimento e nutrirsi esclusivamente di granturco, mentre la reciproca loro concorrenza e le miserrime loro condizioni sociali impedirebbero loro di ritenere durevolmente a proprio profitto nemmeno quel risparmio di spesa sul loro vitto, che andrebbe a beneficio dei proprietari e degli esercenti la floridissima industria dell'usura.

Ora non è più oggimai chi ignori che il consumo esclusivo del granturco, oltre all'essere pregiudicevole alla salute in generale delle popolazioni, porti con sé quella terribile piaga della pellagra, che è una delle taccie più brutte del nostro paese.

Onde, pur prescindendo affatto dalla evidente ingiustizia di una forte e durevole sperequazione di tasse tra le varie regioni dell'Italia, la più elementare carità di patria ci indica la necessità, ove non vogliamo mettere in grave pericolo la salute d'interiere popolazioni, di far succedere con breve intervallo l'abolizione della tassa sul grano a quella dell'imposta sui cereali inferiori.

Il Macinato è oramai condannato dalla coscienza pubblica. La più ingiusta tra le imposte, perchè progressiva in ragione inversa all'agiutezza, essa è stata ben definita come la tassa della fame; e l'onore nazionale richiede che qualunque sacrificio si sopporti pur di togliere questa iniquità dai nostri ordinamenti finanziari. Si provvedano sì le nuove entrate prima di togliere le vecchie, ma ciò si faccia senza por tempo in mezzo, e postergando ogni altra considerazione. La prudenza politica lo richiede non meno che l'umanità è quella giustizia distributiva, che troppo si è trascurata, costituendo questo nostro regno d'Italia, nel ripartire i pesi e i vantaggi tra le diverse classi della società.

Noi nutriamo fiducia che la questione della prossima e completa abolizione del Macinato, qualunque sia per essere l'esito della crisi ministeriale, e quand'anche a questa dovessero tener dietro le nuove elezioni generali, sarà di nuovo sollevata e risolta in occasione dei bilanci preventivi pel 1880; momento nel quale la questione delle prerogative della Camera elettiva in fatto di leggi di finanza si presenterà sotto il suo vero aspetto, di questione di sostanza e non di forma, come quella che ora si è voluta agitare nell'ultima discussione.

Ed invero nella votazione dei bilanci il diritto di precedenza della Camera elettiva implica che l'abolizione o la non concessione di una tassa per parte di essa resta subito *definitiva*, in quanto quella tassa non può nemmeno essere presentata al Senato; onde la Camera rimane arbitra assoluta delle imposte. Nel caso invece di una legge speciale di abolizione presentata a mezzo anno, il contestare al Senato il diritto di modificare una legge, e specialmente di attenuarne la portata, è un muovere una questione di pura forma, inquantochè, se (e nessuno lo contesta) il Senato ha il diritto di respingere una legge finanziaria nella sua totalità, rimane evidente che essa avrebbe pure il diritto e anzi il dovere, e di fronte all'altra Camera e di fronte al paese, di manifestare i motivi che determinarono quel voto, e ciò con qualche ordine del giorno che lasciasse intendere fino a qual punto l'alto consenso sarebbe disposto ad ammettere la riforma, nel caso che la Camera bassa consentisse di modificare in parte le

\* V. *Rassegna*, vol. I, pag. 415, *La diminuzione del macinato*.

sue prime deliberazioni. Ciò sarebbe necessario per evitare inutili e continuati conflitti e malintesi. Ora non vediamo nel fatto nessuna differenza sostanziale tra questo caso di un rigetto di una legge finanziaria con un ordine del giorno che spieghi fino a qual punto il Senato sarebbe disposto ad ammettere le disposizioni in essa contenute, e l'altro ora verificatosi di una modificazione degli articoli della legge, la quale naturalmente poi dev' essere rivotata dalla Camera.

Questo modo di procedere ci sembra anzi più decoroso per la Camera, che non quello di dover rivotare in parte una legge che è stata respinta dal Senato, per ritentare forse la prova una seconda o una terza volta. È questo diritto concesso al Senato, trattandosi di una legge di abolizione votata a mezzo anno, può essere una salvaguardia preziosa, e per il paese e per la stessa Camera elettiva, specialmente in quei casi in cui un lungo intervallo fosse trascorso tra la presentazione della legge nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento, e che le condizioni del paese si fossero in quel frattempo mutate. Modificata la legge dal Senato, la Camera elettiva ha l'occasione di tornare sulle proprie deliberazioni senza venir meno alla propria dignità nè scemare il proprio prestigio. Chè quando essa perduri nel suo primo modo di vedere, può o respingere la legge del Senato (nel qual caso il risultato finale è identico a quello della reiezione della prima legge per parte del Senato), oppure accogliere intanto e in via provvisoria le modificazioni proposte. E nell'una e nell'altra ipotesi non ha che da aspettare la votazione dei bilanci per far prevalere la sua volontà piena ed assoluta. Allora, trattandosi, anno per anno, di una nuova concessione di tassa, e non di una vera e propria legge di abolizione, la non ammissione dell'imposta per parte della Camera elettiva, toglierebbe perfino la necessità di una deliberazione del Senato in proposito. Quell'indugio intanto, mentre da una parte non può, al più, che sospendere per pochi mesi l'esecuzione piena della volontà popolare rappresentata dalla Camera bassa, dall'altra è un pegno per il paese che l'abolizione di una imposta speciale verrà sempre messa in relazione con l'intera economia dei bilanci, e che alla deficienza di entrate per un titolo, si provvederà contemporaneamente, e non con vane promesse per l'avvenire, mediante aumenti in un altro o mediante diminuzione di spese.

Dalla Camera elettiva dunque e da essa sola dipende di risolvere in ultimo appello la questione del Macinato in occasione dei bilanci preventivi per il 1880, e essa può fin da ora preparare la soluzione definitiva e più radicale, con il far convergere tutti i suoi sforzi, a provvedere quei 40 milioni di nuove entrate che dovranno supplire a quelli della tassa sul grano, e insieme col curare che nuove spese, per quanto utili, non vengano ad aggravare le poco floride condizioni del nostro bilancio.

## I PRETENDENTI.

La morte del principe imperiale Eugenio Napoleone risveglia nell'animo varie e gravi riflessioni. Abbastanza, crediamo, si è accordato all'acerbità del lutto domestico, allo sfogo degli affetti privati. Nostro compito è di considerare quella morte nelle sue relazioni ai destini della Francia, dell'Europa e dell'umanità.

Chi era il Principe Imperiale? Era il figlio di Napoleone III. E di Napoleone III, nel 1831, quando con un fratello si presentava agli insorti di Romagna, capitano dal general Sercognani, si domandava: « Chi è questo principe Luigi? » Il morto nella terra degli Zulu, e il volontario della rivolta dell'Italia centrale, padre e figlio, ad un intervallo di quarantotto anni, si trovano nella stessa cate-

goria dei Pretendenti; Pretendenti alla Corona Imperiale di Francia, alla Corona Ferrea del Regno d'Italia, al Protettorato della Confederazione del Reno, all'eredità, insomma, di quella vasta monarchia che il primo Napoleone aveva fatta sua colla vittoria e perduta nella sconfitta. Questi si era posto in capo il diadema colle proprie mani, dicendo: « Dio me l'ha dato, guai a chi lo tocca! » E non gli occorreva alla mente che chi aveva dato, poteva anche togliere.

« È morto il Pretendente, viva il Pretendente! » gridano i Bonapartisti in Francia; e a Luigi Eugenio Napoleone si sostituisce Vittorio Napoleone.

Chi ne libererà dalla genia dei Pretendenti? Quando avverrà mai che la Francia, la Spagna ed alcun altro paese d'Europa possa credere di appartenere veramente a sè stesso, cessando d'essere proprietà d'un individuo o retaggio d'una famiglia? Fu già un tempo in cui reggevano le idee del diritto divino dei Principi, in cui il regnante usciva sacrosanto dalle mani del Ministro dell'altare, e in cui la causa dell'altare stesso e quella del trono erano indissolubilmente congiunte. *Mais, n'avons-nous pas changé tout cela?* Gli Inglesi che, come popolo, primi nell'Europa moderna, credettero d'appartenere a sè stessi, e d'aver dritto di lagnarsi del loro re Carlo I come d'un servo infedele, gli mozzarono il capo, ed ebbero poi a pentirsene, e ne richiamarono il figlio Carlo II e, tolleratolo quanto fu possibile, benchè fosse un tristo mobile, non esitarono a cacciar via il di lui fratello, Giacomo II, mobile ancor più tristo, e si trovarono così a fronte di una lunga fila di Pretendenti da cui non li liberò che l'estinzione della intera razza. La Francia, nel suo istinto d'imitazione, credette anch'essa di troncare il nodo sociale col regicidio; fè cader sul palco la testa consacrata di Luigi XVI, fècè morir d'ambascia il giovinetto Luigi XVII, accettò poi dopo molte vicende dalle mani dello straniero un Luigi XVIII, diede lo sfratto a Carlo X, e le resta pur sempre quello spino al fianco di Enrico V dalla Bandiera Bianca, che ha rifiutato la Corona le cento volte, e che avrebbe potuto averla più d'una volta, se non si fosse mostrato troppo sublimemente imbecille.

Di questi principi nati nella porpora, predestinati al Regno, e fermi nella convinzione che Iddio ha creati per loro i loro popoli, e ne ha fatti gregge di cui essi dovessero essere pastori di padre in figlio in perpetuo, non è difficile il rendersi conto. Il diritto di proprietà, personale ed ereditario, è riconosciuto, quasi senza eccezione, da tutte le nazioni civili. « Una volta Re sempre Re; » sarebbe la massima, e una volta figlio di Re, o fratello, o nipote di Re, sempre pretendente.

Ma dal momento che un regnante, venuto, non importa per quei meriti o per quali arti, al trono, o dal momento in cui un regnante, venuto al trono in virtù del così detto Diritto Divino, abdica poi, spontaneamente ed anche per forza, quel diritto, e consente a riconoscere la Corona come un dono del popolo, ammettendo in esso popolo il diritto non men che il potere di conferirla, come, in nome del buon senso, possono esservi oggimai più Pretendenti? Che ciò che Dio ha dato il popolo possa togliere, si potrà porre in dubbio, ma potrà egli negarsi al popolo la facoltà di ritogliere ciò che il popolo ha dato?

L'imperialismo in Francia ha fatto due volte le sue prove. Nato nel primo e nel secondo caso dal caos d'una Repubblica suicida, esso ha fondato l'assolutismo su di un voto popolare strappato dal terrore. La società perisce, i Napoleoni la salvano a modo loro, ed a quei patti che più loro piace d'imporre. Si mettono al timone; navigano a piene vele, tutto sorride; il plebiscito applaude; ma, che è, che non è? La nave dà in uno scoglio; si salva l'equipaggio come può, ma il nocchiero soccombe. Perisce,

il nocchiero, ma ne resta il figlio, il fratello, il nipote. « Signora Francia, siam qui noi! Napoleone I vi ha messa a dovere colla mitraglia; poi vi ha fatto fare vittoriosa il giro di mezza Europa, ed ha finito col condur tutta Europa trionfante in Parigi. Napoleone III vi ha ricondotto l'ordine col colpo di stato, vi ha inaugurato un millesimo di pace, poi s'è andato ad accapigliar coi Prussiani ed ha finito con mandarveli un'altra volta a Parigi. Ma siam qui noi! Noi non vi veniamo innanzi coll'orifiamma, coll'ampolla di Rheims, o con alcun altro simbolo di quell'antica gloria del Diritto Divino. I nostri padri o i nostri zii, o prozii vi hanno mitragliati, tiranneggiati, rovinati; pure in nome loro, e come loro eredi, v'intimiamo di per metterci di farne altrettanto. È vero che fummo banditi dal paese, che la nostra dinastia e persino la memoria di essa fu dannata e proscritta. Ma ciò avvenne in momenti di angoscia e di spavento, e fu opera di cieche passioni e di malvagi partiti. Noi ci appelliamo dalla Francia ubbriaca alla Francia sobria, dagli eletti della nazione alla nazione stessa, dal voto meditato e deliberato d'una Camera all'istinto cieco, e pure infallibile, d'un Plébiscito. »

E badiamo che queste pretese si mettono innanzi da gente che si vanta d'aver messe in campo o d'aver almeno stabilite e poste all'ordine del giorno le idee moderne di democrazia e d'uguaglianza personale. Che uno si fondi sui meriti di San Luigi o di Enrico IV, pare il sommo d'ogni assurdità. Ma che ripeta i propri titoli da Waterloo o da Sédan, e che in virtù di essi richiegga d'esser posto al maneggio delle cose civili e militari dei « figli dei crociati » si ritiene esser cosa naturale e quasi legittima.

Terribil peste e flagello delle nazioni sono i Pretendenti, e lo sono non per valor proprio, e neppure pel loro spirito irrequieto ed intraprendente (giacchè Napoleone III stesso non si lasciò spingere all'opera se non dagli stimoli dei De Morny, Persigny e d'altri faziosi), ma bensì per l'interesse che hanno i partiti d'opposizione di eccitarne l'ambizione e di promuoverne l'avanzamento. Piccola cosa sarebbero omai i Bonaparte, se non fossero i Bonapartisti. Il marcio in Francia è nella nazione la quale, dacchè ha cercato di conciliare la libertà coll'ordine, non ha saputo mai resistere alle fazioni che la spingevano dall'anarchia alla tirannide, dalle ristorazioni alle rivoluzioni.

In paese dove il popolo si rispetti, dove sappia ciò che vuole, e sia forte della sua volontà, un Pretendente sarebbe il più pericoloso dei malfattori, se il senso comune delle moltitudini non lo rendesse il più ridicolo. In Inghilterra per più di un secolo gli Stuardi furon temibili, perchè avevano ad alleati le insidie papistiche e le ambizioni borboniche. Finchè essi potevano sperare di rimontar sul trono come vassalli della Francia e campioni del cattolicesimo, essi e i loro partigiani potevan far male ed era forza l'impedirli col ferro e col fuoco. Ma colle guerre napoleoniche si rafferma lo Stato in Inghilterra; si spense la dinastia proscritta, e le simpatie che tuttora ne adombrano la memoria non servono che al patetico di drammi o di romanzi. In Inghilterra la monarchia e la dinastia sono istituzioni indiscusse e indiscutibili. Scherzate con esse, e si riderà; ma toccatele sul serio e vedrete se mal non vi coglie.

Nè men sicura, sebbene appena costituita, è l'Italia. In Italia si è fatto uno Stato di sei o sette che ve n'erano, e vi sono Pretendenti: i Borboni di Parma e di Napoli, gli Austro-Lorenesi di Modena e Toscana. Ma chi non legge l'Almanacco di Gotha, come sa egli come o dove quei principi vivano o muoiano, nascano o si ammogliano? Dove soneglino in Italia i legittimisti, i Franceschisti, i Robertisti, i Ferdinandisti? Diciam pure, dove sono i papisti? Dove sono coloro che vorrebbero l'Italia ridivisa e il Papa Re? I prin-

cipi spodestati in Italia sono esuli per fatto loro, e niuno impedirebbe a quel di Napoli, a quel di Parma, a quel di Modena, come non s'impedisce a quel di Lucca, di respirare aria italiana, di godere dei loro beni, ed anche di sfoggiare, *morganaticamente*, per così dire, i loro titoli. Il Papa dimora in Italia, in Roma, in Vaticano, più venerato, e, sia detto con sua pace, più libero che mai, nè vi è chi s'inquieti dei pellegrini che credono lusingarlo col vilipendere l'Italia e far dispetti al suo Re. Ma in Italia un partito anti-dinastico, anti-costituzionale, sia papistico, sia assolutista, sia repubblicano, ancora non vi è. Che non ve ne siano i germi, ch'essi non si sviluppino e che non s'ingagliardiscano, non vorrà negarsi; ma la legge per tenerli a freno esiste, e ove sorgesse necessità, vi si saprebbe probabilmente por mano. Perchè poi, in fin dei conti, i Pretendenti, non solo in Inghilterra e in Italia, ma anche in Francia, poco possono coi mezzi legali. Quel taglia-cantoni del signor Cassagnac colle sue spavalderie mena un gran chiasso; quella testa confusa del signor Rouher coi suoi consigli di famiglia fa solenni pasticci; ma in fin dei conti, a che hanno essi condotto il Bonapartismo? Potrà mai concepirsi che, sia il principe Vittorio Napoleone, sia suo figlio, o nipote o pronipote, pervenga mai al trono entro i termini della Costituzione repubblicana, per mezzi legali, e in virtù di una libera elezione popolare? Forse che giunse a simili fini per simili mezzi Napoleone III? Mai no! Essi lo sanno benissimo, e calcolano sulle sorprese, sulle violenze, sui colpi di Stato, sulla rivoluzione. E non è già necessario l'esser repubblicano e neppur democratico; basterebbe esser francese, esser amico dell'ordine, della legge e del ben pubblico, per proclamare simili « cospiratori a visiera aperta » pubblici nemici della patria e traditori.

Ciò che dà in Francia a questi faziosi la forza, ciò che li rende pericolosi, e somministra ai Pretendenti ch'essi mettono innanzi un'importanza interamente diversa da quella dei monarchi giubilati che la fortuna riuniva in un ridotto presso Rialto nel carneval di Venezia, è la incurabile divisione, l'ambizione personale, l'intolleranza e prepotenza, e soprattutto la volubilità ed inconseguenza dei pochi uomini politici, e l'apatia, l'inerzia, e la neghittosità delle masse dei cittadini. Vi sono stuoli d'avventurieri in Francia, come ve ne sono in Spagna, alle cui fortune malandate si rende ogni dì più necessario lo sconvolgimento degli ordini politici. O forza è loro morir di fame o pescar nel torbido. Per essi un Pretendente è un tesoro, un ben di Dio, un coltello con cui sperano di aprire il guscio dell'Postrica e mangiarsene la polpa. Imaginate che scala alla propria fortuna fosse ai De Morny, Persigny, St. Arnaud, Fleury, ecc. l'avvenimento di Napoleone III! E che ampio avvenire si aprirebbe davanti ai Cassagnac e ai Rouher ove un Eugenio Napoleone o un Vittorio Napoleone prendesse il titolo di Napoleone IV o V per opera loro! Dei mezzi e degli stromenti per cui potesse giungersi al loro fine poco si danno pensiero. Napoleone, o qualunque altro *mitrailleur*, o *sabreur*, giunge al potere: « La società è salvata! Tergete il sangue che corse nei trivi, che macchiò il patibolo, che mandò lo sprazzo fin sui gradini del trono: seppelitemi i morti, mandate i ribelli a Cayennè o alla Nuova Caledonia; s'imponga il silenzio: la società è salva, e noi siam duchi e principi, e frati gaudenti. »

Così vanno, o sono almeno andate le cose finora in Francia e in Ispagna, grazie ai Pretendenti monarchici, assolutisti, o pseudo-costituzionali. Vi sono poi anche i Pretendenti e i fautori dei Pretendenti pseudo-democratici, repubblicani, socialisti e comunisti, i Rabagas e i Barabba, della politica moderna. Spesso questi ultimi si confondono coi primi ed i primi cogli ultimi; nè vi fu cosa più brutta

che il veder principi imperiali esagerare principii ultra-democratici, ed erigersi in fiammeggianti demagoghi al tempo stesso che ingrassavano all'ombra del trono e calcolavano i gradi di distanza che li separavano da esso.

Sconci gravi, e turpitudini quasi incredibili si sono visti ai tempi nostri nel viver civile, ma nulla forse di più perverso della condotta dei Pretendenti e dei partigiani bonapartisti. Essi han fatte tutte le rivoluzioni in cui comparivano come protagonisti, ed hanno poi appoggiate sotto mano tutte quelle in cui sapevano non poter toccare ad essi il di sopra. Agitare, sommuovere, pescar nel torbido è stata sempre la loro strategia e la loro tattica. E anche con questi mezzi han fatto male i fatti loro; si sono scavati la fossa; hanno aguzzato il coltello che dovea tagliar loro, o con cui dovevano tagliarsi essi stessi, la gola. Napoleone III fondò per diciott'anni il suo potere su quella infelice commedia del Plebiscito. E fu poi il Plebiscito che lo spinse ad arrischiare imprese ad imprese sempre più avventate, che lo convinse della necessità d'una guerra, e lo spinse a quella lotta colla Prussia, in cui tutto andò perduto, ma la quale, ove avesse avuto altro esito, gli avrebbe mossa contro tutta l'Europa. Giacchè ove avesse vinto a Sédan, la Francia avrebbe poi dovuto soccombere in un altro Waterloo.

Egli è specialmente sotto questo punto di vista, che importa agli uomini di Stato e ai patrioti di tutta Europa di vegliare sulle aspirazioni e sulle mene dei Pretendenti d'ogni classe e su quelle dei loro promotori o fautori. Le tendenze del bonapartismo non sono già solo dinastiche, ma ben anche guerriere. Finchè la Francia si governa a Repubblica che non è Repubblica, la divisione incurabile dei partiti, anche entro l'angusto spazio in cui è concesso loro di dimenarsi, non permetterà ad essa il divisamento di vendicare Sédan. Ma venuto il potere in mani imperiali, siano esse quelle d'un Bonaparte, o quelle di qualunque altro soldato di ventura, sarà pur forza rinnovare il cimento, e por di nuovo l'Europa a soquadro. La Francia, lasciata a sé, ha cessato d'essere prepotente ed aggressiva; bada ai negozi, e salutò Luigi Filippo come « *le Napoléon de la Paix* » ed applaudì Napoleone III quando egli annunciò che sotto i suoi auspici *l'Empire était la Paix*. Ambidue quei regnanti però s'impegnarono ad una politica a cui non fu loro possibile l'attemersi. Luigi Filippo sfibrò la Francia colle continue guerricciuole dell'Algeria; Luigi Napoleone la compromise e l'opresse colle sue campagne della Cocincina e del Messico. Le guerre gratuite e pur dispendiose in paesi lontani cagionarono il malessere in casa, e con esso il malcontento, e la necessità di soffocarlo colle guerre vicine e rovinose. Sarebbe audacia il dire che il male interno potesse essersi curato con altri rimedi che quello dell'esterno pericolo; nè sarebbe facile il negare che la guerra in certe condizioni della Francia non sia una necessità. Ciò che sembra certo si è che la Francia Repubblicana, sia l'attuale, sia quella d'una volta, non pensò ad altre guerre all'infuori di quelle assolutamente difensive, se non quando il potere si restrinse nelle mani sia d'un Direttorio, sia d'un Consolato, che si fondò sulla forza e credette di poter spegnere in Francia l'istinto della libertà col lusingare la mania della gloria.

L'importante, insomma, non è decidere qual governo meglio convenga alla Francia o ad alcun altro paese. Ciascuna nazione badi da sé ai fatti propri in casa sua. Ma non vi è gran pericolo di sbagliarsi nell'asserire che peggio anche del peggior fra tutti i governi è quel cambiamento che risulterà inevitabilmente dalle insidie e dalle violenze dei Pretendenti. In novecento novantanove casi fra i mille una rivoluzione qualunque (s'intende parlare d'un paese libero da ogni dominio straniero) non può essere tutt'al più che un male necessario, un rimedio disperato non ammis-

sibile se non in caso assolutamente disperato. Ma anche nella maggiore estrema, niun bene può nascere da una rivoluzione se non da quella che scoppia spontanea dalle viscere, stesse del paese. Le rivolte preparate da trame d'avventurieri e di faccendieri, soprattutto quando sieno intese a beneficio di Pretendenti, siano essi regi, imperiali, od anche repubblicani (come li vediamo nell'America meridionale), o non riescono allo scopo immediato, o, se l'ottengono, favoriscono l'individuo a danno del paese, per poi condurre alla rovina d'entrambi.

Si pensi quanto sangue e quanta miseria abbiano costato alla Francia ed alla Spagna i loro Pretendenti e le rivoluzioni e guerre civili, per cui essi furono a vicenda balzati dal trono e rimessi su di esso; e si confrontino le condizioni di quei due paesi con quelle dell'Inghilterra, in cui da un secolo i Pretendenti han cessato di esistere, o con quelle d'Italia, in cui i Pretendenti non sono che vane larve, fantasmi di mondi spenti, oscuri e muti, come quelli immaginati dal Milton: « *Ombra orribil che omai non fa danno.* »

### LA RIFORMA DELLE CIRCOSCRIZIONI GIUDIZIARIE.

L'on. Taiani, nominava, tempo fa, come guardasigilli, una commissione di membri del Parlamento e di magistrati, per avere il suo parere sopra alcune riforme giudiziarie che egli fin d'ora si proponeva, e che sarebbero le seguenti:

1. Istituzione di un solo tribunale per provincia; almeno per regola;

2. Estensione della competenza dei pretori a tutte le cause corrazionali, in materia penale; e in materia civile e commerciale a tutte le cause il cui valore non ecceda 3000 lire:

È noto che il Guardasigilli si proponeva ancora:

3. La riduzione delle Preture;

4. La riduzione delle Corti di appello;

5. L'unificazione delle Corti di Cassazione.

Circa le proposte concernenti la istituzione della Corte di Cassazione abbiamo già esposto il nostro avviso. \* Abbiamo altra volta già fatto cenno della necessità di ridurre Corti, Tribunali e Preture. \*\* Naturalmente, non potremmo oggi occuparci delle prime due proposte del Guardasigilli senza conmetterle alle altre due con le quali hanno stretta relazione.

Quanto alle circoscrizioni, la proposta dell'on. Taiani si limita, come vedemmo, ai Tribunali. Egli non ama le proposte troppo complesse; e qui, come nella questione della Corte suprema, preferisce andare innanzi a poco per volta.

È una storia lunga e penosa quella dei tentativi di riforma nelle circoscrizioni giudiziarie.

Il 18 aprile 1868 il Guardasigilli De Filippo presentò un disegno di modificazioni all'ordinamento giudiziario nel quale era un po' di tutto, tanto che il progetto meritò, al solito, il nome di *omnibus*. In quel pesante carrettone si trovava anche la riduzione di Corti, Tribunali e Preture, molte delle quali, secondo che provavano e provano ancora le statistiche dei loro affari, ci sono perchè c'erano un tempo, e non per altra ragione. Le preoccupazioni dei deputati pei loro elettori fecero sì che non si andò innanzi. Il 10 marzo 1870 il ministro Raeli, d'accordo col ministro per le finanze, presentò un altro progetto presso a poco simile. Fu esaminato da una sotto-commissione del Comitato pei provvedimenti finanziari istituito dalla Camera. La relazione presentata dal De Filippo nella tornata del 20 giugno 1870, fu favorevole alle idee del Ministro. Si proponeva

\* V. *Rassegna*, vol. 3°, n. 70, p. 336.

\*\* V. *Rassegna*, vol. 2°, n. 16, p. 261.

di ridurre le Corti di appello a 15, i Tribunali fra 100 e 120, le Preture fra 1400 e 1500. La competenza dei Pretori era portata a 2000 lire. Gli avvenimenti del 1870 e lo scioglimento della Camera impedirono che si andasse innanzi neppure nel 1870. Il 30 novembre 1871 il ministro De Falco tornò a proporre al Senato le riforme nelle circoscrizioni ed altre modificazioni all'ordinamento giudiziario. Nella sua relazione presentata il 10 aprile 1872 la Commissione del Senato si mostrò favorevole, e dopo lunga discussione il Senato approvò il progetto (10 febbraio 1873) lasciando da parte, consentente il Ministro, molte delle proposte ministeriali. Il progetto fu presentato alla Camera elettiva il 10 marzo 1873, ma siccome c'era quella riforma delle circoscrizioni che in massima si voleva da tutti, ma che i più miravano a sventare, non si andò innanzi neppure questa volta. Succeduto il Vigliani, presentò al Senato il 10 dicembre 1873 un nuovo disegno di modificazione all'ordinamento giudiziario in proporzioni anche più ridotte; erano quasi tutte proposte già approvate precedentemente dal Senato. La riforma delle circoscrizioni fu tenuta a parte nell'intendimento di render più facile alla Camera l'approvazione di quanto si proponeva. La Commissione senatoria presentò relazione favorevole (19 gennaio 1874), e il Senato nella tornata del 2 marzo 1874 approvò anche questo progetto. Il Ministro lo presentò alla Camera elettiva, e la Commissione della Camera (3 giugno 1874) ne proponeva l'approvazione con alcune lievi modificazioni. Sciolta la Camera, il Vigliani ripresentò ai nuovi deputati il 30 novembre 1874 cotesto disegno di legge già approvato dal Senato, e il 9 febbraio 1875 un nuovo progetto di circoscrizioni giudiziarie. Il 20 aprile 1875 la Commissione della Camera presentava una relazione favorevole su questa seconda proposta, e il 21 maggio 1875 un'altra Commissione presentava relazione favorevole sulla prima; ma non si andò innanzi nè per l'una, nè per l'altra proposta.

Dopo il 18 marzo 1876, fra i programmi e le promesse che faceva la Sinistra, salita al potere, c'era anche quella delle riforme giudiziarie. Però soltanto il 13 giugno 1877 il ministro Mancini presentava un progetto di modificazione nelle circoscrizioni e nei ruoli organici delle Corti, dei Tribunali e delle Preture. Sotto l'amministrazione di lui non si fecero altri passi. E così si arrivò al ministero Taiani i cui intendimenti abbiamo sopra enunciati. Egli per ora proponeva soltanto una riduzione dei tribunali, dandone, almeno per regola, uno solo ad ogni provincia. Non è tutto, ma è qualche cosa.

Dire come e perchè la riforma sia utile, come gli aumentati mezzi di corrispondenza reclamino l'abolizione di Corti, Tribunali e Preture che sono oltre il bisogno, dire come non si potrà migliorare la condizione dei magistrati se prima non sieno ridotti in minor numero; dire i vantaggi economici che la riforma farebbe conseguire senza danno per la celere amministrazione della giustizia, sarebbe proprio spendere inutilmente parole per esprimere quello che oramai tutti sentono e sanno. Un argomento piuttosto ci sembra trascurato, e che noi crediamo essere per sè stesso tra i più validi a persuadere tutti della necessaria riduzione dei tribunali, e a combattere l'obiezione che la giustizia dev'essere vicina ai litiganti; l'argomento derivante dalla garanzia che possono dare i patrocinanti. A chi ha una causa civile poco o nulla importa far 30 o 40 chilometri di più per andare a trovare la sede del tribunale, e nulla o ben poco importa far 30 o 40 chilometri di più a chi è sottoposto a procedimento penale. Quello che sommamente importa al litigante o al sottoposto a procedimento è avere una discreta curia legale in cui scegliere il procuratore e il difensore, poichè è noto che per farsi render giustizia ci vogliono tre cose; aver ragione,

trovare un difensore che la sappia far valere, e un giudice che la capisca e la sappia riconoscere. Ora basta avere un po' conosciuto i tribunali di terzo e quart'ordine, e magari anche di second'ordine, per intendere come sia spesso sacrificato il povero cittadino che ha da scegliere in un cerchio di 5 o 6 tra avvocati e procuratori, che gli danno ben poche guarentigie e spesso punte. E non se ne può fare a meno. Anzi, quando le parti sono molte, e vi sia contrasto d'interessi, bisogna rassegnarsi ancora e farsi difendere da chi patrocinava contemporaneamente un altro cliente che ha interessi al tutto opposti da far valere. Il pover' uomo allora sente proprio tutta la metaforica consolazione di aver dalla sua la giustizia della causa.

Dove bisogna esser certamente più parchi nel far riduzioni è nelle Preture. Per gli uffici che ha il pretore in materia di volontaria giurisdizione (p. e. Consigli di famiglia) in materia penale per l'istruzione d'ogni specie di cause, nelle cause possessorie, nei provvedimenti conservativi ecc., è utilissimo che le Preture sieno mantenute in un numero discreto. La proposta di stabilire la competenza dei pretori in tutte le cause civili e commerciali, il subietto delle quali non supera le 3000 lire (mentre ora si giunge soltanto a 1500) non può incontrare difficoltà. Fino dal 1865 si è mostrato il desiderio di estendere la competenza dei pretori; accrescerla soltanto di 500 lire come si propose nel 1870, sarebbe riforma presso che inutile. Anche su questo lato dunque i propositi dell'on. Taiani meritano approvazione.

Ma l'ordinamento dei pretori dovrà rimanere tale qual'è, specialmente se si accresca la loro competenza in materia civile e penale? Dovrà rimanere tale qual'è questa classe di pubblici ufficiali giudicanti delle controversie civili e penali, i quali non hanno l'immovibilità e neppure si sa se sieno o non sieno magistrati, benchè abbiano uffici importanti forse più di quelli di qualunque altro magistrato? Su questo proposito noi crederemmo utile allo scopo togliere dal personale giudiziario la categoria dei pretori; e avere invece giudici di Tribunale che ne esercitassero l'ufficio. I pretori dovrebbero essere giudici di tribunale in missione di pretore. Fino a che i giudici non avessero conseguito la carica di presidenti, di vice presidenti o di giudici anziani di tribunale (una categoria che acquistasse il diritto a sedere nei tribunali collegiati o nelle preture delle città ove siede un tribunale), i pretori dovrebbero essere giudici di tribunale in missione. Così soltanto, si potrebbero avere pretori adeguati alle necessità dell'ufficio; non arrugginiti nell'isolamento delle campagne, nella mancanza di emulazione, nel contatto con difensori di un ordine inferiore (e sono generalmente i buoni difensori che contribuiscono a fare i buoni magistrati) non tenuti e reputati rispetto agli altri giudici in una condizione d'inferiorità spesso umiliante; ma ritemprati di tanto in tanto dalle emulazioni della vita collegiale, dalle collegiali discussioni, e dall'ascoltare curie più abili e più dotte. Se questa proposta che ha fautori in Senato e alla Camera venisse accolta, l'amministrazione della giustizia e la dignità della magistratura ne sarebbero, non ne dubitiamo, rialzate d'assai. Possono sorgere difficoltà circa i limiti a questa facoltà di delegare all'ufficio di Pretore, circa la durata delle delegazioni, e circa l'autorità competente a questa delega; ma tutte le difficoltà sarebbero, crediamo, facilmente superabili.

Finalmente l'on. Taiani aveva, come dicemmo, in animo di accrescere la competenza dei Pretori anche in materia penale fino al punto di attribuir loro tutte le cause correzionali senza limite di pena. Dai Pretori, secondo le brevi locuzioni della circolare ministeriale, si dovrebbe andare senza intermedi alle Corti d'assise giudicanti con intervento dei giurati. Per quanto le nostre idee in fatto di ordina-

mento giudiziario giungano fino a desiderare, quando fosse possibile, la unica istanza, per quanto non ci arresti il pensiero di estendere la competenza del giudice unico, pure teniamo che sul terreno pratico la proposta ministeriale in questo punto sia eccessiva. Se la nuova legge si promulgasse fra un anno o due, il nostro personale giudiziario, con tutta la migliore volontà del mondo, non sarebbe mutato di molto, e quella competenza sarebbe forse un po' grave per le spalle dei nostri pretori, e l'opinione pubblica, non avvezza al nuovo sistema, conoscendo le condizioni dei pretori attuali, mostrerebbe la sua sfiducia, si sentirebbe senza la garanzia che un collegio di giudici offre sempre, male o bene, anche adesso, nonostante il difettoso nostro procedimento penale. Si penserebbe che le pene correzionali non sono piccole; il carcere fino a 5 anni, la custodia, il confino, l'esilio locale, la sospensione dall'esecuzione dei pubblici uffici, le multe. Si troverebbe a ragione una contraddizione col rimanente ordinamento giudiziario, che l'onorevole Taiani non vuole adesso toccare. E si direbbe: Per una causa di 3000 lire e cinquanta centesimi si deve ritenere che un Pretore non dà garanzie sufficienti e si richiede un collegio di tre giudici inamovibili in prima istanza, di cinque in appello; mentre per mandare in carcere per cinque anni un cittadino, la sola volontà del pretore deve bastare! Che più? Si osservi quale sconclusionata legislazione noi avremmo! Per l'esecuzione del diritto elettorale, anche semplicemente amministrativo, si vuole la garanzia di una Corte di appello: laddove un solo Pretore potrebbe, con una sentenza per supposto reato, per cinque anni sospendere dall'esercizio di ogni pubblico ufficio!

Noi non siamo, si noti bene, tra coloro che o per velleità dottrinarie o per ambizione di esser detti precursori dei tempi, o peggio ancora per un invecchiamento del senso della giustizia, tutto riguardano dal punto di vista del *povero reo*, e spargono tante lagrime sui delinquenti. Noi ammiriamo piuttosto e vorremmo seguito, entro certi limiti, l'esempio di quei popoli che danno all'imputato tutte le garanzie dell'oralità e della *cross examination*; che mirano alla speditezza dei giudizi affinché i detenuti non languiscano per anni nelle prigioni. Una volta però che alcuno sia provato reo, più che alle teoriche astratte dei dottrinari, incliniamo a serbare integri i diritti della società, con la pena capitale fin dove e quando sia necessaria, e con ogni specie di pena che le condizioni sociali dimostrino essere indispensabile. Certamente poi non vogliamo che si moltiplichino le facilità e le occasioni di errori giudiziari, noi che non ci sentiamo davvero disposti a ricavarne argomenti per le riduzioni nella scala penale.

Tenuto fermo per ora il collegio nei giudizi penali, fatta eccezione per i minimi reati, vorremmo piuttosto abolito l'appello dalle cause correzionali, portando i giudici di tribunale al numero di quattro o di sei. Così sarebbe senza danno semplificata e resa più spedita l'amministrazione della giustizia, e rimarrebbe ampia la guarentigia del collegio qual'è voluta dalla consuetudine e, per un pezzo, dalla condizione del nostro personale. Il collegio se è meno utile nelle cause civili, che richiedono uno studio pacato e solitario di atti e documenti scritti, è più utile nei processi penali, dove tutto e contestualmente si svolge sotto gli occhi dei giudici. Nelle cause penali, prescindendo dalla gravità delle conseguenze, e tenuto conto unicamente della materia e dell'indole del giudizio si diffiderà quasi sempre degli apprezzamenti di un solo.

Anche in questo, come nella questione della Corte suprema di giustizia, vediamo una riprova delle conseguenze alle quali conduce il sistema di voler adoperare gli stessi criteri per l'ordinamento giudiziario penale e per civile.

Collé riserve che abbiamo accennato, vorremmo che le riforme proposte dall'on. Taiani trovassero modo di diventare una cosa di fatto. Ma per ora non vi è luogo a sperarlo. La commissione governativa che esaminava queste ultime proposte, di cui abbiamo parlato, vi si era già mostrata ostile. L'on. Taiani non se ne sgomentò e fece sì che la Commissione ritornasse a studiare e modificare occorrendo. Ed ora è sopravvenuta la crisi ministeriale per far rimandar tutto alle calende greche. Ma quando anche le proposte dell'on. Taiani potessero giungere dinanzi alla Camera vi sorgerebbero tanti ostacoli quanti sono almeno i mandamenti, e i circondari, ai quali si toccherebbe la pretura o il tribunale. La proposta non era ancora dinanzi ai deputati, e il ministro aveva già avuto delle pubbliche raccomandazioni dagli onorevoli rappresentanti degli interessi locali. E così potrebbe essere all'infinito.

## IL PARLAMENTO.

4 luglio.

Il terzo ministero Depretis è stato battuto (3), ma la legge per la riduzione del macinato non è stata votata in nessun modo. Né grano, né granturco, né ministero, si diceva ieri dopo la votazione dell'ordine del giorno Baccarini. E si aggiungeva, sorridendo tristamente, che alle popolazioni, le quali si aspettavano da oggi di poter mangiare il granturco senza pagare tasse di macinazione, si dava invece per tutto pasto il piacere di sapere che c'era una crisi ministeriale e forse parlamentare. Pur troppo anche questa discussione ha dato prova della profonda decomposizione nella nostra Camera di ogni sano spirito politico, di quello spirito politico che ha dinanzi a sé solo e sempre il bene generale del paese. Non si possono contare, perchè sono troppi, i deputati i quali hanno votato, sia per il piacere di buttar giù il Ministero, sia per vendicare il voto dell'11 dicembre o del 4 aprile, o di un'altra data, sia per aprire l'animo alle speranze di un portafogli, sia almeno almeno per un gretto interesse locale collegato con quello della propria rielezione, *pro aris et focis et pro domo sua*. Ed è tanto vera questa osservazione che si udivano dei deputati meravigliarsi apertamente che i loro colleghi toscani potessero votare contro l'on. Depretis dopo che l'on. Depretis aveva dato 49 milioni a Firenze, quasi che le relazioni fra Governo e Parlamento, fra partito e partito fossero rette dal principio delle convenzioni bilaterali *do ut des*. E questa malattia a processo dissolutivo si va estendendo tanto rapidamente, che ci sarebbe da augurare male delle istituzioni parlamentari se non avessimo fede di vedere in epoca non lontana rinsanguare il corpo legislativo dal suffragio universale, che saprà mandare alla Camera i veri rappresentanti di tutti gli interessi del paese.

La Camera, nei sei giorni (28-3) che ha durato la discussione, ha vissuto di una vita appassionata. Il Ministero dichiarò (25) che per ossequio al Parlamento aveva riportato alla Camera il progetto emendato dal Senato, ma non lo accettava; accettava invece (29) quello della minoranza della Commissione con cui si aboliva la tassa sui cereali inferiori al 1 settembre 1879, e quella sul grano al 1 gennaio 1884, cominciando a diminuirla a L. 1,50 il quintale fin dal 1 gennaio 1880. Col Ministero si schierò una parte della Sinistra, mostrandosi segnatamente gelosa delle prerogative della Camera in materia di finanza, ed attaccarono fieramente il Senato gli on. Crispi, Pierantoni, La Porta, Mancini. L'on. Crispi inoltre sostenne che si voleva fare il bene di alcune provincie e il danno di alcune altre, e a questo scopo portò innanzi delle cifre riguardanti la Sicilia; cifre che gli vennero contestate dall'on. Billia. In favore dell'operato del Senato parlarono

da vari banchi gli on. Toscanelli, Umata, Lanza, Bonghi, Lioy, Minghetti, Nicotera, i quali tutti conclusero che la questione delle prerogative fra le due Camere non può farsi che caso per caso, ed appunto in quello attuale il Senato non avea violato minimamente i diritti di priorità che la Camera ha in materia finanziaria. L'on. Seismit-Doda, su cui si faceva ricadere in più larga misura la responsabilità dell'attuale situazione perchè quando era ministro avea annunziato l'avanzo dei 60 milioni, si difese attaccando la relazione del senatore Saracco, ch'è stata la base del preteso conflitto. Intanto la causa del Ministero era perduta. Si sapeva ormai che il progetto della minoranza della Commissione non sarebbe accettato, quantunque coloro che lo respingevano non fossero d'accordo fra loro, imperocchè se in massima si voleva accettare l'emendamento del Senato, cioè l'abolizione della tassa sul secondo palmento, v'era chi voleva arrestarsi a cotesto punto, v'era chi voleva votare un progetto a parte sulla totale abolizione del macinato, v'era chi voleva affermare contemporaneamente e in modo solenne le prerogative della Camera contro l'operato del Senato. La scissura nei vari gruppi della Sinistra andava crescendo al colmo; l'on. Nicotera, già uno dei capi della maggioranza, approvava la condotta del Senato e si accostava alla Destra; e con meraviglia di molti l'on. Cairoli, da cui l'on. Depretis avea avuto in eredità la legge ora in discussione, dichiarava di votare il progetto emendato dal Senato, stabilendo con altro progetto la totale abolizione della tassa. E all'on. Cairoli si aggiunsero gli onorevoli Zanardelli e Baccarini, suoi colleghi nel passato gabinetto. La Sinistra che rimaneva fedele al Ministero criticava violentemente la condotta dell'on. Cairoli, contro il quale parlò (30) apertamente l'on. Damiani. In mezzo a questa confusione, in mezzo a molti fatti personali, e a 36 ordini del giorno si giunse alla seduta del 3 in cui l'on. Presidente del Consiglio tornò a ripetere le sue dichiarazioni cercando con abilità di mantenere la questione nel terreno politico, col mostrarsi soprattutto geloso delle prerogative della Camera contro l'atto invadente del Senato. Ritrattati parecchi ordini del giorno, ebbe la precedenza quello puro e semplice dell'on. Baccarini, al quale si associarono gli on. Nicotera e Sella dandogli senza equivoci il significato della loro sfiducia verso il Ministero, che naturalmente dichiarò di respingere l'ordine del giorno stesso. Il quale per l'appello nominale venne dalla Camera approvato con 251 voti contro 159; le astensioni furono 6; il Ministero cadeva con una minoranza di 92 voti. Quindi il Presidente del Consiglio dichiarava che di fronte a questo voto di sfiducia egli era nella necessità di pregare la Camera a sospendere la discussione della legge, perchè il Gabinetto doveva consultarsi e sottoporre le proprie deliberazioni al Capo dello Stato. L'on. Minghetti tentò d'indurre l'on. Depretis a volere, nonostante il voto, proseguire la discussione della legge, da cui aspettano un beneficio immediato tante popolazioni. Ma l'on. Depretis vi si rifiutò. Così ha avuto principio la crisi ministeriale, che forse sarà lunga, e forse, anco quando sarà finita, darà per risultato un rinvio indefinito dell'abolizione della tassa del secondo palmento, che pareva dovesse essere concessa immediatamente, poichè tale era l'intendimento generale dei 251 voti. Anche la tassa sugli spiriti, la quale insieme a quella sugli zuccheri già approvata, si coordinava all'abolizione della tassa del secondo palmento, è rimasta (3) in sospeso all'articolo 14. Perfino la legge sulle nuove costruzioni ferroviarie, votata (30) con 257 voti contro 96, dopo tanto lavoro rischia di rimanere sospesa, poichè se la crisi ministeriale si prolungasse, il Senato non avrebbe tempo di discuterla, non essendo una legge da votarsi in blocco e facilmente, come

ha fatto nei giorni decorsi delle leggi minori già passate alla Camera.

Non è facile presagire la soluzione della crisi. Il voto di ieri è la conseguenza di una coalizione senza precedenti accordi. Firmavano lo stesso ordine del giorno gli on. Sella, Nicotera, Baccarini; e quindi si è naturalmente immaginato una combinazione di questi tre uomini, o almeno di due fra essi; ma non si è esclusa la combinazione di uno di quelli cogli on. Cairoli o Zanardelli. Il Re ha interrogato parecchi personaggi politici, a cominciare dal presidente della Camera on. Farini, il quale a dir vero fin qui sarebbe stato l'uomo designato dalle consuetudini parlamentari a prendere l'incarico della formazione di un nuovo Gabinetto. Ma ieri, e lo fece forse a sommo studio, egli, nel porre alla Camera la questione dell'ordine del giorno Baccarini, pronunziò parole non dubbie per far intendere come partecipasse al concetto ministeriale nel senso di sostenere le prerogative della Camera di fronte al Senato. Si è vociferato perfino di un nuovo Gabinetto rifatto dall'on. Depretis; ma ciò colla Camera attuale è difficile a credersi. Del resto qualunque sia il Gabinetto, che ora succeda, esso non potrà governare lungamente con questa Camera.

## LA SETTIMANA.

4 luglio.

Il Papa, che si preoccupa sempre di migliorare la sua posizione presso i governi esteri, ha concordato, a quanto diceasi, una convenzione colla Germania sul modo di regolare la provvista dei vescovi e dei curati. I vescovi sarebbero proposti e nominati dal governo, in seguito a intelligenze prese colla Santa Sede, la quale potrebbe respingere le proposte, quando del rifiuto esistessero ed essa allegasse motivi sufficienti. Le nomine poi, fatte dai vescovi, dei titolari ai benefici minori sarebbero sottoposte alle autorità civili per l'approvazione. Non si farebbe in fondo che interpretare in un modo meno acerbo per la Chiesa le leggi disciplinari di maggio. Pare che la convenzione debba esser firmata fra non molto dalle parti; ed a bene sperare per il Vaticano è cagione la notizia della caduta del sig. Falk ministro dei culti a Berlino.

Riguardo alla Francia, ove la morte del Principe imperiale ha ridestato l'ardore delle mene dei partiti monarchici, il Papa, nonostante le pressioni che gli fanno, non vuol apparentemente comprometersi, ed ha ordinato al Nunzio a Parigi di usare ogni prudenza per non aver l'aria di parteggiare. Per il pontefice vi è là un governo di fatto col quale si hanno cordiali relazioni, che sarebbe troppo pericoloso intorbidare in questo momento.

In Portogallo il vento spirava un po' meno propizio alla Chiesa Romana. Col nuovo ministero progressista si parla di disposizioni meno benevole verso il Vaticano; difatti le relazioni di quel Gabinetto col Nunzio a Lisbona sarebbero meno cordiali, e si acconterebbe già qui da Roma a volerlo cambiare per cercare di non alterare le buone relazioni che finora esistevano.

Il principe di Bulgaria, venuto a Roma a visitare il Re d'Italia, si recò pure dal Papa, il quale appena quello sarà insediato a Tirnova gli manderà uno speciale incaricato per riconoscerlo ufficialmente quale sovrano, e trattare della condizione della Chiesa Cattolica in quella regione. Egli, lasciando l'Italia (2) è partito per Costantinopoli, dove, contrariamente alle voci sparse, sarà ricevuto dal sultano che gli darà il *Berat* d'investitura.

La nuova condizione di cose sorta testè in Egitto attira l'attenzione di mezza Europa, e in specie della stampa inglese, e delle Camere dei lords e dei comuni. La prima no-

tizia dell'abdicazione d'Ismail (che si è riparato in Italia) dava questo fatto come spontaneo; per togliere i dubbi a chi ne avesse ancora, lord Salisbury disse che il Kedive fu deposto dal sultano, e Northcote che l'abdicazione fu ordinata dalla Porta, sulla quale però affermano i ministri inglesi non avere fatta pressione alcuna, quantunque la Francia, la Germania, l'Austria, la Russia e l'Italia appoggiassero l'abdicazione. Fra breve la pubblicazione della corrispondenza diplomatica farà un po' di luce. Ma l'avvenimento del nuovo Kedive, che comincia la sua amministrazione colla rinuncia alla metà della lista civile, non significa che la questione egiziana sia divenuta semplice e chiara. È da vedersi l'attitudine e la capacità del nuovo governo, è da vedersi specialmente se l'Inghilterra e la Francia intenderanno riprendere e conservare quella posizione di protettrici-padrone, che si erano assunte negli ultimi anni, e se il sultano vuol riacquistare effettivamente l'alta sua sovranità, come sembra voler fare coll'abrogazione dell'*Irade* del 1873, che dava al Kedive facoltà di concludere trattati e stabilire le forze dell'esercito. Il Sultano ha dichiarato che tale abrogazione è dettata dal desiderio di ristabilire la tranquillità, di metter fine agli abusi; ed ha pure assicurato che l'abrogazione stessa non ha effetti retroattivi, lasciando impregiudicati gl' impegni presi per lo innanzi dall'Egitto colle potenze europee, nei quali impegni la Porta non intende intervenire. Ma nonostante le asserzioni della Porta, l'Inghilterra e la Francia disapprovano l'abrogazione dell'*Irade*. L'Inghilterra in specie è insospettita di due cose: dello improvviso ritorno in Costantinopoli di Mahmud Neddin, che il partito ruffiano vorrebbe sostituire a Kereddine attuale Gran Vizir, nel qual caso l'Inghilterra dichiarerebbe di cessare dal sostenere la Turchia; e della tendenza del sultano a rifarsi in Africa delle perdite europee, come accenna col ripigliare l'alta sovranità dell'Egitto, e col progetto di riunire in una unica amministrazione le due reggenze di Tunisi e Tripoli.

L'importanza della questione egiziana ha momentaneamente distolto l'attenzione dalle altre questioni orientali. Quella della frontiera turco-greca si può dire sempre allo stesso punto. La Porta non ha ancora nominato i suoi commissari, mentre la Grecia ha fatto ciò da gran tempo. Si crede però che la Porta seguirà la condotta che le potenze indicheranno per terminare la vertenza.

— Il gabinetto francese gode sempre l'appoggio e la fiducia delle due Camere. A quella dei deputati si discutono ancora i progetti del ministro Ferry sull'insegnamento. E li combattono dei repubblicani, come il deputato Lamy, a cui il ministro rispose rivendicando allo Stato il diritto di sorvegliare l'insegnamento, e dimostrando la necessità del progetto del governo dacchè l'insegnamento clericale costituisce un pericolo serio. Non nascose che colle sue proposte egli mira contro il clericalismo ed i gesuiti, ma negò di attaccare il cattolicesimo. Quindi chiusa la discussione generale, il ministro ebbe una piena vittoria, poichè la Camera con immensa maggioranza deliberò di passare alla discussione degli articoli, dichiarando il progetto di urgenza, sicchè basterà una sola lettura per approvarlo, e respinse due controprogetti, uno dei bonapartisti e uno dell'ex-ministro Bardoux, ambedue tendenti a lasciare alle Congregazioni religiose la libertà d'insegnamento sotto una forma o sotto un'altra. E poi (3) approvò il 1° articolo.

Al Senato pure il gabinetto ebbe un voto di fiducia per la fermezza con cui il ministro della Giustizia, Le Royer, intende far rispettare le istituzioni repubblicane dai pubblici funzionari, e ciò a proposito di una interpellanza che biasimava le recenti destituzioni e mutazioni nella magistratura. Il Senato ha poi (3) votato con 155 contro 107 voti il

progetto, già passato alla Camera, pel ritorno del Parlamento a Parigi.

I Bonapartisti hanno tenuto parecchie riunioni per consultarsi e decidere sull'avvenire del partito, e sulla scelta del pretendente. Per quest'ultima cosa si aspettò di aprire il testamento del defunto Principe, il quale infatti raccomandando alla madre la causa dei Bonaparte accenna che dopo la sua morte « la missione di continuare l'opera di Napoleone I e di Napoleone III incombe al figlio maggiore del principe Gerolamo Bonaparte. » Ferdinando Barrot e il principe Murat portarono la comunicazione ufficiale di questo testamento al principe Gerolamo, che si limitò a prenderne atto. Parrebbe quindi accertato che il pretendente al trono imperiale fosse il principe Vittorio Napoleone, giovane di 17 anni, sebbene non risulti in nessun modo ch'egli od altri per lui abbia accettato una tale posizione, e dai periodici bonapartisti apparisca invece una qualche incertezza nei vari gruppi del partito imperiale. Si afferma poi che Reuber, il quale era il gran consigliere del defunto Principe, abbia dichiarato di abbandonare la vita politica.

— A Berlino vi è crisi parziale nel Ministero; il ministro dei culti Falk e il ministro delle finanze Hobrecht si sono dimessi. Pare che ciò dipenda dall'atteggiamento politico dei nazionali liberali, contro i quali, secondo certi giornali bismarckiani, il Gran Cancelliere sarebbe pronto a provvedere, a fine di ottenere i suoi scopi, nello stesso modo con cui provvide nel 1872 quando si ruppero apertamente le relazioni del Governo col partito conservatore, vale a dire ch'egli ricorrebbe allo scioglimento del Parlamento anche ripetutamente. Intanto continua la discussione e la lotta per le tariffe e poi dazi protettori.

La nuova legislazione autonoma per l'Alsazia-Lorena andrà in vigore il 1° settembre.

— Le elezioni pel Reichstag austriaco hanno dato un risultato favorevole ai conservatori e clericali mentre i liberali hanno perduto un numero considerevole di seggi. Questo risultato si crede possa giovare all'indirizzo politico del Conte Andrassy. Le cifre ufficiali del risultato definitivo non sono ancora note. A Vienna ha avuto una particolare importanza la lotta tra il ministro Glaser e l'avvocato Hoffer: questi nel ballottaggio è riuscito vincitore.

— A Malta avviene un movimento finora pacifico, ma che pare imponente, per protestare contro l'attuale governo perchè contrario allo spirito della costituzione inglese, e non corrispondente alle promesse fatte ai Maltesi dal governo britannico. Un numero *meeting* votò una petizione alla Camera dei Comuni per ottenere un amministratore civile e la riforma del consiglio di governo.

— Il Presidente degli Stati Uniti continua a servirsi largamente del diritto di *veto* contro le proposte dei democratici. Ora egli ha apposto il *veto* al progetto che proibisce di stipendiare i pubblici funzionari incaricati di sorvegliare le elezioni. E il progetto, non avendo ottenuto la necessaria maggioranza, venne respinto.

— Si diceva che la Bolivia nell'attuale guerra, che insieme col Perù essa ha contro il Chili, volesse emettere lettere di marca. Lord Salisbury a questo proposito ha detto di mancare di notizie ufficiali, ma ritiene che in ogni modo tale idea non sarebbe posta in esecuzione.

— Alla Giamaica e particolarmente a Porto Principe sono scoppiati seri tumulti, di cui finora ignorasi la causa. Gli insorti tirarono contro il Senato. Vi sono molti feriti.

#### BELTRAMO DAL BORNIO.

La storia intricatissima della Francia e dell'Inghilterra sul finire del 12° secolo è stata molto variamente apprezzata.

Mentre alcuni non vollero vedere nelle guerre dei baroni francesi del mezzogiorno con Enrico II d'Inghilterra se non qualcheuna di quelle sollevazioni di vassalli contro i loro signori, tanto comuni nel medio evo, ed hanno attribuito anche le ribellioni dei figli del Re d'Inghilterra contro il padre loro soltanto alla brama di maggiore indipendenza personale, si è per altra parte manifestato di tratto in tratto il concetto di riferire tutti quei moti ad un intento comune. Agostino Thierry, specialmente nella sua *Histoire de la conquête de l'Angleterre par les Normands*, si è studiato di propugnare l'idea che quelle lotte sieno state intraprese per l'indipendenza dell'Aquitania ed afferma in pari tempo che uno dei principali rappresentanti di quel concetto sia stato Beltramo dal Bornio. L'argomentazione affascinante del grande storico ha trovato eco in molte parti, massime nel patriottismo locale dei francesi del mezzodi, e tanto più perchè coincideva col tentativo di dare un valore proprio alla coltura e alla lingua provenzale accanto a quelle del Nord della Francia. Anzi alcuni sono andati più oltre del Thierry, e il Laurens, autore del *Tyrtée du Moyen-âge*, sotto il qual titolo si nasconde una biografia di Beltramo, ha qualificato addirittura il trovatore di Autafort come il precursore di Giovanna d'Arco. Ma per quanto sia indubitabile che la poesia dei trovatori abbia avuto una influenza considerevole sul corso degli avvenimenti e che Beltramo dal Bornio singolarmente vi abbia rappresentato una parte cospicua, tuttavia l'opinione del Thierry non è rimasta senza contraddittori. E recentemente in specie Léon Clédât nel suo studio *Le rôle historique de Bertrand de Born*\* si è proposto principalmente di confutarla e di meglio precisare l'importanza storica del Trovatore. In pari tempo Alberto Stimming\*\* è venuto a simili risultati. I lavori di questi dotti porgono occasione di discutere di nuovo questo argomento, occasione tanto più gradita che per merito loro siamo per la prima volta sufficientemente illuminati sopra molti punti riguardanti la vita e le poesie di Beltramo. Mentre nello Stimming lo scopo principale è la determinazione critica del testo; il Clédât ha avuto il vantaggio, nelle ricerche storiche, di poter mettere a profitto direttamente alcune fonti, fra le quali la più importante è il cartolare di Dalon. Si potrebbe rivolgere ad ambedue questi autori il rimprovero di essersi attenuti troppo strettamente alle loro fonti, di guisa che essi danno piuttosto l'analisi delle serventesi del trovatore, che la sua biografia o la esposizione della sua azione storica; ma tanto è quello di cui siamo loro debitori che non si può attribuire alcun peso ad un'osservazione di natura così estrinseca. Per potere giustamente apprezzare coll'aiuto di queste indagini in quale rapporto si trovi Beltramo cogli avvenimenti del suo tempo e quali fossero gli scopi delle sue agitazioni politiche, è indispensabile gettare uno sguardo sulla vita e il carattere di quest'uomo singolare.

Nelle raccolte di canzoni provenzali si trovano due biografie del poeta scritte poco dopo la sua morte, le quali sono caratteristiche per ingenua semplicità e brevità. Una, che si conserva in parecchi manoscritti, in quello della biblioteca Chigiana suona così: « Beltramo da Bornio era un castellano della diocesi di Périgueux, signore di un castello che portava il nome di Autafort. Egli era continuamente in guerra con tutti i suoi vicini, col conte di Périgueux e col visconte di Limoges, col proprio fratello Costantino e con Riccardo finchè fu conte di Poitiers. Egli era buon cavaliere e valoroso guerriero e cortese nella servitù delle dame, e intendente e bel parlatore, e sapeva fare il bene e il male.

Egli avea molto potero presso il re d'Inghilterra e il figlio suo quante volte lo volesse. Ma volle sempre che fra loro, padre e figlio, fosse guerra, e fra i fratelli ancora; e sempre ci volle che il re di Francia e il re d'Inghilterra avessero guerra insieme. E quando avevano pace e armistizio, egli subito si sforzava colle sue serventesi di turbar la pace e di mostrarlo come ognuno fosse dalla pace disonorato. E da ciò egli ritrasse grande profitto e danno grande. »

Sebbene da queste linee apprendiamo ben pochi particolari intorno alla vita del poeta, pure esse, con fino discernimento ci additano l'indirizzo prevalente di quella ed alcuni tratti più spiccati del carattere di Beltramo. Dallo scoliaste che ha scritto questa biografia il trovatore è rappresentato innanzi tutto come uomo di guerra e più ancora come istigatore di guerra. Così se lo è rappresentato anche il pittore che ha eseguito la sua effigie in miniatura sul *Canzoniere Vaticano* (n. 5232). Il trovatore vi è raffigurato a cavallo con pesante armatura; un cane da caccia gli sta accanto in atto di correre. L'indole del feroce guerriero e cacciatore è messa in rilievo con maggiore evidenza dall'artista che da quegli che ha scritto sul margine l'indicazione mezzo provenzale e mezzo italiana: *Un bel cavalier ben armado a cavall cun uno scudo a collo e la lanza sotto brazo*. Anche Dante lo ha citato principalmente sotto questo aspetto. Nel suo *De vulgari eloquio* lo chiama il più gran cantore di armi fra i trovatori. E nel Canto XXVIII dell'*Inferno* lo rappresenta portando in mano la propria testa divisa dal busto, in pena dell'aver messo discordia fra padre e figlio.

Però questo aspro e severo giudizio su Beltramo non è certamente rimasto unico nè prevalente. Già nella letteratura provenzale ne occorre un altro che è espresso colla seconda biografia, la quale trovasi in due manoscritti parigini. Neppur qui invero si tace lo spirito guerresco del poeta, ma insieme con quello si citano parecchi tratti caratteristici della sua vita; vi sono ricordate le sue intime relazioni colla corte inglese; è chiamato uomo piacevole e cortese; finalmente vi è fatta menzione di una sua qualità per mezzo della quale ha esercitato una influenza ragguardevole sui suoi contemporanei. Ecco le parole con le quali chiude la biografia: « Beltramo da Bornio si vantava e diceva credere di valer tanto che non avrebbe mai bisogno di tutto il suo intelletto. E in appresso il re lo fece prigioniero e quando lo ebbe prigioniero gli disse: Beltramo, ora tu hai mestieri di tutto il tuo intelletto. Ed egli rispose che lo aveva perduto tutto quando morì il re giovane. Allora il re cominciò a piangere pensando a suo figlio, e perdonò a Beltramo, gli restituì il suo castello e gli donò terre e cariche onorevoli. » Questo apprezzamento è meno severo e più complesso. La potenza della sua persuasiva, il fascino personale sono posti in maggior evidenza. Nelle *Cento novelle* parimente egli è rappresentato come un uomo destro e scaltro. Questo modo, per così dire, più sereno e più ingenuo di giudicare è rimasto prevalente nella poesia, e due componimenti di Uhland e Heine, che godono in Germania una estesa popolarità, si riferiscono del pari a questa magia della sua persona.

Queste due qualità, la passione per la guerra e il fascino della sua persona hanno esercitato un'influenza determinante anche sulla vita di Beltramo, e l'hanno resa agitata e avventurosa più che non si appartenesse allo stesso dodicesimo secolo. Tuttavia è cosa particolarmente degna di osservazione come intorno a lui si aggruppasero caratteri affini, coi destini dei quali la sua vita si trovò strettamente legata. Poichè sembra essere stato in special modo il carattere cavalleresco e avventuroso ch'egli trovò nel « Re giovane » e in Riccardo Cuor di Leone,

\* *Le rôle historique de BERTRAND DE BORN*. — Paris, Thorin, 1879.

\*\* *Leben und Werke BERTRAN DE BORN'S*. — Halle, Niemeyer, 1879.

ciò che lo avvinse si strettamente ai figli del Re d'Inghilterra. Inoltre le cronache contemporanee parlano molto di uno spirito diabolico che era proprio ai Plantageneti e che gli stessi Riccardo e Goffredo ritenevano essere quello che li stimolava a inferocire uno contro l'altro. Quindi neppure da questo lato erano dissimili da Beltramo, il quale visse in lunga lotta con suo fratello Costantino, perocchè egli occupò dapprima il suo posto in Autafort e, in seguito, dopo aver conchiusa la pace ed avere abitato il castello in comune, lo scacciò di nuovo « perfidamente » come si esprime Goffredo de Vigeois, scrittore di cronache, il quale, siccome congiunto, conosceva a puntino le cose di famiglia dei De Born.

La sua vita non fu altro che un avvicinarsi continuo di lotte finchè si terminò nel chiostro. Ma sotto questo aspetto si può dividere in tre periodi. Il primo è occupato dalle guerre contro suo fratello, testè ricordate, per il possesso di Autafort, poichè non sappiamo se e fino a qual punto il poeta avesse parte nella prima ribellione dei figli di Enrico II contro il padre loro (1173). Il secondo è contrassegnato dalla partecipazione alle contese del Re giovane, con suo padre e con Riccardo, fino all'assedio di Autafort (1183). In questo tempo Beltramo è inesauribile nel trovare motivi e pretesti per determinare il giovane Enrico alla guerra e violare la pace tutte le volte che ha deposto le armi. In pari tempo si adpra continuamente a stimolare l'ardore guerresco dei baroni. Ma la morte del Re giovane (1183) ch'egli pianse in modo sì toccante con due delle sue più belle poesie; e la conseguente caduta di Autafort produssero un cambiamento decisivo nelle sue sorti. Quando il re d'Inghilterra dopo la morte del figlio proseguì la guerra, uno de' suoi intenti principali era di vendicarsi di Beltramo da Bornio che egli considerava come la vera anima delle sollevazioni. Mandò suo figlio Riccardo con un esercito davanti Autafort, ch'egli divisava di restituire a Costantino. Ma quando il castello, che era discretamente forte ed aveva un presidio di un migliaio di uomini, si doveva arrendere, Beltramo si determinò di chieder grazia a Riccardo. Questi lo rinviò al padre e così avvenne quel colloquio che è ricordato da una delle succitate biografie provenzali. Esso ci è stato conservato anche in un'altra *razò* provenzale in forma più diffusa, destinata evidentemente a mettere in maggior rilievo il patetico di quella scena. Quando il re ebbe rinfacciata al prigioniero la sua orgogliosa sentenza: che gli sarebbe sempre bastata la metà del suo senno, e lo ebbe ammonito che ora gli era necessario metterlo in opera tutto, Beltramo rispose: « nel giorno in cui morì il prode re giovane, vostro figlio, io perdei senno, scienza e conoscenza. » E allorché il re udì ciò che Beltramo piangendo diceva di suo figlio, il suo cuore fu tocco di compassione e di grande tristezza, gli si empiro gli occhi di lagrime e svenne. Riacquistati i sensi, esclamò piangendo: « Beltramo, Beltramo, comprendo bene, e parmi ragionevole, che abbiate perduto il senno a cagione di mio figlio, poichè egli vi amava sopra qualsiasi persona al mondo. Ed io, per amor di lui, vi restituisco la vostra libertà e il vostro castello, e vi dono la mia benevolenza e il favor mio. » La poesia ha spesso fatta sua questa scena. Essa è narrata, a mo' d'esempio, nelle *Cento Novelle*; l'Uhlend ne ha fatto argomento di una ballata, e l'Heino la descrive ironicamente in questi versi:

Anche il padre ammalio, quanto abilmento!  
Il re mutava in lacrime il furor,  
Quando udia ragionare amabilmente  
Il suo Bertrand di Born, il trovator.

(Traduz. ZENDEINI.)

Questo colloquio è degno d'attenzione soprattutto perchè più di ogni altra cosa fa risaltare il fascino che esercitava la

persona del trovatore. Ma vi si collegano anche tratti umoristici. Il re d'Inghilterra avrebbe detto pure: « Autafort ti appartiene. Tu l'hai ben meritato, dopo avere operato si perfidamente contro tuo fratello. » Questa sentenza piacque moltissimo a Beltramo ed egli la fece scrivere. Quando in seguito Costantino reclamò il possesso del castello, mostrò a Enrico II quella sentenza scritta. Il re rise molto e lo restituì in Autafort.

Questi eventi, come dicemmo, determinarono la crisi più importante della vita di Beltramo, e possiamo fare cominciare da quelli un terzo periodo, durante il quale la sua condotta politica è affatto diversa dalla precedente, anzi in un certo senso è addirittura l'opposto. Quanto aspramente aveva prima combattuto Riccardo, altrettanto gli si mantiene fido da ora innanzi; e quante volte i Baroni si distaccano dal re d'Inghilterra, trovano in Beltramo il più risoluto avversario. Il trovatore si mantiene uguale soltanto nella sua predilezione per la guerra. Da quel momento i suoi sforzi furono diretti a involgere Riccardo in contese col padre; e dopo la morte di Enrico II (1189) ad istigarlo alla guerra contro Filippo Augusto. Una volta, avendo Riccardo stabilito un accordo con Filippo Augusto, egli esclamò indignato che il parlare di pace durevole significava « essere morta la bravura e l'onore ». Però ebbe presto la soddisfazione che ambedue i re intraprendessero una crociata, alla quale lo stesso Beltramo esortava con le serventesi, sebbene del resto non sembri essere stato un molto fervente cristiano. Riccardo e Filippo Augusto caddero in discordia, com'è noto, mentre erano ancora in viaggio, e questa crociata gettò i semi di nuove guerre durante le quali Beltramo si trovò nel suo vero elemento. Ogni volta che l'ardore guerresco sembrava rintuzzarsi, egli cercava di rinfocolarlo con le sue canzoni. Anzi alcune delle sue più bellissime serventesi sembrano essere state scritte nel chiostro di Balon, nel quale era entrato prima del 1196. L'anno della sua morte non è accertato; ma questa avvenne avanti il 1215, sotto il quale anno Bernardo Itier ricorda: « Octava candelae ponitur in sepulcro Sancti Martialis pro Bertrando de Born. Cera tres solidos empti est. »

Da questo breve esame della vita del Trovatore vediamo ch'egli si trovò in rapporto cogli avvenimenti più importanti del suo tempo ed esercitò su di essi una grande influenza. L'effetto delle sue serventesi era sì rinomato, che un Conte di Tolosa che voleva intraprendere una guerra, lo pregò di scrivergli una poesia. E noi possiamo affermare col Clédat che una gran parte della storia segreta di quel tempo, ignorata dagli scrittori di cronache, è rivelata principalmente dalle serventesi di Beltramo. Forse l'influenza della sua faccenda personale era anche maggiore.

Non pertanto cerchiamo invano la coerenza e l'unità nella sua condotta politica. Avanti la conquista di Autafort lo vediamo combattere a fianco dei Baroni contro il re d'Inghilterra. Poi osteggia i suoi antichi alleati e propugna la causa di Riccardo Cuor di Leone. Siffatta contraddizione non è conciliabile in niun modo coi suoi sforzi per l'indipendenza dell'Aquitania, il cui nome non si trova neppure una volta nelle sue canzoni. E neppure si può affermare che Beltramo abbia condotta segretamente l'agitazione e che abbia dovuto evitare ogni esterna apparenza. Cotesta spiegazione, che si è tentato di addurre, non solamente sarebbe in se stessa sommamente arditata, perchè non tien conto degli indizi che abbiamo in contrario, per argomentare soltanto *ex silentio*; ma essa è anche contrastata dalle circostanze e dai fatti. Le provincie del sud della Francia non avevano il minimo motivo di staccarsi dalla casa reale d'Inghilterra ed intraprendere una specie di guerra nazionale di emancipazione. Non vogliamo certamente col Clédat

negare ai Provenzali qualsiasi sentimento di nazionalità; è certo però che nel senso moderno, vale a dire in quello recentissimo ed esclusivo, era loro estraneo. Tuttavia si potrebbe scorgere un'eco di quel sentimento nel passo della cronaca di Riccardo di Poitiers, che il Thierry cita come uno dei sostegni principali della sua teoria. Certamente non potremmo neppure attribuire gran peso alle espressioni « Rex Aquitanic » per il re d'Inghilterra, e « Rex Austri » per il sovrano della Francia meridionale; parimente l'entusiasmo per la pretesa imminente liberazione dell'Aquitania dal giogo del re nordico sembra troppo generica, per poterne trarre conseguenze così precise. Ma senza dubbio il modo nel quale si parla alla moglie di Enrico II, Eleonora, nata nel mezzodi della Francia, e si rammenta la sua nascita, lascia trasparire un sentimento nazionale. E le minacce scagliate contro quei francesi del mezzogiorno che tengono sempre per il re d'Inghilterra, trovano spiegazione nello stesso sentimento. Ma con ragione fa rilevare il Clédat non essere l'Aquitania una terra conquistata a forza e governata dispoticamente, ma per effetto di trattati, matrimoni e successioni venuta in potere dell'Inghilterra colla quale era legata tanto più strettamente che la dinastia dei Plantageneti era originaria dell'Anjou. Non aveva quindi nessun motivo stringente di staccarsene; anzi il fatto stesso che i baroni del mezzodi della Francia combatterono per Riccardo o per il Re giovane contro Enrico II, vale a dire che volessero cambiare un Plantageneto con l'altro, basta senz'altro a confutare questa ipotesi. Per conseguenza ci resta soltanto a supporre che le sollevazioni del mezzodi della Francia contro il re d'Inghilterra avessero la loro causa nel desiderio dei vassalli di conseguire maggiore indipendenza dai loro signori, negli interessi personali e materiali, ed in parte anche nella smania di avventure che distingue tutto il medio evo.

In ogni caso nulla prova che questo moto fosse guidato da Beltramo dal Bornio. Vediamo anzi che più tardi l'ha abbandonato, e l'ha perfino avversato. Ma se cerchiamo più addentro il motivo della sua partecipazione a tante sollevazioni e conflitti, lo troviamo in parte nel suo interesse, ma soprattutto nelle sue tendenze. Fra queste appariscono principalmente il suo spirito cavalleresco, la sua passione per la guerra e la sua soddisfazione nell'esercitare sugli altri il suo potere personale.

Il vantaggio materiale che risultava per Beltramo dalla guerra, è evidente. Il possesso di Autafort fu sempre il sogno della sua vita, e gli sforzi che rivolgeva a questo scopo furono per lungo tempo il pernio intorno al quale si aggirarono le sue azioni e il suo poetare. Nulla di più naturale che egli considerasse la guerra siccome il mezzo più comodo e più sicuro per consolidare ed estendere la sua signoria, sia liberandolo da un rivale incomodo, sia con offrirgli modo di strappare ai suoi alleati vantaggiose concessioni.

Egli era però innanzi tutto un gentiluomo e un cavaliere. Difficilmente si troverebbe anche nel medio-evo un altro uomo nel quale tutte le virtù e le debolezze della cavalleria apparissero più spiccate che in Beltramo dal Bornio. Dalle espressioni magnanime del sentimento schiettamente cavalleresco fino ai lavori poetici, alla predilezione per i giuochi e gli esercizi cavallereschi, agli amori, alle nobili passioni, ed al disprezzo baronale per le persone a lui inferiori di classe, troviamo in esso tutta la serie delle qualità e dei sentimenti che distinguono un gentiluomo del medio-evo. E se ci sentiamo offesi dalla durezza colla quale raccomanda la rovina della gente nuova cui non accorda nessuna compassione, e propugna l'abbassamento del contadino, che, a parer suo, deve essere sempre oppresso e

tenuto in strettezze, e loda la guerra perchè mentre dura questa il mercante non viene nel paese; siamo tuttavia compensati di tali stravaganze dalla nobiltà d'animo cavalleresca di cui fa prova in altre occorrenze. Narrasi, per esempio, che davanti Autafort (1183) si trovasse fra gli assediati anche il re di Aragona. Un giorno a questi e alle sue genti facendo difetto i viveri, egli ebbe ricorso a Beltramo col quale già per lo innanzi aveva amicizia; e Beltramo non esitò di fornire di viveri e di bevanda chi lo teneva assediato, aggiungendo soltanto la preghiera che volesse risparmiare un lato del castello che aveva maggiormente sofferto dai colpi degli assediati. Vero è che il re di Aragona lo tradì e la magnanimità di Beltramo e questa sua confessione affrettarono la caduta di Autafort. Ugual nobiltà di animo apparve nella fede incrollabile ch'ei serbò ai figli del re d'Inghilterra, dal momento che ebbe abbracciato le loro parti.

Ma il suo inframmettersi irrequieto in tutti gli eventi dell'epoca si spiega anche con la sua passione per la guerra. Questa degenera talvolta in sfrenato umore riottoso, e ci vien fatto di rabbrivire a molte delle sue descrizioni, nelle quali si trattiene con voluttà su tutti gli orrori e le devastazioni della guerra. Ma la sua predilezione per questa era fondata pure sopra una profonda convinzione della sua utilità. Egli credeva realmente che l'attività sociale ne divenisse maggiore, che per opera di essa si svolgessero negli uomini la risolutezza, il coraggio ed altre virtù.

Finalmente anche la tentazione di far sentire il suo valore personale può avere molto contribuito a quel suo gettarsi continuo da un'impresa in un'altra. Perchè nello stesso modo che spesso mutava l'oggetto de' suoi amori, ed anche quando il favore di una donna gli era costato grandi sacrifici, passava di leggieri ad altre relazioni, così non si contentava facilmente delle gesta dei principi e dei re coi quali era in rapporti. Il « re giovane », Riccardo, Filippo Augusto, non gli sembravano mai fare abbastanza; e sebbene a noi appariscano singolarmente bellicosi e intraprendenti, Beltramo li taccia d'irrisolutezza, di mancanza di carattere, e perfino di viltà. Inoltre sembra essere stato così guastato dall'incanto che esercitava sugli altri, che non era mai sazio di farne prova, ed in ciò trovava un impulso a sempre nuove imprese.

Insomma argomentando da questa rapida analisi della vita e del carattere di Beltramo ci confermiamo nella persuasione che tutti questi interessi ed inclinazioni impedirono al trovatore di seguire un piano uniforme, anzichè essergli in esso di appoggio. E per quanto fosse incontrastabilmente grande la sua influenza sugli avvenimenti del suo tempo, tuttavia non possiamo attribuirgli uno scopo dominante, e meno ancora politiche combinazioni che facciano di lui una specie di eroe nazionale francese.

G. M.

#### CORRISPONDENZA LETTERARIA DA LONDRA.

##### *La vita del Principe Consorte* (\*).

Questo libro compilato dal signor Martin non solo con l'approvazione ma coll'attiva assistenza della Regina d'Inghilterra, è piuttosto una grande biografia storica che una biografia propria. Per essere tale dovrebbe possedere qualità che le mancano, come la proporzione artistica, la coesione e la continuità. Il principe Alberto era senza dubbio un bravo e degno uomo, onesto e zelante nell'adempimento dei molti e gravosi obblighi che gli imponeva la sua posizione. Era un uomo educato colla massima cura, le cui facoltà erano state svolte fino al limite estremo della loro forza, e che,

\* *The Life of His Royal Highness, the Prince Consort*, by THEODOR MARTIN, vol. 4. — London, Smith, Elder & C., 1879.

rigidamente ammaestrando e signoreggiando sò stesso, aveva maturato il suo carattere sulla base solida preparatagli nella fanciullezza dai genitori e dai precettori, e sopra ogni altro dal suo mentore, barone Stockmar.

In ogni condizione della vita sarebbe stato un valent'uomo; come principe fu degno di considerazione, perchè qualità come le sue non sono comunemente il retaggio dei principi. Ma se i suoi meriti bastino a giustificare siffatta ponderosa biografia è tutt'altra questione. Oggi ci troviamo dinanzi il 4° volume in 8° grande e l'opera non è ancora compiuta e ce ne viene promesso un altro. La posizione del Martin come uomo di corte e biografo di nomina regia era certamente difficile e tale che pochi gl'invidieranno, poichè invece di lavorare da un alto punto di vista letterario, egli dovette senza dubbio aver sempre presente la sua reale padrona, e così il suo libro è sfigurato da esagerati panegirici, da atteggiamenti di estasi cortigianesca tanto più da deplorarsi nella vita di un uomo per il quale non fa mestieri apologia. Non posso a meno di domandare: avrebbe voluto ciò il principe Alberto, di cui il movente principale nella vita era la semplicità? Ne dubito. E poi, non vi è una mancanza di delicata reticenza nel pubblicare gli estratti più segreti del suo diario, i più intimi sfoghi di cuore alla sua figlia maritata? Certo nel caso di una persona privata avremmo quasi per un sacrilegio il leggere alcune di queste lettere, tanto ruvidamente è rimosso il velo dal segreto della vita domestica. Non sono forse uomini anche i principi, e non si deve a loro lo stesso riguardo che è dovuto ai minori mortali? È una malattia dell'epoca nostra l'andare scrutando e investigando nei più sacri ripostigli dell'anima umana. Sebbene in queste lettere ed estratti, molti dei quali veramente incantevoli, risplenda in sommo grado l'indole amabile dell'uomo, non posso astenermi dal deplorare che la Regina non abbia dato ai suoi sudditi un esempio migliore di rispettosa reticenza. Dichiarate così le mie obiezioni estetiche circa a quest'opera, darò mano a fornire ai vostri lettori qualche idea del suo contenuto, che dal punto di vista storico è di non lieve importanza tanto per sè stesso come in rapporto alle più gravi questioni critiche del giorno.

Questa quarta porzione della biografia del Principe abbraccia gli anni 1857 al 1859, anni memorabili che comprendono eventi, come la sollevazione nell'India, la guerra francese in Lombardia, l'attentato di Orsini, che accelerò la guerra per l'indipendenza italiana, e l'impresa disastrosa al Messico, la Mosca del secondo impero. Nella storia di questi tempi il Principe rappresentò una parte tacita ed invisibile, servendo fedelmente il suo paese adottivo, ma rimanendo nell'ombra per non urtare i pregiudizi inglesi. Dall'essere il segretario privato della Regina era divenuto da lungo tempo il suo principale consigliere negli affari di Stato. Infatti il Principe in nome della Regina, governava un buon poco ed in quel tempo il suo senno e il suo discernimento essendo venuti a maturità, egli non solo mantenne ma corroborò pianamente la posizione che si era tracciata con giudizio e risolutezza. Se la sua mente continuava a non essere inglese nel modo di pensare e di considerare gli eventi, egli aveva imparato a vincere le sue predilezioni private in favore di quelle della nazione. Era più popolare di quello che fosse durante la guerra di Crimea, nel qual tempo la cattiva amministrazione militare era stata in molta parte, ma ingiustamente, attribuita a lui. Tuttavia il popolo inglese non conobbe pienamente fino alla sua morte ciò che aveva perduto in lui, e popolare nel più ampio senso della parola egli non divenne mai. Si credeva che non avesse se non virtù negative; era reputato freddo, formale e apatico; gli veniva fatto rimprovero di essere stato sempre esente dalle follie giovanili, il che lo faceva apparire alieno dalle

simpatie del comune degli uomini. Era chiamato un « prig » parola che non si può rendere in un'altra lingua, ma che, come si spesso avviene degli epiteti popolari, è espressiva; e l'essere un « prig » è un difetto imperdonabile agli occhi di un inglese. Però in casa sua ispirava riverenza, in famiglia era adorato, moglie e figli avevano per lui un vero culto, il quale avrebbe guastato un'indole meno modesta e mite di quella del Principe.

Il volume si apre colla primavera del 1857 quando lord Palmerston era ministro, il commercio e l'industria risorgevano e ogni agitazione politica taceva. Ma tosto vennero dall'India sintomi precursori del cupo malcontento che doveva giungere fino alla sedizione. La Regina, o meglio, il Principe si lamentò energicamente con Palmerston, perchè si andavano riducendo gli armamenti inglesi mentre altre nazioni accrescevano i loro. Il Palmerston, sapendo di essere responsabile verso la nazione piuttosto che verso la Corona, fece a questa lettera una risposta evasiva, tergiversante, poichè conosceva troppo bene che un grande esercito permanente è un'abbominazione per un inglese. Gli eventi successivi dimostrarono la previdenza del Principe, ma siffatto incidente ci fa vedere chiaramente i mali che talvolta possono scaturire, fra i molteplici benefizi, dal governo costituzionale. In quello stesso tempo l'imperatore Napoleone svolgeva la sua politica estera. Che cosa possa avere di fortemente allezionato tanto la Regina che il Principe all'Imperatore e all'Imperatrice dei Francesi è uno strano problema. Resulta evidente dalle loro lettere private che avevano per essi una affezione reale e il processo del disinganno fu molto lento. Il principe sembra avere esercitato un'attrazione morale sull'Imperatore, il quale ne faceva stima, e la cui indole incerta si ritemperava nella sana atmosfera di rettitudine e di dovere che circondava la Regina e il Principe consorte. In quel tempo l'Imperatore cominciava a dar segno di cedere alle carezze della Russia, per verificare la qual cosa e per contrastarvi, la Regina ed il Principe, ad istigazione del conte Persigny invitarono la coppia imperiale ad una visita privata a Osborne. Nel corso di questa visita ed in una lettera dello stesso periodo, il principe, che era un ruffiano accanito, si studiò di aprire gli occhi all'Imperatore sulle conseguenze delle sue piacerterie verso la Russia. Egli condannò francamente le tendenze di ingrandimento dell'Imperatore, il suo desiderio di sturbare il trattato di Parigi, e ciò con tanto effetto che l'Imperatore accomiatandosi affermò di essere stato convertito dagli argomenti del Principe. Soltanto pregò che il fatto della sua conversione non si lasciasse trasparire perocchè « non si converrebbe a lui nè all'onore della Francia che si dicesse lui essere stato indotto a mutar parere appena venuto ad Osborne. » Dopo la sua partenza scrisse una lettera tutta espansione, e tanto la Regina che il Principe rimasero incantati del loro scaltro ospite. Ci volle qualche tempo prima che il Principe si accorgesse che era stato ingannato, e si mettesse in diffidenza. Ma perfino questa diffidenza non era senza una certa benevolenza personale, ed in ultimo divenne un benigno disprezzo misto a compassione. Napoleone era tutto intento ai suoi intrighi per ristabilire i confini degli Stati europei secondo *les idées napoléoniennes*.

Segue quindi la storia della avviluppata matassa di cospirazione ed intrigo che mostrò pur una volta che dal male può nascere il bene, poichè essa divenne il fondamento della indipendenza italiana. L'Imperatore desiderava di fare dell'Inghilterra la zampa del gatto della sua ambizione febbrile. Lord Palmerston era il suo campione ed ammiratore. Fortunatamente per l'Inghilterra il Principe aveva la vista più lunga. Egli nutriva sincera simpatia per i patimenti e le aspirazioni d'Italia, ma non aveva perfetta fede in Na-

poleone come liberatore. L'Italia per gl'Italiani era una cosa, ma l'Italia per una confederazione papale sotto la protezione di un Bonaparte era un'altra, e vediamo per la prima volta da questi ricordi quale parte importante ebbe la tacita ma risoluta influenza del Principe nel salvare l'Inghilterra da una guerra disonorevole. Quella breve guerra ed il suo risultato, sebbene proficua per l'Italia, dimostrò che l'Imperatore era un cospiratore. Ancora una volta egli ammiccò all'Inghilterra per cavare le castagne dal fuoco per lui ed assumere la responsabilità di sbarazzarlo dai suoi impegni verso l'Austria ed il Papa. Ma ancora una volta la risolutezza del Principe trionfò. L'essergli riuscito d'indurre il Gabinetto ad adottare in questa crisi le sue idee può contarsi come il suo più segnalato successo quale consigliere costituzionale della Corona. Lord Palmerston, finora il paladino dell'Imperatore, gridava che doveva essere punito per la sua perfidia verso l'Italia.

« La Regina, scriveva il Principe, è meno delusa dalla pace che non sembri esserlo lord Palmerston, poichè essa non partecipò alle sue fidenti speranze che il *Coup d'état* e l'*Empire* potessero servire alla fondazione di nazionalità indipendenti, ed alla diffusione della libertà e del governo costituzionale sul continente. L'Imperatore segue i suggerimenti del suo interesse personale, ed è pronto a mettere in giuoco per quello le più alte poste, non essendo sottoposti i suoi atti a nessun sindacato. Noi siamo cauti, legati da considerazioni di responsabilità costituzionale, di moralità, di legalità, ecc. Quindi i nostri tentativi di valerci di lui per i nostri fini riusciranno vani, come ha già dimostrato la pace colla Russia. » E alcuni giorni dopo, la Regina o il Principe scriveva circa al proposto Congresso nel quale dovevasi emendare la pace: « Due Imperatori, che erano in guerra fra loro, d'improvviso hanno concluso personalmente la pace, e noi ne abbiamo dinanzi la notizia da uno di loro per mezzo del suo ministro. L'informazione di questo ministro ammette che il suo sovrano ha impegnata la sua parola su certi punti, ma non crede che essa lo vincoli se l'Inghilterra propone che si rompa. Questo è un ufficio che l'onore ci vieta di assumere. »

In quello stesso anno l'Imperatore di Germania assunse la reggenza della Prussia. È degna di attenzione l'insistenza colla quale il Principe si trattiene sugli obblighi costituzionali del reggente e lo incoraggia a perseverare nel mantenimento delle pubbliche libertà e di confidare nell'appoggio di una opinione pubblica sana e istruita, piuttosto che nella restrizione e nella repressione. Il consiglio è posto con gentilezza e tatto squisito, ma con una seria schiettezza che non può essere fraintesa.

La guerra, la diplomazia, gli affari esteri, e i torbidi dell'India occupano necessariamente un grande spazio nel presente volume. Ma le intime predilezioni del Principe non erano nè militari nè diplomatiche. Nel fondo del cuore egli era portato verso problemi più pacifici, nobili ed utili. Egli andava sempre meditando disegni di ampia e pratica beneficenza nell'interesse di una civiltà più felice ed a vantaggio dei suoi simili meno fortunati. Ogni intelligente divisamento attraeva senza fallo la sua attenzione e non mancava mai del suo aiuto. Allato a questi andavano gli interessi domestici, e possiamo dare qualche occhiata fugace nell'intimità della semplice ed affettuosa famiglia reale. Nel 1858 la principessa di Prussia sposò e da quel tempo passò regolarmente fra loro una corrispondenza settimanale. Il Principe aveva diligentemente istruita sua figlia nello studio della politica; aveva scritto per sua guida un saggio sui vantaggi del governo costituzionale, poichè, come il grande statista italiano, egli aveva poco rispetto per

governi per grazia dello stato di assedio. Comprese che essa era chiamata ad occupare in tenera età una posizione difficile e di responsabilità, e si studiò di essere la sua guida e il suo tutore. Alcune di queste lettere sono bellissime e rivelano quale perdita terribile fosse per la famiglia del Principe la sua morte immatura. Di questa morte troviamo nelle sue lettere sintomi precursori anche troppo manifesti. Egli si lagna ripetutamente di disturbi gastrici e di sonnolenza e gli attribuisce alla loro vera causa, il lavoro, e le inquietudini. Ciò nonostante non volle darsi riposo, ma seguì a lavorare alacremente per la nazione, per il pubblico e per i suoi figli. Il volume termina col Natale del 1859. L'ultima lettera scritta da lui in quell'anno mostra che la sua mente era molto occupata della questione italiana, la cui soluzione si compì avanti il termine di un altro anno, nel miglior modo possibile, per opera della nazione stessa.

« Siamo tormentati, scrive, dalle complicazioni italiane. In fondo a tutta la faccenda, nella terribile oppressione degl'Italiani per l'addietro, nel governo del Papa, e nella recente guerra contro l'Austria vi è tanta ingiustizia che, da qualunque lato ci volgiamo, non sappiamo scorgere nessuna soluzione morale e legale della difficoltà. »

Questi e molti altri sono i punti importanti del volume, ma lo spazio non mi concede di darne più minuto ragguaglio.

II. Z.

#### ECONOMIA PUBBLICA.

Uno dei più grandi avvenimenti economici dei nostri giorni è certo il notevole ribasso che si addimostra nel saggio dell'interesse dei capitali. Il fatto si palesa agli occhi più inesperti; basta considerare il saggio dello sconto sui principali mercati di Europa ed il prezzo dei valori di più solida riputazione. Lo sconto delle banche a Londra, Parigi, a Berlino e a Bruxelles rimane stazionario in una tenuissima misura; e sul mercato aperto, in quasi tutte queste piazze, il prezzo del denaro, ancora più basso, non eccede l'1 3/4 per cento. I valori degli Stati che hanno il credito meglio assodato divengono continuamente più cari ed in questi ultimi mesi hanno raggiunto tali corsi che alcuni anni addietro pochi avrebbero osato presagire; il 5 per cento francese, che veniva emesso a 82 fr. 50 c. otto anni or sono in occasione del primo prestito di guerra, si contratta adesso a 116, o quello italiano, che varcava appena alla metà del 1873 il corso di 70 lire, ha ora raggiunto quello di 82. Un movimento analogo potrebbe riscontrarsi in tutti i titoli di primissimo ordine, di una solidità a tutta prova e di un passato specchiato, dei quali, a dir vero, all'infuori delle cartelle dei nostri principali stabilimenti di credito fondiario e di pochi altri, scarseggia l'Italia, ma di cui se ne contano vari, fra le più antiche società industriali, di assicurazioni e di banca, in Francia ed in Inghilterra.

Questo fenomeno, il quale attesta l'abbondanza dei capitali che sui mercati europei vanno in cerca d'impieghi vantaggiosi, è prodotto da cause di diversa natura. L'uomo di finanza vi scorge unicamente un sintomo del presente stato di ristagno delle industrie e dei commerci, che rende diffidenti i capitali per le nuove intraprese, e, distogliendoli dagli impieghi di dubbia consistenza, li riversa sopra quelli d'ineccezionabile solidità, o in mancanza di meglio li trattiene inoperosi. Di questo stato di cose offre un notevole esempio la situazione della Banca di Francia, la quale, alla fine del maggio u. s., con un contingente di 2209 milioni di metallo giacente nelle sue casse, non giungeva a tenere in circolazione 2150 milioni di biglietti, e di fronte ad un portafoglio di 413 milioni, da essa prestati al commercio, era detentrica di 425 milioni ad essa versati dai

particolari in conto corrente. Ma l'economista favvisa inoltre in quel fenomeno il giuoco di una causa più occulta, sebbene non meno importante, cioè un cambiamento naturale e, salvo circostanze imprevedute, di carattere assai permanente nel saggio di capitalizzazione dei valori di ogni sorta.

Il Leroy-Beaulieu ha svolto a lungo questa teoria in alcuni recenti articoli pubblicati sopra due importanti periodici francesi. Il saggio dell'interesse è determinato, come ognuno sa, dalla quantità dell'offerta di capitali desiderosi d'impiego e dalla quantità di domanda che ad essi si presenta per un collocamento favorevole. Adesso non è soltanto in forza del ristagno commerciale che una copia di capitali maggiore che pel passato si trova disponibile e che un minor numero d'intraprese li richiamano a sé; ciò avviene altresì in forza di circostanze dalla crisi affatto indipendenti. Da un lato il capitale è più abbondante perchè le accumulazioni hanno preso un rapido sviluppo in seguito agli stupendi progressi della scienza applicata alle industrie, che han dato vivissimo impulso alla produzione diminuendone le spese, e in seguito al meraviglioso moltiplicarsi degli scambi e alla diffusione incessante delle abitudini di previdenza e di risparmio; tantochè le accumulazioni del popolo inglese sono state calcolate dal Giffen, capo dell'ufficio di statistica presso il *Board of Trade*, dai 7 agli 8 miliardi di franchi all'anno e quelle della Francia si valutano a non meno di 3 miliardi. Dall'altro lato la domanda di capitali tende a restringersi, perchè i nuovi impieghi si rendono sempre meno produttivi. Nel periodo corso fra il 1840 ed il 1873 sorgevano da ogni parte le occasioni e le intraprese atte ad offrire un grande allettamento ai capitali; era quella un'epoca di trasformazione industriale in cui il mondo civilizzato doveva apprestare l'immenso materiale necessario a mettere in piedi la nuova fase del suo svolgimento economico, a dotare i paesi dei nuovi grandi mezzi di trasporto terrestri e marittimi, dei *docks* e dei canali, a provvedere le macchine di potenza portentosa e ad organizzare la grande industria. Tali periodi di progresso accelerato non sono continui nella storia, essi hanno le loro soste più o meno lunghe; la parte più importante del corredo di lavori richiesti dal nuovo assetto dato alla produzione e agli scambi è adesso compiuta; le opere che ancora rimangono da fare sono opere di complemento e di perfezionamento che non possono avere un'importanza uguale a quelle già fatte; così ad esempio le linee ferroviarie, che ancora rimangono da costruire nei vari paesi di Europa, non daranno nè i risultati nè la remunerazione delle arterie principali che per le prime hanno ricollegato fra loro i più grandi centri.

Queste ragioni, a cui devesi inoltre aggiungere l'aumentata sicurezza delle transazioni la quale ha notevolmente diminuito la quota che nell'interesse figura come premio contro i rischi dell'impiego, tendono naturalmente ad indurre ogni possessore di capitali ad accontentarsi di un frutto minore che pel passato ed hanno quindi non piccola parte all'aumento dei prezzi dei migliori valori. Se questo fenomeno sia un bene od un male non è qui il luogo d'indagare; taluno ha asserito che il ribasso dell'interesse va di pari passo con i progressi dello incivilimento, altri invece vi scorge una prima causa della decadenza economica di una nazione; quello per altro che importa notare si è che l'interesse è sempre elevatissimo presso i popoli in istato di semi-barbarie, ma che il livello cui è pervenuto ai di nostri non è stato raggiunto con moto di continua declinazione, sibbene con alterna vicenda che lo ha ricondotto altre volte al punto in cui adesso si trova. A Roma appariva in alcune epoche come normale un interesse non superiore al 4 per cento; esso scendeva al 2 e al 3 per cento nelle repub-

bliche italiane e specialmente a Genova nel XVI e XVII secolo; era del 3 per cento in Inghilterra sotto il regno di Giorgio II, e nessun impiego in Olanda durante il XVII e XVIII secolo ha mai reso più del 2 o del 3 per cento, di modo che ai piccoli e mezzani capitalisti non era possibile vivere degli interessi dei loro averi e lo spirito pubblico si modellava siffattamente su queste idee che considerava poco onorevole l'esistenza oziosa di chi fosse vissuto di rendita (V. ROSCHER, *Grund. der Nat. Oek.* III, § 184 e segg.)

Se può prevedersi che gl'impieghi proficui in cui si consolida una gran massa di capitale circolante si rendano d'ora innanzi più rari, a meno che non sorga qualche altro evento, che, allo stesso modo dell'applicazione del vapore come forza motrice, trasformi di nuovo improvvisamente il moto dell'attuale svolgimento economico, non è per altro da credere che tali impieghi siano assolutamente per difettare. Già, a mo' d'esempio, si annunzia un nuovo processo per la fabbricazione dell'acciaio Bessemer, che facendo fare un altro gran passo all'industria siderurgica permette di fare uso del minerale meno puro e meno costoso. Lo spirito d'intrapresa sarà sempre tenuto desto da progetti più o meno grandiosi; così a Parigi si adunava testè un congresso internazionale per la scelta del luogo più adatto alla escavazione di un canale destinato a riunire l'Atlantico con l'Oceano Pacifico, impresa la cui importanza economica è difficile a definire fin d'ora, ma che non può sembrare di poco momento a chi consideri che è destinata ad aprire un varco alla corrente della emigrazione cinese. Questa corrente che va ingrossando continuamente, ad onta degli ostacoli che le sono opposti, avrà per tal mezzo facilità di espandersi negli immensi territori, che aspettano intrepide braccia, nelle Antille, nelle regioni meridionali dell'America del Nord e nel Brasile. Il cinese è indurito alla fatica e dotato di una costituzione che si adatta facilmente ad ogni clima; esso è spinto ad emigrare dalla eccessiva densità della popolazione sul suolo ove nacque. Se il timore che desta un rivale incomodo, perchè sobrio, laborioso e pago di tenuissime retribuzioni, lo rende odiato in California, ove si cerca il mezzo di vietargli l'ingresso, vi sono altri paesi ove s'invoca la sua presenza come al Perù, a Cuba, al Brasile ed in molti Stati del Sud della stessa Confederazione americana. In questi ultimi si spera riparare con i Chinesi ad un fatto che desta serie apprensioni: alla partenza cioè dei negri dalle piantagioni del Mississippi e della Louisiana per i deserti del Kansas, dove essi vanno, sedotti da speranze d'indipendenza e di risorse che nel fatto si palesano illusorie. In vari Stati del Sud la popolazione di colore ha tenuto riunioni per richiamare l'attenzione delle autorità federali intorno alle ingiustizie ed ai mali trattamenti ad essa usati dai bianchi; si è chiesta l'abolizione degli ordinamenti che mantengono una marcata separazione fra le due razze, manifestando il proposito di emigrare negli Stati e nei territori dove i negri possono liberamente godere dei diritti garantiti dalla costituzione e chiedendo che a tal proposito il governo dell'Unione stanzi un apposito fondo. Se il movimento continua, si teme assai che debba risentirne effetto il prezzo del cotone, il quale è già talmente aumentato negli ultimi tre mesi da assorbire completamente il beneficio che i fabbricanti inglesi si ripromettevano dal ribasso dei salari avvenuto l'anno scorso in seguito al famoso sciopero del Lancashire.

Il presidente Hayes oppose non ha guari il suo *veto* ad una legge approvata dal Congresso federale, ad istigazione della California e degli Stati del centro, contro l'emigrazione cinese. Ma la California non s'è data per vinta e nella nuova costituzione, approvata dal suffragio popolare nel maggio passato, interdice l'impiego dei Chinesi nei lavori

pubblici e alle società industriali e impone al potere legislativo l'obbligo di prevenirne l'importazione e di espellere quelli che attualmente vi risiedono. Intorno a questa costituzione si è menato gran rumore, perchè ispirata, com'è, all'idea del *Labour party*, il quale sotto la direzione del noto agitatore Kearney si è alleato alla classe dei *farmers* o piccoli proprietari agricoli, rappresenta la pratica realizzazione dei principii del socialismo americano. In questa costituzione la società industriali sono prese specialmente di mira. Sono resi collettivamente responsabili della gestione di esse non solo gli amministratori, ma gli azionisti stessi per debiti contratti durante il tempo in cui essi hanno avuto in mano le azioni; è vietato alle società di possedere per più di cinque anni beni immobili di cui non abbiano bisogno per le loro operazioni abituali; le società di trasporti sono assoggettate all'autorità di una commissione nominata dal suffragio popolare, che è arbitra assoluta di fissare le tariffe e d'imporre tutte quelle condizioni che reputi più conformi al pubblico bene. Questi ed altri simili provvedimenti sono in gran parte effetto dell'avversione che molte potenti associazioni o *rings* hanno saputo destare in America per l'abuso che hanno fatto dei propri privilegi e per la grande influenza che hanno esercitato in tutti i rami dell'amministrazione pubblica, a pro del privato e a detrimento del generale interesse. Tutti i valori mobili, secondo questo nuovo statuto, sono soggetti ad imposta e quindi sopra le società cade una doppia tassa, l'una dovuta per i profitti da esse realizzati, l'altra per questi stessi profitti quando, venendo distribuiti agli azionisti, costituiscono per essi un'entrata. Alla imposta fondiaria devono andar soggetti i terreni incolti come i coltivati; misura che è diretta contro i proprietari dei latifondi i quali posseggono vastissimi terreni esenti finora da tasse, perchè lasciati a sé stessi e adoperati soltanto per pascolo di numerose mandrie di bestiame. Tali provvedimenti servono a chiarire gl'intendimenti del socialismo americano che ha colore assai diverso dalle tinte comuniste del socialismo odierno in Europa.

La questione della circolazione monetaria in cui le vedute del socialismo, che vuole anch'esso espanderla oltre misura, si collegano con una grande quantità e varietà d'interessi negli Stati occidentali e meridionali dell'Unione americana, è stata timidamente affacciata di nuovo quest'anno, mediante un progetto destinato ad allargare la coniazione dell'argento; questo progetto è uscito dalla Camera dei Rappresentanti in una forma assai diversa da quella in cui le fu presentato dai più caldi fautori del *Silver party*, tanto che essi non vi riconoscono più l'opera loro ed il Senato poi non si dà per ora nessuna premura di discuterlo. Con questo progetto è tolto bensì il limite alla coniazione mensile dei dollari e vien permesso di depositare nel pubblico tesoro l'argento in verghe col fine di ritirarne certificati di deposito, spendibili come moneta e accolti in pagamento dalle pubbliche casse; ma il profitto della coniazione è stato riservato al governo e i certificati saranno rilasciati soltanto per l'ammontare reale del valore del metallo sul mercato, onde per tal modo si è tolta ogni esca alla speculazione privata. Tuttavia anco sotto questa forma il progetto ha avuto forse qualche influenza nella ripresa del valore dell'argento, il quale, dopo esser rimasto da lunghissimo tempo quasi stazionario al corso di 50 *perce* l'oncia o in quel torno, oscilla adesso fra i 51 1/2 ed i 51 3/4 ed aveva toccato nei giorni addietro corsi assai più elevati. Ma a tale effetto contribuiscono assai più varie altre cagioni, fra cui, prescindendo dalla produzione che in America, sembra, siasi alquanto ristretta, vuolsi notare le coniazioni per conto dei nuovi Stati della penisola balcanica che hanno

adottato il sistema monetario dell'Unione latina e la recente decisione del principe di Bismarck di sospendere per ora del tutto le vendite di questo metallo, di cui il governo tedesco ha ancora disponibili circa 250 milioni di franchi oltre ai pezzi di un tallero che mantiene tuttora in circolazione. È un'altra causa non puossi dimenticare, per noi in special modo assai dolorosa, cioè il cattivo raccolto della seta in Europa, il che è quanto dire in Italia, poichè nella Spagna questa produzione è già da un pezzo divenuta quasi insignificante, ed in Francia va pure rapidamente decrescendo e raggiunge appena il quarto della quantità del raccolto italiano. Le 80 mila balle, prodotte in media da noi, aggiunte ad altre 65 mila balle importate dall'estremo Oriente, suppliscono quasi intieramente alla fabbricazione di tutta l'Europa. Sebbene la diminuzione nel consumo dei tessuti serici ponga da qualche tempo l'industria del setificio in condizioni assai tristi, pure la diminuzione improvvisa di circa un terzo, che si calcola subita quest'anno dal raccolto europeo, non può non stimolare le importazioni dall'Oriente per le quali già si annunziano numerose ordinazioni che devono naturalmente esser pagate in valuta d'argento. Uguale disastro sopraggiunto al raccolto della seta nel 1876 ricondusse poco meno che ai corsi normali degli anni anteriori al 1873 il prezzo di questo metallo. È questo un avvenimento lietamente accolto dall'Inghilterra che vi scorge un sollievo per le finanze dell'India ed è poi un vantaggio non lieve per tutto il commercio che si esercita con i paesi dell'Oriente i quali fanno uso della moneta d'argento; ma di tutto ciò siamo noi Italiani che facciamo in gran parte le spese.

## GRANTURCO E PELLAGRA.

Ai Direttori.

Bologna, 2 luglio 1879.

Senza nessuna pretesa di entrare, incompetente qual sono, nella discussione scientifica sorta fra il professor Lombroso ed il dott. Bonfigli circa il doloroso e importantissimo argomento della pellagra, del quale la *Rassegna* va occupandosi con tanto interesse e con tanto amore, mi permetta di inviar loro alcune semplici osservazioni, le quali verrebbero in appoggio alla teoria sostenuta dal valente medico ferrarese.

In un Comune della provincia, ove soglio passare parecchi mesi ogni anno, ho avuto campo di studiare le cause e lo sviluppo della pellagra e si è in me da molto tempo formata la convinzione profonda che essa, non dall'uso di granturco ammuffito e guasto, ma dalla insufficienza di valor nutritivo del granturco, come alimento esclusivo, tragga la sua origine e la sua azione malefica. Non dubito che nel granturco guasto si sviluppino principii nocivi e velenosi: vuol dire che in questo caso all'azione deleteria dell'alimentazione di granturco si aggiungerà quella di un intossicamento lento e progressivo. Ma come ascrivere a questa sola circostanza il manifestarsi della pellagra, quando essa si manifesta e miete vittime numerose anche laddove il granturco che si consuma è perfettamente disseccato e sano?

Il Comune cui alludo si estende per massima parte in collina; lungi dall'essere soggetto alla umidità, patisce sovente di siccità prolungate; l'aria è eccellente; le abitazioni sono in generale sufficientemente buone. Ho visitato più e più volte le case dei contadini, i granai ove si ripongono i raccolti, ho visitato i molini dove si vende il granturco ai braccianti, e mai mi è riuscito di trovare che esso presenti la benchè menoma traccia di alterazione o di muffa. Il processo di sgranamento che si segue, e che si esercita sul suolo cocente dell'aria, conduce ad un disseccamento completo ed assoluto; i locali dove si conserva il raccolto sono generalmente asciutti e spesso situati al piano superiore delle case.

Eppure, nonostante tutto ciò, la pellagra domina in questo Comune in proporzioni veramente dolorose.

L'impressione prodotta da questo fatto è in me divenuta ancora maggiore mediante il confronto con un Comune vicino, situato superiormente verso le vette dell'Appennino. Ivi, per effetto del clima, il granturco non giunge a maturazione che assai tardi e come bisogna toglierlo dal campo per potervi seminare il frumento, così lo si raccoglie immaturo e si dispongono le pannocchie in lunghe ed alte fila sopra pertiche, affinché il sole ed il vento ne affrettino la disseccazione. Giunta la stagione piovosa, si sgranano le pannocchie e si distende il granturco in sottili strati sui solai delle case, dove rimane per mesi. Nonostante queste precauzioni, spesso a dicembre il granturco non è ancora perfettamente secco e rimane sempre di qualità inferiore a quello prodotto nell'altro Comune, onde accade che il suo prezzo commerciale sia sempre alquanto più basso. Qui dunque si verifica quell'imperfetto disseccamento che, secondo il Lombroso è cagione di ammuffimento o di guasto. Eppure la proporzione dei pellagrosi è in questo Comune notevolmente minore che nel primo.

La ragione di questo fatto dipende, secondo il mio modo di vedere, da ciò, che quei montanari possono alla polenta associare un alimento ben più nutriente: le castagne; e soprattutto dall'industria diffusissima dei cappelli di paglia, che, porgendo loro occasione di qualche guadagno, li mette in istato di procacciarsi qualche peccato di alimento animale o qualche bicchiere di vino.

Il vino, del resto, secondo le mie osservazioni, ha una grande efficacia preventiva contro la pellagra. Me lo prova il fatto, messo in sodo dall'esperienza di lunghi anni, che la pellagra soprattutto infierisce negli anni in cui è scarsa la produzione dell'uva e nei quali il contadino all'alimentazione insufficiente e snervante del granturco non può associare altra bevanda che l'acqua. Invece negli anni di abbondanza, quando il contadino può rallegrare il povero desio con qualche bicchiere di vino e ritrarne vigoria e ristoro, la pellagra si manifesta *sempre* con minore frequenza, con minore violenza, con forme più benigne.

Devot. ALBERTO DALLOLIO.

## GLI APPALTI

DELL'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA.

Ai Direttori.

Non vi è chi non abbia sentito lamentare, fra i mali della nostra amministrazione pubblica, la ingiusta lentezza con cui essa paga ciò che deve, tanto per retribuire lavori da essa ordinati, quanto per restituire, dopo che hanno servito al loro scopo, cauzioni o depositi ch'essa esige. Ma alla importanza di questa accusa generica nessuno pon mente. I ministri e i segretari generali si succedono, si passa dalla Destra alla Sinistra, si fanno nuove elezioni, e i poveri diavoli che vogliono lavorare onestamente sono maltrattati o rovinati. Se si lamentano gli si risponde stringendosi nelle spalle che la legge o, più frequentemente, che il regolamento è così; non negano ch'è difettoso, ma è così. Intanto nessuno ci rimedia. Si vede proprio che i nostri governanti, colla Destra o colla Sinistra, si lavano sempre le mani degli interessi dei poveri.

Denunzio oggi un esempio, che sotto varie forme si ripete in larghissima scala in Italia.

A un buon lavorante, onesto e stimabile, presentatosi a un incanto che si teneva a una Intendenza di Finanza il 29 aprile 1878, venne aggiudicata la costruzione di un *bovo* (specie di piccola nave) per il servizio delle Guardie di Finanza. Dopo quindici giorni, compiuti i termini

fatali, l'aggiudicazione fu definitiva per il prezzo di circa lire 5700, salvo a cominciare il lavoro dopo l'approvazione del contratto per parte del Ministero. L'intraprenditore, naturalmente, fece subito provvista di quanto poteva occorrere (particolarmente di legname) non sapendo con precisione quando potesse venir l'ordine di porre mano al lavoro. L'approvazione del contratto (si guardi alla data) giunse alla fine di agosto, cioè dopo più di tre mesi, e il lavoro doveva essere consegnato ai 30 di novembre. Ma l'intraprenditore non risparmiò tempo e fatica, e il *Bovo* fu ultimato ai primi di novembre, e, condotto al luogo della Intendenza di Finanza, fu collaudato il 16 dello stesso mese. Questo era il momento sospirato dal lavorante; il collaudo costituiva l'operazione definitiva per conseguire il compenso delle sue fatiche, e anche della sua onestà, perchè appunto per la stima, ch'egli ha sempre goduta, poté avere in prestito le 50 lire di rendita necessarie per la cauzione, e poté avere a credito su cambiali il legname occorrente calcolando sulla esattezza del proprio lavoro per restituire e pagare. Invece il pagamento tardava; fatte delle indagini, seppa che il *Bovo* doveva servire alle Guardie di una delle nostre isole, e che le carte e il collaudo trasmessi dalla Intendenza di Finanza del luogo di appalto al Ministero erano state da questo mandate alla Intendenza di Finanza dell'isola, da dove avrebbero dovuto tornare al Ministero. Non valsero nè preghiere nè premure. Ministero e Intendenza fecero il loro comodo, il povero lavorante morisse pur di fame. Fino a pochi giorni fa, cioè dopo sette mesi e mezzo dal collaudo, l'intraprenditore non era stato pagato. E non è modo di dire il parlar di morire di fame; quell'uomo era rovinato, e la sua famiglia ridotta alla disperazione. Aveva calcolato di guadagnare circa 500 lire, e darsi a nuovo lavoro. Il guadagno non c'è stato e il danaro da riscuotersi è consumato in parte per il mantenimento giornaliero, finchè i venditori di viveri gli hanno fatto credito, in parte dagli interessi, piuttosto forti, per il rinnovo delle cambiali firmate per l'acquisto del materiale. Nuovo lavoro non ne poteva fare appunto perchè il suo credito era limitato, e non gli affidavano del nuovo materiale, non avendo pagato il primo. Gli era capitato di concorrere a un nuovo appalto (sebbene la triste esperienza ne lo allontanasse), ma la sua cauzione, quella di cui avrebbe potuto disporre, era vincolata. Questo uomo era ed è sul lastrico per lungo tempo, perchè, lo paghino pur domani, egli salderà più che può dei debiti fatti per lavorare, come li fa ogni industriale; ma chi lo compensa dello squilibrio e del disavanzo del suo povero bilancio? Se fossimo in un paese più seriamente ordinato, dove le leggi esistessero per tutelare i deboli, quell'intraprenditore avrebbe diritto di ottenere il pagamento dei danni sofferti. Si provi un po', se gli riesce, a intentare l'azione dei danni! La *Rassegna* lo ha detto in altra occasione quanto sia illusoria da noi questa azione specialmente per chi si deve fondare sul gratuito patrocinio per far valere i propri diritti.

E si noti che se quel disgraziato di intraprenditore avesse tardato per qualunque ragione a consegnare il lavoro, avrebbe dovuto pagar la multa (credo lire 10 al giorno), rischiando poi di perdere tutta la cauzione. Vale a dire che l'amministrazione si sarebbe sempre rifatta contro di lui, mentre lui non si può rifare contro l'amministrazione che lo ha rovinato. Queste sono l'uguaglianza e la giustizia, che si praticano in Italia, malgrado le buone intenzioni della circolare Baccarini dell'estate scorsa. La conseguenza logica poi è questa, che un onesto cittadino si converte, ed a ragione, in un nemico acerbo della società, e agli appalti banditi dall'amministrazione la gente per bene non si presenta, e si cade invece in mano di

gente disonesta che imbroglia l'amministrazione a danno del pubblico interesse.

Provveda almeno chi, per paura, non vorrebbe aumentare i malcontenti.

Devot. C. L.

## BIBLIOGRAFIA.

### STORIA.

*Codex diplomaticus Cavensis*, tomus quintus. Napoli, Hoepli, 1879, 4°.

Questo quinto volume, compilato collo stesso metodo de' precedenti, accolti sempre con molto favore dal pubblico studioso, contiene 162 documenti (num. 208-369) dall'anno 1018 al 1034. Fu già osservato che il Codice Cavense, se dà poco o nulla di nuovo per la storia politica, offre un largo e prezioso contributo alla storia del diritto privato longobardo, e agli studi della diplomatica e della lingua medioevale. Conveniamo pienamente in questo giudizio: e, tra i documenti che si contengono nel presente volume, ci paiono di non piccola importanza i parecchi che si riferiscono ad affitti agricoli, in alcuni dei quali (vedi per es. i num. 714, 715, 751, 781) è stabilito il sistema della divisione del grano e vino e altri frutti per metà tra il locatore e il colono, con altri benefici a favore di questo; e vi si leggono curiose notizie sulla cultura dei terreni, la cura delle vigne, e la conservazione del vino. Ci pare poi notevole per la storia della servitù nel medio evo un documento dell'anno 1031 (num. 833), con cui una certa Gemma, per il prezzo di 6 soldi d'oro, cede per servo a due coniugi un suo *infantulum* nato da un Pietro da Salerno: notevole, diciamo (sebbene altri simili possano citarsene, e tra gli altri uno milanese, del 725, edito dal Fumagalli), perchè sono in questo minutamente specificate le condizioni del famulato; le quali consistono nell'avere i padroni diritto di comandare a quel fanciullo in tutto e per tutto, e ripigliarlo, se fuggisse, e *misericorditer illum disciplinare*: e, per contrario, il dovere di nutrirlo e vestirlo convenientemente, *ut habeatis de illo mercedem et nomen bonum*; e alla morte loro, lasciargli per *benedictionem* quattro soldi d'oro, una caldaia, una padella, un letto da dormire e panni da vestire, in modo che questa benedizione sia a lui principio di libertà piena e incondizionata. Forse, sotto queste forme strettamente giuridiche, c'è una storia pietosa: una storia di miseria e di carità!

Sopra altri documenti di compré e vendite, permuté, morgengab ecc. crediamo superfluo fermarci. Di diplomi dei principi di Salerno n'è in questo volume uno solo, dell'anno 1025 (num. 764), del quale è pur dato un parziale facsimile litografato in fine al volume. Tutti i documenti sono latini, ad eccezione dei numeri 847 e 863 che sono in lingua greca; e il num. 718 (anno 1019) ha la sottoscrizione d'un testimone in lingua latina e in caratteri greci; del quale curioso fatto paleografico sono altri esempi nelle carte dei precedenti volumi, e in non meno di otto papiri della collezione del Marini.

In appendice al volume, don Bernardo Gaetani d'Aragona (continuando colla solita diligenza e perizia, e con opportuno corredo di facsimili, la descrizione dei manoscritti membranacei della Biblioteca della Cava) descrive ampiamente il Codice Cavense 3, che contiene *Beda de Temporis*, e altri trattati; codice celebre per le annotazioni storiche marginali, che furono già pubblicate dal Muratori (*Her. Ital. Script.*, VII), col titolo di *Chronicon Cavense*, e dal Pertz (*Mon. Germ. hist. Script.* III), col titolo di *Annales Cavenses*. Il Gaetani ne dà una nuova accurata edizione, colle varianti delle precedenti, e con note storiche e paleografiche.

### EDUCAZIONE.

GAETANO NEGRI, *La Religione e la morale nell'insegnamento*. Milano, Tip. dei fratelli Treves, 1879.

Nel ridotto del teatro della Scala in Milano, l'undici maggio di quest'anno fu tenuta la conferenza or ora pubblicata a cura di quell'associazione costituzionale. Il signor Gaetano Negri, assessore municipale e preposto all'istruzione del Comune di Milano, prese in esame la grave questione dell'insegnamento della Religione e della morale nelle scuole elementari. Non era la prima volta che l'oratore manifestava i suoi pensieri intorno alla Religione, avendoli già più volte divulgati per le stampe. Schietto seguace dell'indirizzo scientifico dell'età nostra, egli però non attinse le sue negazioni alla vecchia critica incompleta e presuntuosa la quale ha più d'una volta, senza volerlo e saperlo, suscitata la reazione. A cercare la soluzione del problema del pubblico insegnamento popolare, il Negri chiede alla storia dei popoli il segreto dell'efficacia civilizzatrice delle Religioni e delle Chiese e degli intimi legami tra i bisogni ideali delle moltitudini ed il soddisfacimento che esse vi trovano nella Religione. Parlò specialmente del Cristianesimo, del suo concetto pessimista della vita, mostrandone la conformità colle idee dei maggiori poeti e pensatori moderni. Rese omaggio alla influenza benefica, all'alta ispirazione morale e sociale del Vangelo. Non esitò paragonare Cristianesimo e Cattolicesimo; e dimostrò come la Chiesa cattolica sia dovunque, ma specialmente poi in Italia, in assoluto contrasto coi bisogni della nazione, col pensiero civile e politico dello Stato. Trattasi perciò di chiudere le porte delle nostre scuole popolari alla reazione cattolica, ma anche di lasciarle aperte alle più salutari influenze ideali e morali del cristianesimo. Bisogna proteggere la civiltà, ma non pretendere di sottrarle le storiche sue fondamenta: educazione popolare religiosa e morale. Fa d'uopo non favorire inconsultamente la concorrenza delle scuole clericali a quelle dei nostri Comuni e dello Stato. Venne così l'oratore a toccare dell'indirizzo generale della nostra politica in materia ecclesiastica, e, rivolto al partito moderato, diede suggerimenti che, in apparenza poco si discostano, ma in realtà molto si allontanano dalle idee che prevalsero sulla Destra, nei lunghi anni del suo governo. In un altro secolo, il Negri osserva, la rivoluzione italiana sarebbe stata non solo politica ma religiosa. Avremmo avuto il nostro Lutero. Ai giorni nostri non si può pretendere dall'Italia una riforma dottrinale, dogmatica della Chiesa. Un governo savio però dovrà promuovere quella riforma graduale che quasi inavvertita è già bene avviata tra noi. Quattro quinti degli Italiani, dice l'oratore, parlano ed operano in continua contraddizione con le prescrizioni indiscutibili della loro Chiesa, professandosi però sempre cattolici.

La tenuità e finezza dei suggerimenti del Negri corrisponde alla tradizione nazionale di questi ultimi secoli, nei quali la mente italiana venne sempre più assottigliando l'arte degli espedienti politici, perfezionando così gli strumenti della sola forza nazionale, che ci fosse rimasta, quella del nativo nostro accorgimento. Anche ora prevale tra noi l'abitudine di confidare la riuscita delle nostre imprese piuttosto all'abilità delle masse, e all'arte di manovrare fra le difficoltà, che alla sapienza ed al vigore dei provvedimenti, e dell'azione. Ce lo prova l'applicazione, che dei suoi suggerimenti più generali il signor Negri fa all'argomento suo speciale. Non si può, non si deve, egli aveva detto, sopprimere l'insegnamento religioso nelle scuole elementari: anzi perchè sia serio ed efficace bisogna affidarlo a sacerdoti cattolici. La Chiesa però abbiamo visto come sia ostile alla civiltà ed alla patria. Ciò non vuol dire che i Comuni

non abbiano a scegliere tra i preti di cotesta Chiesa quelli dei quali possano ripromettersi un insegnamento morale, civile, patriottico. Non sappiamo veramente dove i nostri Comuni rintracceranno quel numero non piccolo di preti eccezionali, che il Negri propone. La politica ecclesiastica italiana ha fin ora favorito l'esclusione di siffatti preti dalle parrocchie, ed ha permesso che nei seminari si educi una nuova generazione di chierici il cui spirito è nutrito di scolastica, i cui animi aspirano a rialzare la potenza ecclesiastica di Gregorio VII. Bisognerebbe, dunque per mettersi sulle vie del Negri, principiare dal correggere quegli errori, « forse la realtà ci risponderebbe: è troppo tardi. In ogni modo ci vorrebbe tempo perchè si cogliessero frutti più dolci da una politica più severa. E nel frattempo come provvedere alle nostre scuole nel modo voluto dal Negri? Davvero che questi mostra di avere altrettanta acutezza di sguardo quanta irresolutezza di propositi. Come mai lusingarci di poter evitare i più aspri conflitti colla Chiesa, volendo obbligare i suoi preti ad insegnare catechismo e religione secondo le idee ed i bisogni nostri? In verità sarebbe miglior partito invitare, come nel Belgio, secondo l'ultima legge ora in discussione, e come si fa ora in alcune parti d'Italia, la Chiesa cattolica a mandare in certe ore nei locali delle nostre scuole i suoi ufficiali a darvi, a modo suo, pubblico insegnamento di religione. Oppure di semplicemente permetterle di così fare, a lei come a qualunque altra Chiesa, a seconda delle espressioni richieste dei genitori. Ma anche in questo modo i conflitti non si evitano. A guardar le cose come si presentano, l'età nostra s'avvia ad avere colla Chiesa cattolica conflitti sempre più aspri e decisivi.

## SCIENZE SOCIALI.

PIETRO ELLERO. *La tirannide borghese*. — Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1879.

L'A. si è preso cura di rivelarci subito, nelle prime pagine, il motivo delle innumerevoli esagerazioni contenute in questo libro « Mi sono affatto, egli scrive (p. 6), da ogni sorta di vita pubblica condannato ad una volontaria interdizione; e quasi postomi in contumacia e al bando di una generazione, con cui sentiva non palpitare più il mio cuore ». Abbiamo dunque dinanzi uno studio sulla società moderna compiuto da un misantropo, o quasi; e ciò spiega subito perchè nei suoi assalti contro l'odierna borghesia gli manchi il giusto senso della misura e della realtà. Pare che nella storia egli non voglia veder altro che tirannidi; prima la guerresca e la sacerdotale, ora la borghese, in avvenire forse l'operaia. Ad ogni modo « ora prevale quella del ceto industriale; e di tutto si fa mercatanzia, e la bottega e il banco sostituiscono il tempio e il trono... Onda la *tirannide borghese*, che non è altro se non la beffarda ed avida signoria del predetto ceto, costituisce la speciale oppressione del periodo storico, in cui viviamo, la fase sociale che attraversiamo » (p. 15). E proseguendo di questo tono, entra a spiegare i due termini « che, come danno il titolo, così offrono alla presente opera argomento ». Si comprende facilmente che, se a spiegare i due termini occorrono dieci pagine (19-29), la mole del volume non poteva essere inferiore a quella che è, trattandosi nientemeno che di *scuoiare e notomizzare questo laido mostro* (la solita tirannide) *prima che sia riposto nel museo della storia, ove i posteri lo guarderanno con ribrezzo e raccapriccio*. Posterì fortunati, che non saranno più *borghesi* e che non vivranno più in « quest'aria ed afa di bottega e di banco », in questo tempo malvagio, in cui « d'altro non si parla, che di listini di borsa e di tariffe di dogana, di compagnie e di mostre industriali, ecc. », in cui « i magistrati sono riputati vampiri

del bilancio, parassiti i soldati, pazzi i filosofi, malfattori i poveri », in cui « i savi e i valorosi come oziosi e vagabondi si cacciano allo spedale », in cui « si farebbe anche bottoni delle ossa umane, pur di trarne profitto! » (p. 17).

L'A. entra poi a studiare le *origini della borghesia*. Non comincia dal paradiso terrestre (come un recente scrittore sul diritto di proprietà fondiaria), ma poco dopo; dalle caste orientali, e con 63 pagine arriva alla Comune di Parigi ed al *movimento sovversivo* a Nova Cartagine nel 1873. Però, avendo cominciato da tanto lontano, egli si dimenticò di occuparsi un po' meglio de' fatti a noi vicini; e così pare che ignori, che madre vera della borghesia odierna è stata la rivoluzione economica prodotta dall'invenzione delle macchine sul finire dello scorso secolo. Succede il capitolo sullo *Stato borghese*: e qui, non alte considerazioni sulla missione nobilissima dello Stato moderno nella vita sociale, ma una volgare tirata, degna al più di un giornale quotidiano, contro i *moderati*, ove, fra altri molti difetti, si fa loro rimprovero anche di *inopia morale*. L'A. ha però la degnazione di riconoscere che Cavour, Farini, Ricasoli, Lamarmora, ecc., resero servigi alla patria: gran degnazione invero! Ma ogni loro merito è oscurato dall'essere stati « gli instauratori della tirannide del terzo ceto fra noi ». Ma a chi dovevano affidare le sorti del paese? Agli aristocratici, che più non esistevano, al clero, che era nemico, alla classe operaia, in parte incolta, in parte scompigliata, in parte camorrista e mafiosa?

Andremmo all'infinito, notando quanto si contiene nei seguenti capitoli, intitolati: *reggimento borghese, amministrazione borghese, giustizia borghese, religione borghese, moralità borghese, coltura borghese, prosperità borghese, arcani della borghesia, destini della borghesia*. Vi si parla *de omnibus rebus*: del *capitolombolo dei moderati* (definito a p. 299: lo sgambetto parlamentare de' 18 marzo 1876, che la fazione bigia e lo squadrone volante diedero alla fazione bianca) e del sistema *fazioso*, dell'unificazione romana delle genti e dei *capitoli settembrini* (convenzione del 1864), della *servitù diasterica* e dell'*agonia dei pubblici provisionati*, di *giudaismo* e di *galileismo*, del papato e del culto di *Mammona*, della *servitù infame* (la prostituzione regolata) e della *paturnia* dei signori e dei sudditi borghesi, del carnevale e de' suicidii, della letteratura e del *fanatismo per gli attori di teatro*, del macinato e della emigrazione, del corso forzoso e dell'*ingannamento* della nazione, dei modi tenuti per rendere *imbelli* il popolo italiano e della *chiamata in consiglio dei faccendieri*, ecc. Ed in mezzo a tutta questa roba sono sparse peregrine osservazioni. Eccone una: « Il *gesuitismo* è appunto il grande antagonista della borghesia giudaica e giudaizzante ora: singolare e mirabile atleta in tanta cascaggine e frollaggine: ed uno dei terribili mostri, che aspettano nei prossimi tempi l'umanità al varco. L'altro (antagonista) è il *socialismo*, di cui riparlerò in fine: l'uno e l'altro ibride e deformi creature della tirannide borghese. La quale, dandosi, come Tamar, in braccio a Giuda sulla pubblica via, concepì d'incesto quello nei suoi capricci irreligiosi, e questo nella sua insaziabile ingordigia dei lucri. » (p. 311-312) Creiamo che questo esempio basti per far comprendere quanta verità e novità di vedute porti l'autore negli studi sociali!

Giunti al termine di quelle 509 fitte e faticose pagine, abbiamo dovuto con dolore constatare che anche l'A. è infetto di quella *tirannide borghese* che egli combatte così acutamente. Invero, fra i difetti della coltura borghese, a pag. 350 egli annovera il seguente: « Oggi non solamente non debbono avere più veneri i trattati scientifici: debbono anzi aver *furie*, per mettere ne' miseri lettori il raccapriccio. E così, mentre la mente degli scrittori sembra sposata od ottenebrata d'assai, perfino l'arte di fare i libri è

perduta. Conciossiachè non puossi, che per un modo di dire, chiamar libri certi zibaldoni, o certi mostri, in cui non havvi nè capo nè coda, ed ove non si seppe dare ai pensieri non solamente grazia ed efficacia; ma nè anco un naturale e logico svolgimento. » *Habemus contententem reum!*

A parte la forma, crediamo che se il libro fosse più sobrio e più breve e contenesse meno furie, potrebbe giovare a mettere in luce una delle piaghe innegabili del tempo nostro, la indifferenza colpevole della borghesia, come classe governante, per le riforme sociali e in generale a mostrare i difetti gravissimi e i pericoli, che nascono dal governare esclusivo di una classe, nella forma che assumono quando questa classe è, come ora la borghesia. Le invettive generiche e alquanto trite sopra alcuni danni della vita moderna giudicati con criteri indeterminati, personali, e senza rigore scientifico, prendono il posto di un esame metodico di quei danni e delle loro cagioni. E così il voler imputare alla borghesia tutti i mali della società odierna riesce una di quelle declamazioni che eccitano il sorriso di chi non si rifugia nella solitudine, come l'A. fece, ma si agita e lavora nella vita reale, una di quelle declamazioni che screditano anche la verità.

Dr. G. MAYR. *La statistica e la vita sociale*, versione dal tedesco con introduzione storica ecc. del Dr. G. B. SALVIONI. — Torino e Roma, Loescher, 1879.

Questo stesso libro fu dato alla luce con titolo alquanto diverso intorno alla fine del 1877 in Germania, \* ed è ora con utile consiglio reso accessibile a' lettori italiani dalla versione del prof. Salvioni. Anzi sia lecito dire, prima di dar conto dell'opera e d'indicare qual posto le compete nella bibliografia statistica ormai ricchissima, che la versione, chiara e fedele sempre, ha reso più appropriato il libro all'Italia con aggiunte copiose di statistica descrittiva attinta alle nostre fonti ufficiali e con avvertenze critiche, delle quali in siffatte opere non è mai soverchia l'abbondanza. Alle numerose esemplificazioni di fatti demografici in grandissima parte tedeschi, anzi soltanto bavaresi, si aggiungono pressochè tutte le italiane; la versione di quella vasta parte del libro che abbraccia i fatti d'altri luoghi, versione che ben di rado si potrebbe raccomandare e credere profittevole, acquista in questo modo vero e proprio valore di una larga statistica comparata e guadagna, per così dire, al libro un interesse tutto paesano e nazionale.

Ma l'opera del dott. Mayr, affrettiamoci a dirlo, è essenzialmente una trattazione teorica. La forma n'è modesta, non vorremmo dirla popolare, sciolta e quasi snella di andatura a paragone delle altre che abbondarono sopra lo stesso soggetto in Germania; ma il concetto n'è veramente scientifico, prefiggendosi l'A. di rintracciare la « legge nella vita sociale » e dimostrando che la statistica è il mezzo scientifico temprato a questo alto intento. Alto davvero, siccome quello che muove guerra spietata e vittoriosa all'ipotesi, asside su base ben salda il metodo positivo e prelude ad un compiuto rinnovamento della scienza dell'uomo sociale.

Assunto nuovo è ben lungi dall'essere questo del libro di cui ragioniamo. Il dott. Mayr ricorda la celebre opera del Süssmilch, anteriore alla metà del secolo scorso; ne commenta il titolo singolare (*Die göttliche Ordnung in den Veränderungen des menschlichen Geschlechts auf der Geburt, dem Tode und der Fortpflanzung desselben erwiesen*), riproduce da essa la celebre similitudine delle generazioni umane (che compariscono sulla scena della vita e dispaiono da essa), alla « marcia di un reggimento »; ne rispetta la tendenza teologica, senza punto disputare coll'Oeltingen, che ne prese

calorosamente le parti in un'opera di molto valore.\* Benchè nol dica apertamente, egli sembra credere che al teologo tedesco spetti una larga priorità sulla scoperta della legge dei grandi numeri che valenti matematici applicarono anche ai fatti morali e consente soltanto che lo stesso principio abbia procurato nel nostro secolo « nuovi e grandi risultamenti al belga Quételet ». E se si tien conto dello scarsissimo materiale che il teologo prussiano poté accumulare, come pure se a questi si passa per buona la teorica della prescienza divina che ricavò dalle leggi accertate, l'opinione del Mayr non sembra esagerata. È la stessa che in un altro trattato di statistica, pure abbastanza recente, mostrò essersi temperati alcun poco in Germania gli entusiasmi per la scuola storica dell'Achenwall, e degli altri suoi continuatori. Il Mayr e lo Haushofer (l'autore del trattato anzidetto) al pari di Maurizio Block, a cui pur si deve un recente libro teorico di statistica, considerano questo studio sotto un duplice aspetto: come scienza del metodo o dottrina critica dell'osservazione e come esposizione comparata dei fatti sociali (demografici, d'ordine intellettuale, morale, economico e politico espressi in forma numerica). E tale si ritiene universalmente ai nostri giorni e si professa nelle scuole, rimanendo ferme soltanto talune diversità d'indirizzo per la diversa familiarità o simpatia che il cultore di questi studi abbia col maneggio dei calcoli. Bensi il Mayr sa mantenersi rigorosamente tecnico senza apparire oscuro o dogmatico; lo scopo che si è prefisso lo dispensa dal dilungarsi nei minuti particolari storici, che nel libro dello Haushofer ricordano talvolta troppo davvicino l'opera magistrale del Mohl; si prova quasi un senso di compiacimento nel vedere dimenticate le duecento e più definizioni a cui gli scrittori sembrano riferirsi quasi per debito di coscienza. E se è vero, com'è certamente, che questo libro del Mayr non approfondisce minutamente tutte le questioni, non isvolge la demografia coll'ampiezza di particolari a cui si condussero le lezioni del Wappäus, non prende largo sussidio dall'analisi matematica come fece taluno scrittore per illustrare le dottrine delle medie e degli errori di osservazione, non discute a fondo i soggetti più malagevoli della costruzione di tavole di mortalità e delle varie specie o dell'uso diverso delle medie, come fece tra noi il Messedaglia\*\*, la chiarezza compensa in parte la brevità; e la precisione delle notizie offerte può giovare al lettore come una preparazione a studi più forti. Chi voglia esser convinto della preferenza che quest'opera merita sopra quella del Block può accontentarsi di considerare l'economia più giusta di tutta la materia e il modo ingegnoso con cui è svolta in essa, senza asperità di linguaggio, la parte così interessante delle rappresentazioni grafiche (*diagrammi* e *cartogrammi*). Copiosissimo e scelto si scorgerà da ultimo in questo libro il materiale di dati demografici, tra i quali piace il vedere utilizzati largamente accanto alla popolazione comparata dei censimenti (raccolta per deliberazione del Congresso internazionale di statistica, dall'Ufficio centrale statistico di Svezia), i quadri numerici del movimento comparato delle principali popolazioni d'Europa, dei quali dobbiamo dar lode al prof. Luigi Bodio.\*\*\*

Il libro che abbiain preso in rapido esame viene adunque opportuno anche fra noi. Viene opportuno così per le condizioni in cui si trovano fra noi gli studi statistici, come in qualità di nuovo sussidio per una coltura speciale che fu seguita con amore in Italia nel presente secolo ed ebbe precursori assai notevoli tra gli uomini di Stato delle nostre grandi repubbliche e tra quei pochi scrittori (de' moltissimi

\* *Die Moralstatistik und die Christliche Sittenlehre*, I. B.

\* *Die Gesetzmäßigkeit im Gesellschaftsleben*, München 1877.

\*\* Studi sulla popolazione, Mem. del R. Istituto Veneto.

\*\*\* Movimento dello stato civile, 1862-1876.

che diedero opera in Italia alla scienza politica) che accennarono a tenere in pregio il metodo d'osservazione.

E il traduttore ha fatto opera indubitatamente utile all'insegnamento raccogliendo nella sua accurata introduzione un complesso di notizie bibliografiche e di giudizi critici che attestano in lui una preparazione laboriosa. Questi *cenni storici* del sig. Salvioni sono i più ampi che siano usciti finora in Italia, anzi lasciano a lunga distanza tutti gli altri, e sostengono il paragone colla ricca bibliografia del Henschling e colla *Geschichte der Statistik* che forma il primo capitolo del libro del Haushofer. Son cenni, indicazioni, epiloghi rapidi, non più; forse un po' affrettati talvolta, e tali da lasciar desiderio di più pazienti svolgimenti. Per esempio, gioverebbe porre in luce più chiaramente gli aiuti preziosi che la statistica darà, a non dubitarne, col suo nuovo indirizzo, quale dottrina del metodo, alle altre scienze d'osservazione, singolarmente alle morali e politiche, sulle quali le concezioni *a priori* hanno esercitato finora una sovrantà poco profittevole e poco tollerante. Da ultimo questi cenni possono appuntarsi forse di qualche lacuna pel silenzio che serbano sulla operosità statistica della Chiesa e sulle prescrizioni di Concilii che la stimolarono, su taluno strumento di indagine presso la Repubblica di Venezia, finalmente sopra qualche scrittore di statistica teorica in Italia, quali il Conti, il Rosmini ed altri. Ma son lacune di poco rilievo e non diminuiscono i pregi del lavoro.

### DIARIO MENSILE.

29 maggio. — Il congresso interoceano a Parigi approva il taglio dell'istmo di Panama secondo il progetto di Wyse, Reclus e del generale Türr.

30. — La Camera dei deputati approva il progetto di legge per l'aumento delle tasse sugli zuccheri. — Ratifica a Londra del trattato di pace coll'Afghanistan.

1 giugno. — Terribile uragano negli stati del Kansas e del Nebraska in America.

3. — Inondazione disastrosa del Po. — Apertura delle nuove Camere a Bukarest.

4. — Annullamento alle Camere francesi della elezione Blanqui.

5. — Condanna a Firenze degli internazionalisti autori dell'eccidio di Via Nazionale. — Il presidente Grevy firma un nuovo ed ultimo decreto che accorda alcune grazie in virtù della legge sull'amnistia.

6. — Si annunzia che decresce l'eruzione dell'Etna. — Disordini a Catanzaro (Catania) a cagione delle imposte; interviene la truppa e fa uso delle armi. — La Camera dei deputati di Bruxelles approva il progetto relativo alla istruzione primaria.

9. — Esecuzione di Solovieff a Pietroburgo.

11. — Morte a Parigi del Principe d'Oranges, primogenito del Re d'Olanda. — Si accorda la grazia a Blanqui. — A Berlino si celebrano le nozze d'oro dell'Imperatore.

12. — La Camera dei rappresentanti a Washington approva il bilancio dell'esercito con un emendamento che proibisce ogni pagamento pel trasporto di truppe sui luoghi di scrutinio durante le elezioni.

14. — La Camera italiana approva il progetto di legge pel sussidio a Firenze. — Il Senato francese approva la proposta per il ritorno delle Camere a Parigi.

15. — Elezioni amministrative a Roma. Riescono 5 clericali sopra 13 eletti.

16. — Al Paraguay, Godoy, capo dell'opposizione, depone il presidente Barriero e s'impadronisce del governo.

18. — Il Senato Belga approva il progetto sull'insegnamento primario.

19. — Il Congresso delle due Camere francesi a Versailles approva il progetto che abroga l'art. 9 della costituzione, il quale stabiliva la sede del Parlamento a Versailles.

20. — Un dispaccio da Cape Town annunzia che il principe Eugenio Luigi Napoleone fu ucciso il giorno 1 giugno dagli Zulu. — Riunione plenaria di deputati e di senatori Bonapartisti a Parigi.

24. — Il Senato italiano approva il progetto di legge sulla tassa del macinato, secondo le modificazioni dell'ufficio centrale; coll'abolizione cioè del secondo palmento e colla soppressione dell'articolo che

sanciva l'abolizione totale dell'imposta. — Approva altresì la legge per l'aumento delle tasse sugli zuccheri. — Inaugurazione dell'ossario a Custoza. — Elezioni a Vienna pel Reichsrath.

25. — Abdicazione del Kedive Ismail. Suo figlio Tewfik è proclamato a Kedive dell'Egitto. — Arrivo a Roma del principe di Bulgaria.

29. — Discussione alla Camera italiana del progetto di legge sul macinato, dopo le modificazioni introdotte dal Senato.

### RIASSUNTO DI LEGGI E DECRETI.

#### LEGGI.

Legge sul notariato. Testo unico. — *R. Decreto 25 maggio 1879, n. 4900, serie II, Gazzetta Ufficiale del 5 giugno, Supplemento.*

Con questo decreto si raccolgono e si coordinano in un testo unico le disposizioni delle leggi sul notariato. I titoli della legge sono i seguenti: I. Disposizioni generali. — II. Dei notari. — III. Degli atti notarili. — IV. Delle adunanze dei collegi, dei consigli e degli archivi notarili. — V. Della vigilanza sui notari, sui consigli e sugli archivi, delle pene disciplinari e dei procedimenti per l'applicazione delle pene. — VI. Disposizioni transitorie. Alla legge è unita la tariffa.

#### DECRETI.

Istituzione di premi agli insegnanti delle scuole e istituti classici e tecnici. — *R. Decreto 27 aprile 1879, n. 4884, serie II, Gazzetta Ufficiale del 2 giugno.*

Due dei detti premi sono assegnati ai migliori lavori sopra argomenti di scienze matematiche, fisiche o naturali; due sopra argomento di scienze filosofiche, storiche, giuridiche o economiche, e due a lavori di filologia classica. I premi sono di lire 3000 ciascuno.

I lavori dovranno esser presentati al Ministero non più tardi del 1 maggio 1880.

Contenzioso diplomatico. — *R. Decreto 18 maggio 1879 (senza numero), Gazzetta Ufficiale del 2 giugno.*

Il numero dei componenti il Consiglio è portato da 9 a 11.

Esami negli Istituti tecnici. — *R. Decreto 8 maggio 1879, n. 4893, serie II, Gazzetta Ufficiale del 11 giugno.*

Gli esami di ammissione al 2°, 3° e 4° anno d'Istituto tecnico possono farsi così nella sessione autunnale come in quella estiva di ciascun anno scolastico.

### NOTIZIE.

— Il re di Grecia nella sua recente visita a Olimpia ha espresso il desiderio che un museo sia costruito per conservare gli oggetti d'arte portati alla luce dagli scavi. Per questo scopo un banchiere di Atene, Pyrgos, ha contribuito centomila lire. È stata fatta la proposizione di costruire il museo a Pyrgos mentre altri lo preferirebbero a Atene.

— Sul territorio dell'antica Sybaris (dove si trova ora Spezzano-Albanese) sono state scoperte due laminette d'oro con iscrizioni greche interessanti che il senatore Fiorelli sta esaminando.

— Il Mejsisovics, al quale dobbiamo già uno studio pregevole sui Dolomiti, sta esplorando geologicamente la Bosnia e l'Erzegovina coll'aiuto dei dottori Tietze e Bittner. Quest'opera pare tanto più utile inquanto la parte occidentale della Penisola dei Balcani è finora conosciuta poco, mentre la parte orientale ha trovato un esploratore diligente nel dottor Gochstetter.

— Il Ministro dell'istruzione pubblica in Francia ha incaricato il signor Francesco Schrader, collaboratore della *République Française*, di studiare le condizioni orografiche dei Pirenei.

— A Parigi sarà eretta una statua a Silvestro di Sacy, opera dello scultore Rochet.

LEOPOLDO FRANCHETTI } *Proprietari Direttori.*  
SIDNEY SONNINO }

PIETRO PAMPALONI, *Gerente Responsabile.*

ROMA, 1879. — Tipografia BARBERA.

Articoli che riguardano l'Italia negli ultimi numeri dei Periodici stranieri.

I. — Periodici Inglesi.

*The Athenaeum* (28 giugno). La storia della *Repubblica di San Marino* scritta da I. Thodoro Bont (Longmans and C.) è giudicata piacevole a leggersi, ma l'autore non si è servito dell'opuscolo pregevole di Giuseppe Ricciardi sulla *Repubblica di San Marino* pubblicato nel 1871.

— Rodolfo Lanciani rende conto degli ultimi scavi eseguiti a Roma.

*The Academy* (28 giugno). George Warr dà un lungo ragguaglio dell'opera di Victor Duruy *Histoire des Romains, depuis les temps les plus reculés jusqu'à Dioclétien*, e ne fa grandi elogi, specialmente della parte riguardante l'impero.

II. — Periodici Francesi.

*Revue philologique de la France et de l'étranger* (luglio). Annunziando la ristampa del libro del prof. Alessandro Herzen: *Analisi filologica del libero arbitrio umano*, ne rileva l'opportunità nel momento in cui sono venuti in luce parecchi lavori della stessa scuola.

III. — Periodici Tedeschi.

*Magazin für die Literatur des Auslandes* (28 giugno). Articolo critico sul libro di W. J. A. Stamer *Dolce Napoli. Naples, its streets, people, fêtes, pilgrimages, environs* ec., (London, 1878) che è giudicato istruttivo e pieno di giudiziosi osservazioni.

— In un articolo sulla *Mythologie des Plantes ou les légendes du règne végétal*, del prof. Angelo De Gubernatis, è approvato il concetto fondamentale adottato dall'A. per la spiegazione dei miti, ma si esprime il parere che l'applicazione di quel concetto sia spinta troppo oltre.

*Literarisches Centralblatt* (28 giugno). È giudicato gradevole un libro di Giambattista Biadego su *Pietro Maggi matematico e poeta veronese*, e sono specialmente lodate le notizie che contiene sulla dominazione austriaca in Italia. Ma si considera esagerata l'importanza politica attribuita al Maggi.

*Ausland* (30 giugno). Il libro del P. Angelo Secchi sulle stelle (tradotto in tedesco e facente parte della Biblioteca internazionale del Brockhaus) è considerato pregevole principalmente per causa della chiarezza dell'esposizione che non nuoce allo spirito scientifico e non cade mai nel volgare.

RIVISTE FRANCESI.

BIBLIOTHÈQUE UNIVERSELLE ET REVUE SUISSE. — GIUGNO 1879.

Seconda e ultima parte dell'articolo del signor Onorato Mercuri: *L'Italia e la sua situazione attuale*. Gettando un colpo d'occhio sulla carta geografica dell'Italia, dice l'A., si vede che le sue reti di circolazione stradale sono ancora incomplete e quasi allo stato rudimentario, specialmente nel mezzogiorno. Il governo ha fatto molto su questo argomento se si considera la esiguità relativa dei mezzi di cui poteva disporre, e tenuto conto della sua maniera di amministrare le finanze nazionali, ma ciò è stato ben poco in ragione delle necessità urgenti del paese. L'A. passa poi a parlare dell'esercito, osservando incidentalmente che quantunque la scienza e l'esperienza abbiano condannato il sistema degli eserciti permanenti, è giusto riconoscere che laddove la luce dell'istruzione non può essere sparsa dovunque con la stessa intensità, il servizio militare ha dei vantaggi morali incontestabili. E a proposito dell'esercito si constata che non ci è un rapporto esatto fra le forze navali dell'Italia e la sua armata di terra. L'Italia è una nazione marittima per eccellenza, e soltanto le vicissitudini della sua ricostituzione politica l'hanno portata a dare all'esercito uno sviluppo superiore ai bisogni naturali, con detrimento delle esigenze portate dalla situazione marittima. Nel successivo paragrafo l'A. parla a lungo della frequenza dei crimini in Italia; notando che laddove l'istruzione fa difetto e la miseria è profonda, le perturbazioni che si manifestano per questa parte sono numerose. Quindi i delitti contro la proprietà e la vita dei cittadini, delitti che l'A. attribuisce non già all'indole della popolazione italiana che egli dice esser pacifica ed amabile; sìvero alla mancanza o alla poca produttività del lavoro. E del resto se si volesse sapere quale influenza eserciti sui costumi una istruzione pura e semplice, la risposta è data da un quadro statistico relativo al periodo del 1871-75. I detenuti chiusi nei vari stabilimenti penitenziari dell'Italia durante quel periodo, furono in numero di 33,152 e fra essi c'erano 269 che avevano una istruzione superiore; 8925 che sapevano leggere o scrivere; e 421 che sapevano leggere. È giustissima dunque l'asserzione del professore Bodio che l'istruzione non basta da se sola a tener lontano l'uomo dal delitto: o che la mancanza di educazione, il vizio, la miseria ve lo riconducono facil-

mente. Rispetto al nutrimento della popolazione in Italia l'A. con qualche cifra e con qualche citazione ne dimostra la insufficienza e, in quasi tutte le provincie del regno, la insalubrità. Il contadino quasi dappertutto è il vero tipo del proletario, costretto cioè a lottare colla fame e col freddo. Nella Lombardia, cioè in una delle regioni più floride, i coltivatori sono afflitti dalla terribile malattia della pellagra, che deriva dalla impossibilità in cui si trovano di mangiare il pane anche una volta la settimana. Da questa generale miseria trae origine l'altro flagello della emigrazione, alla quale converrebbe dare un avviamento, indirizzandola verso le grandi isole italiane, specie verso la Sardegna dove mancano le braccia per rompere le terre incolte e per trar profitto dai minerali che vi si trovano in quantità grandissima. Disgraziatamente le isole sono neglette o per dir meglio abbandonate, perchè in Italia si fa molta politica e poca amministrazione. Dopo aver lungamente parlato delle condizioni della Sicilia, tenendo specialmente conto della relazione della commissione d'inchiesta, e poi delle condizioni della Sardegna che viene chiamata la *cenere-tola* delle provincie d'Italia, l'A. in un altro paragrafo riassume le cose dette, per dimostrare che insomma la società italiana è arrivata a uno stato di mollesse latente che diventerebbe ancora più grave il giorno in cui la propaganda sovversiva della demagogia clericale se ne facesse un punto d'appoggio. Gli spiriti elevati ed imparziali, egli dice, sono tutti d'accordo sulla esistenza di una malattia sociale e sulla necessità di guarirla. Sono stati pubblicati in questi ultimi tempi, libri commoventi, nei quali le miserie del popolo sono disegnate con verità pari a sentimento. E qui si citano la *Miseria in Napoli* della signora Withe-Mario; le *Lettere meridionali* del Villari; *Napoli a occhio nudo* del Fucini; che se vogliasi sapere come mai lo Stato non si penetra di tutto le sofferenze e di tutti i bisogni della popolazione, l'A. risponde la ragione principale esser questa: che, per motivo del sistema elettorale in vigore, quei bisogni o quelle sofferenze non sono rappresentate in parlamento; che, salva qualche rara eccezione, le classi soddisfatte difficilmente possono fare intendere la loro voce al governo, mentre quelle non soddisfatte non sono rappresentate. Cotesta asserzione è comprovata da dati statistici riguardanti le elezioni, per i quali l'A. è indotto a stabilire che sul terreno elettorale in Italia le gare non sono mai ispirate dai principii, e che è cosa molto facile ai piccoli eroi di campanile e ai declamatori di circoli anodini, di brigare la deputazione, facendo la corte o al vescovo o al sotto-prefetto. Ecco perchè alla Camera le discussioni languiscono senza che mai ne venga fuori uno di quei lampi che altrove gettano riflessi luminosi sulla tribuna nazionale. Accanto a una cinquantina di uomini veramente notevoli ed eminenti pullulano le mediocrità e le nullità per modo che il valore intellettuale e politico della Camera italiana è molto al disotto delle facoltà politiche e intellettuali della maggioranza illuminata del paese. Nell'ultimo paragrafo il signor Mercuri dice non parergli necessario tirare le conclusioni delle sue considerazioni. L'Italia, malgrado le sue sofferenze, non ha nulla perduto del vigore straordinario del suo temperamento nazionale. Nell'ordine economico possiede ancora grandi risorse che potrebbero assicurarle una prosperità straordinaria; nell'ordine intellettuale è sempre dotata di quelle potenti attitudini che la rendono feconda in uomini eminenti. Ma intanto lo sboccamento delle sue facoltà morali e materiali è impedito da uno stato di cose veramente anormale. L'Italia soffre, ma i suoi mali non sono incurabili: potrebbero doventarlo quando fossero trascurati. Perchè le condizioni del paese migliorino, bisogna che coloro che hanno l'onore di governare, sentano il dovere di rialzare il popolo dalla sua miseria e di far camminare insieme il suo miglioramento economico con quello morale. Se si volessero bandire dalle sfere del governo le ambizioni e le rivalità che finora hanno paralizzato le migliori intenzioni di qualche ministro desideroso di far bene, la sorte del paese si migliorerebbe come per incanto. È necessario che i governanti vivano un poco più col popolo e per il popolo, e un poco meno in mezzo alle combinazioni cabalistiche della metafisica parlamentare, che in questo momento sono il vero flagello dell'Italia.

NOTIZIE VARIE.

— A Londra sono state aperte due esposizioni che attirano l'ammirazione generale. L'una a South Kensington contiene i quadri di un russo, M. Verestschagin, che servono ad illustrare la popolazione, l'architettura e il paesaggio dell'India. Nell'altra si mostrano i disegni di Tristram Ellis sull'isola di Cipro.

**REVUE PHILOSOPHIQUE** de la France et de l'étranger, paraissant tous les mois, dirigée par *Th. Ribot*. Quatrième année, N. 7, Juillet, 1879.

*Sommaire.* — *A. Fouillée*, La philosophie des idées-forces (1<sup>er</sup> article). — *J. Liard*, Théorie de la science et de l'induction d'après Whewell. — *A. Boudouin*, Histoire critique de Jules César Vanini (1<sup>er</sup> article). — *F. Paulhan*, L'erreur et la sélection (1<sup>er</sup> article). — Analyses et comptes rendus: *E. Egger* (de l'Institut), Observations et réflexions sur le développement de l'intelligence et du langage chez les enfants. — *Alexandre Bain*, Education as a science. — *Fr. Harma*, Die Philosophie in ihrer Geschichte. — *Hermann Siebeck*, La coscienza considerata come limite de la connaissance naturelle. — *H. Berg*, Le plaisir musical. — *Dr J. Luys*, Étude sur le dédoublement des opérations cérébrales et sur le rôle isolé de chaque hémisphère dans les phénomènes de la pathologie mentale. — Notices bibliographiques: *Eunape*, Vies des philosophes et des sophistes. — *Dr Frege*, Représentation écrite des concepts. — *Jellinek*, La signification éthico-sociale du droit, du crime et de la punition. — *Herzen*, Libero arbitrio umano.

**THE ACADEMY**, a weekly review of literature, science and art. London, Saturday, June 28, 1879.

*Table of Contents.* — *Le Goff's* Life of Thiers, by Prof. *E. S. Beesly*. — *George Eliot's* Impressions of Theophrastus Suchi, by *G. Saintsbury*. — *Brugsch-Bey's* History of Egypt, by *Amelia B. Edwards*. — *Pollok's* Sport in British Burmah, by *Jas. S. Cotton*. — *Warren's* Edition of the Corpus MS. Irish Missal, by Prof. *J. O. Westwood*. — *Duruy's* History of the Romans, by Prof. *G. C. Warr*. — Current Literature. — Notes and News. — Notes of Travel. — Practical Geography. — Obituary. — Selected Books. — Correspondence: Identity of Strode of the Long Parliament with the Imprisoned Member of 1629, by *S. R. Gardiner*; A Composition in the « Ursprache », by *T. C. Snow*; The Wanderings of Io, by *D. W. Freshfield*; Wither's « Shepherd's Resolution », by *T. Bayne*. — Appointments for Next Week. — Lord Carnarvon's « Agamemnon » and General Schomberg's « Odyssey », by Prof. *A. Goodwin*. — Science Notes. — A New Work on the Bayeux Tapestry, by *Ph. Burty*. — Art Books. — Notes on Art and Archaeology. — The National Training School for Music, by *H. F. Frost*. — Music Notes.

**MAGAZIN FÜR DIE LITERATUR DES AUSLANDES** begründet von *Joseph Lehmann*. Leipzig, 48 Jahrg., N. 26 (28 Juni 1879).

*Inhalt.* — *Deutschland und das Ausland*, Ribot über deutsche Psychologie, von Dr. O. H. — *Italien*. Eine englisches Buch über Neapel, von L. H. K. — *Russland*. Neue Litoratur Esthland's, von Sch. — *Egypten*. Zur Topographie des alten Egypten's, von H. Scheube. — *Kleine Rundschau*. George Eliot. — Mythologie der Pflanzen, von Prof. Angelo De Gubernatis. — Chamber's Cyclopaedia of English Literature. — Les imprimeurs lillois. — Historical poetry of the ancient Hebrews, I. — *Mancherlei*.

**DEUTSCHE RUNDSCHAU**, Herausgegeben von *Julius Rodenberg*. Fünfter Jahrgang. Heft 10. Berlin, Juli 1879.

*Inhalt.* — I. *Julius Wolff*, Zur goldenen Hochzeit des Kaisers und der Kaiserin. Festspiel. — II. *Louise von François*, Der Katzenjunker VI-X (Schluss). — III. \*\*\*, Die neuere russische Memoiren-Literatur. — IV. *B. Erdmann*, Zur Charakteristik der Philosophie der Gegenwart in Deutschland, III/IV. — V. *Ludwig Pietsch*, Die Berliner Nationalgalerie. — VI. *E. Hübnier*, Römisch in Deutschland. — VII. *Ernst Boehr*, Die Hawaiiischen Inseln. Blätter aus dem Reisetagebuch. — *Literarische Rundschau*: VIII. *Wilhelm Scherer*, Zur Technik der modernen Erzählung. — IX. *Friederike von Sosenhelm*. — X. *Litorarische Notizen*. — XI. *Litorarische Neuigkeiten*.

**L'ECONOMISTA**, Gazzetta settimanale, scienza economica, finanza, commercio, banche, ferrovie, interessi privati. — Direzione e Amministrazione, Firenze, Via Cavour 10.

*Abbonamenti*: Un anno L. 20. Sei mesi L. 10. Tre mesi L. 6. — Estero: Un anno L. 23. Sei mesi L. 12.

*Inserzioni*: Nel corpo del giornale, per linea L. 1. Sulla copertina, per linea Cent. 25. *L'Economista* forma ogni anno un grosso volume di oltre 800 pagine e contiene un indice per materie. Presso l'Amministrazione sono vendibili ancora pochi esemplari delle annate decorse, al prezzo di L. 120.

**LA RASSEGNA SETTIMANALE.**

*Sommario del n. 77, vol. 3<sup>o</sup> (22 giugno 1879).*

Gli Avvocati in Parlamento e gli interessi privati. — Il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica elettivo. — La Convenzione postale colla Francia. — La Proroga alla applicazione della legge sui beni incolti. — Corrispondenza da Parigi. — Corrispondenza da Napoli. — Il Parlamento. — La Settimana. — Il Principe veneziano e la sua lista civile (*E. Morpurgo*). — Corrispondenza letteraria da Parigi (*A. C.*). — Concerti musicali. — Poesia popolare. Lettera ai Direttori (*Giulio Salvatore*). — Bibliografia: Letteratura e Storia. *Luigi Gualdo*, Un Mariage excentrique. — *Ferdinando Gregorovius*, Le tombe dei Papi. — Scienze Sociali. *Ursiano Valerian*, Lotta pel diritto alla terra attraverso i principali sistemi politici. Saggio storico, politico, economico. — Libri Scolastici. *F. Cartolano*, Del metodo e dei sussidi per l'insegnamento degli elementi delle scienze fisiche nelle scuole elementari. — Notizie. — Rivisto Italiano. — Notizie Varie. — Articoli che riguardano l'Italia negli ultimi numeri dei Periodici stranieri. — Riviste Svizzere.

*Sommario del n. 78, vol. 3<sup>o</sup> (29 giugno 1879).*

L'Amministrazione pubblica e il parlamentarismo. — L'Abolizione del macinato e le finanze. — La Facoltà filosofica in Austria. — Corrispondenza da Londra. — Il Parlamento. — La Settimana. — La Giostra dei tori nel mausoleo di Augusto sul finire del secolo XVIII (*A. Bertolotti*). — Scoperte Archeologiche in Roma. La Roma quadrata (*E. de Ruggiero*). — Un Libro sulla Pellagra. — La Controversia fra Haecckel e Virchow. — La Rotta del Po. Lettera ai Direttori (*Y.*). — I Papi e il nepotismo. Lettera ai Direttori (*M. F.*). — Bibliografia: Letteratura e Storia. *Fortunato De Mattio*, Parini, Le Odi, con commenti e un discorso preliminare storico-letterario. — *Francesco Frigeri*, L'Io, Principii della Nuova Epopea Italiana. — Notizie. — Riviste Italiane. — Notizie Varie. — Articoli che riguardano l'Italia negli ultimi numeri dei Periodici stranieri. — Riviste Americane.

Nuove Pubblicazioni pervenute alla RASSEGNA SETTIMANALE.

**ALCUNE VERSIONI DAL GRECO**, di *Giuseppe de Spuches*. Palermo, stab. tip. Virzè, 1878.

**ANNALI DI AGRICOLTURA** (1879), della ricerca ed utilizzazione delle acque di sorgenti dell'ing. *G. Chizzoloni*. Milano, tip. fratelli Rechiedei, 1879.

**ANNALI DI AGRICOLTURA** (1879), notizie e indicazioni sulla malattia del pidocchio della vite o della fillossera (*Phylloxera vastatrix*) da servire ad uso degli agricoltori, per il prof. *A. Turgioni-Tozzetti*. Roma, tip. Eredi Botta, 1879.

**CARMINA LATINA ET GRAECA**, *Joseph de Spuches*, accedunt quaedam variorum interpretationes. Panormi, ex typis Petri Montoin: & Sociorum, 1879.

**DELLA FORMA NELLA POESIA**, discorso di *Giovanni Pirani*. Modena, dalla società tipografica antica tip. Soliani, 1878.

**DELLA GEOGRAFIA SCIENTIFICA** e di alcuni suoi nessi collo sviluppo degli studi astronomici e geologici, per prof. *G. Marinelli* (Estratto dal *Bollettino della Società geografica*, maggio 1879). Roma, stab. Giuseppe Civali, 1879.

**IL PROGETTO TAJANI** sulla cassazione unica in materia penale. Palermo, tip. Salvatore Bizzarilli, 1879.

**IMPRESSIONI ED EFFETTI**, versi di *Ettore Stampini*. Biella, tip. e lit. Amosso, 1879.

**LE ORIGINI DELL'UMANITÀ**, per *Nicola Marselli*. Torino e Roma, Ermanno Loescher, 1879.

**NUOVI APPUNTI SULLA TEORIA DELL'AGGIO**. (Archivio di Statistica) di *Carlo F. Ferraris*.

**POESIE LATINE**, di mons. *Felice Contadori* (Estratto dagli opuscoli religiosi, letterari e morali del maggio e giugno 1879).

**RELAZIONE** intorno agli studi fa'ti nel Seminario Storico-Giuridico di Pisa durante l'anno 1878 (Estratto dall'Archivio giuridico). Pisa presso la direzione dell'Archivio giuridico, 1879.